



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/09/2013 Corriere della Sera - Roma Zingaretti: 8 miliardi di liquidità alle imprese	9
18/09/2013 Il Messaggero - Marche Reti cliniche, confronto con i sindaci	10
18/09/2013 Avvenire - Nazionale Telecom e l'integrazione Bando per i comuni «etnici»	11
18/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone ANCI REGIONALE Comuni verso l'assemblea da convoca...	12
18/09/2013 Il Tempo - Roma Movimenti per la casa occupano la sede Anci	13
18/09/2013 Gazzetta del Sud - Nazionale No al taglio di fondi I Comuni in piazza	14
18/09/2013 Cronaca Qui Torino Corsa contro il tempo per il bilancio Alzata la quota per l'esenzione Irpef	15
18/09/2013 La Provincia di Varese Bilanci dei Comuni Più trasparenza sulle "partecipate"	16

FINANZA LOCALE

18/09/2013 Il Sole 24 Ore Rehn: il taglio dell'Imu contrario alla linea Ue	18
18/09/2013 Il Sole 24 Ore Per Letta e Saccomanni adesso è impossibile evitare l'aumento Iva	20
18/09/2013 Il Sole 24 Ore «Deducibilità per Imu e Irap»	21
18/09/2013 Il Sole 24 Ore Per le case «signorili» definizione del 1939	23
18/09/2013 Il Sole 24 Ore Rendita catastale a metri quadrati Più poteri ai Comuni	24

18/09/2013 Il Sole 24 Ore	25
Registro revisori, salta il termine	
18/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	27
Catasto, si passa ai metri quadri Ecco le novità	
18/09/2013 Il Giornale - Milano	28
«Patto di stabilità, le regole sono da cambiare»	
18/09/2013 Avvenire - Nazionale	29
Primo via libera al nuovo catasto	
18/09/2013 Il Gazzettino - Nazionale	30
Catasto, arriva la riforma	
18/09/2013 Il Gazzettino - Padova	31
Imu, 13 milioni per lo sconto mancato	
18/09/2013 Il Gazzettino - Vicenza	32
Giochi d'azzardo, Variati: «Legge quadro per dare più competenze ai Comuni»	
18/09/2013 Il Manifesto - Nazionale	33
Industriali e Ue criticano l'Imu	
18/09/2013 Il Manifesto - Nazionale	34
Un'Imu più equa, ma necessaria	
18/09/2013 Il Mattino - Nazionale	36
Per l'Imu e l'Ici si sono registrati gli aumenti p...	
18/09/2013 Libero - Nazionale	37
L'Europa chiede altre tasse «Un errore togliere l'Imu»	
18/09/2013 Libero - Nazionale	38
Brunetta contro i ritocchi alle accise «Basta con il governo della benzina»	
18/09/2013 Il Foglio	39
Come ridurre l'Irap senza farsi male	
18/09/2013 ItaliaOggi	40
Moratoria sul registro revisori	
18/09/2013 ItaliaOggi	41
Delega fiscale, il catasto supera la prima fase	
18/09/2013 ItaliaOggi	42
Imu, l'Ue è contro l'abolizione	
18/09/2013 ItaliaOggi	43
Bocciatura secca al dl	

18/09/2013 ItaliaOggi	44
Ricambio slot machine, è conto alla rovescia	
18/09/2013 ItaliaOggi	45
L'accisa di traverso	
18/09/2013 La Padania - Nazionale	46
Patto di stabilità, MARONI: ora basta, pronti a muovere	
18/09/2013 La Padania - Nazionale	47
IMU, Confindustria attacca: «Deducibilità per i CAPANNONI»	
18/09/2013 Il Fatto Quotidiano	49
La Ue ordina: torni l'Imu Valanga d'insulti su Rehn	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Inflazione, salve le pensioni fino a 2.886 euro	
18/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
Aumento dell'Iva più vicino Da ottobre aliquota al 22%	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	55
Contratti leggeri per reinserire lavoratori in Cig e in mobilità	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	57
Spread, «controsorpasso» su Madrid	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	59
Destinazione Italia Spa e «tutor» per attrarre i grandi investitori	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	61
Il Fisco parte dalle spese certe	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	63
Effetti differenziati con la nuova tassazione	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	65
Cassazione: il mutuo blocca le richieste	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	66
Start up, sindrome fallimento	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	68
Nella Pa pensione senza deroghe	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	69
Energia e trasporti fuori dal conflitto con le Regioni	

18/09/2013 Il Sole 24 Ore	70
Assunzioni: 500 milioni vanno al Sud	
18/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Privatizzazioni è pronto il maxi piano del Tesoro	
18/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
Via a 35.000 lettere sulle spese dubbie	
18/09/2013 Il Giornale - Nazionale	73
Follia anti deficit: Iva al 23%	
18/09/2013 Avvenire - Nazionale	75
Letta guarda avanti: ora ridurre il debito	
18/09/2013 Avvenire - Nazionale	77
La mini-manovra sulle pensioni	
18/09/2013 Libero - Nazionale	78
Visco manda il commissario in 11 banche	
18/09/2013 Il Foglio	79
Così il "taglia bollette" rischia di metterci le mani in tasca	
18/09/2013 Il Tempo - Nazionale	81
In arrivo incentivi per under 29	
18/09/2013 ItaliaOggi	82
Detrazioni con par condicio	
18/09/2013 ItaliaOggi	83
Accesso agli atti, vince la privacy	
18/09/2013 ItaliaOggi	84
Prima il fondo di solidarietà poi i tagli della spending	
18/09/2013 ItaliaOggi	85
P.a., la pensione non può attendere	
18/09/2013 ItaliaOggi	86
Via libera al bonus assunzioni	
18/09/2013 L Unita - Nazionale	87
Rehn: «Errore togliere l'Imu ai più ricchi». Il Pdl insorge	
18/09/2013 L Unita - Nazionale	89
Letta: stop all'aumento Iva nel 2013, poi una riforma	
18/09/2013 L Unita - Nazionale	91
Giovannini: pensioni d'oro niente rivalutazioni	

18/09/2013 L Unita - Nazionale	92
Abi, che errore la rottura sul contratto	
18/09/2013 Il Fatto Quotidiano	94
Il problema derivati spiegato a Tremonti	
18/09/2013 Il Fatto Quotidiano	96
CONTRATTI ABI Il lato umano delle banche	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	97
I beni vanno «segnalati» anche se venduti a fine 2012	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	100
Il meteo in Campania con 678 dipendenti	
18/09/2013 Corriere della Sera - Roma	102
La svolta «politica» di Atac: dal 2014 fuori da Unindustria	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Falcognana, tra dodici giorni arrivano i rifiuti «trattati»	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	105
Piano di semplificazione per il Sistri	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	106
Fondazione Fiera Milano in campo per l'Expo 2015	
<i>MILANO</i>	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	108
Il fondo F2i ritorna su Serravalle	
18/09/2013 Il Sole 24 Ore	109
Via libera alla Cassa di Torino Mirafiori: la Fiom non firma	
18/09/2013 La Repubblica - Nazionale	110
Niente mamma e papà, solo "genitore": polemica a Bologna	
<i>BOLOGNA</i>	
18/09/2013 La Repubblica - Roma	111
"Piano casa, domani le modifiche il governo ritirerà il ricorso"	
<i>ROMA</i>	

18/09/2013 La Repubblica - Roma	112
Campidoglio, arriva la stretta sulle auto blu	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Il Messaggero - Roma	113
I costruttori alla Regione: paghi le imprese	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Il Messaggero - Metropolitana	114
Cotral, inchiesta sui controlli mancati	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Il Gazzettino - Nazionale	115
PADOVA - La deducibilità al 50% dall'imponibile Ir...	
18/09/2013 Libero - Nazionale	116
Per salvare le miniere del Sulcis ogni operaio costa 126 mila euro	
18/09/2013 Il Tempo - Roma	118
Niente delibere Assemblea in ferie «forzate»	
<i>ROMA</i>	
18/09/2013 Il Tempo - Roma	119
Zingaretti all'Acer: in arrivo 254 milioni	
<i>roma</i>	
18/09/2013 ItaliaOggi	120
Zaia è per il Veneto indipendente	
<i>VENEZIA</i>	
18/09/2013 MF - Nazionale	122
Venezia mette in vendita il casinò	
<i>VENEZIA</i>	
18/09/2013 La Padania - Nazionale	123
Province, la Lombardia si oppone al riordino centralista	
18/09/2013 La Notizia Giornale	124
Pisapia e Marino, ora compagni di Giochi	
18/09/2013 Quotidiano di Sicilia	125
Risorse per la manutenzione delle scuole	

IFEL - ANCI

8 articoli

Incontro all'Acer

Zingaretti: 8 miliardi di liquidità alle imprese

«È stato un incontro importante perché credo che il confronto con le forze produttive sia indispensabile», ha detto il presidente del Lazio Nicola Zingaretti, dopo l'incontro «Imprese e Regione a confronto. Le costruzioni per un nuovo sviluppo», che si è svolto alla sede dell'Acer a Roma. «I temi - ha spiegato Zingaretti - sono tre. I debiti: nel Lazio sta accadendo che da giugno 2013 a gennaio 2014 entreranno liquidità per oltre 8 miliardi per i pagamenti alle imprese. La seconda riguarda gli incredibili progressi sul fronte legislativo. Domani porteremo in giunta le modifiche legislative al piano casa relative a un accordo col Mibac, che porterà il ministero a ritirare il contenzioso in sede di Corte Costituzionale. È un passaggio importante che ricostruisce serenità con lo Stato ed è stato possibile grazie a una felice collaborazione col ministero e apre la strada all'approvazione del Piano paesistico». «Abbiamo presentato agli imprenditori un pacchetto di nuove opportunità economiche di investimento per un totale di circa 254 milioni di bandi e risorse messi sul mercato, e in particolare su opere pubbliche su quattro voci: scuola ed edilizia scolastica, energie rinnovabili, risorse idriche e su tutto il comparto del dissesto idrogeologico», ha poi sottolineato Zingaretti. Soddisfatto del seminario anche il presidente dell'Ance Lazio Stefano Petrucci

ieri, un gruppo appartenente al Movimento Lotta per la casa ha occupato la sede Anci, in via dei Prefetti. Un centinaio di persone sono entrate nell'edificio con striscioni e intonando cori per denunciare l'emergenza abitativa della Capitale. Poi se ne sono andati dopo poche ore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sfratti La sede dell'Ance occupata ieri per alcune ore da un centinaio di persone

Reti cliniche, confronto con i sindaci

LA COMMISSIONE APPROVA I CRITERI MA CHIEDE UN VERIFICA CON L'ANCI MEZZOLANI:
«CICCARELLI? CONTRATTO REGOLARE»

SANITÀ

ANCONA La commissione sanità dice sì al riordino delle reti cliniche, ma chiede il confronto con sindaci e sindacati prima di andare avanti con la riforma e frena sulla chiusura dei punti nascita.

È passata a maggioranza la proposta di riorganizzazione dei reparti ospedalieri della giunta regionale, a cui i commissari hanno aggiunto una serie di raccomandazioni e integrazioni. A favore il presidente della commissione salute Comi e i commissari Busilacchi e Badiali (Pd), Camela (Udc), Eusebi (Idv) e Pieroni (Alleanza Riformista), contrari invece D'Anna (misto) e Natali (Centrodestra Marche). «Auspicio che la giunta recepisca i contributi costruttivi forniti dai consiglieri» commenta Comi. Il riordino delle reti cliniche accorpa alcuni reparti ospedalieri, mantenendo almeno una specializzazione per ogni area vasta provinciale e introducendo la novità delle equipe specialistiche "itineranti", che potranno operare anche in ospedali dove non è presente la propria specializzazione. La mappa del riassetto dei reparti è allo studio, ma intanto la commissione sanità detta alcune regole puntuali «Prima di adottare le scelte, la giunta - si legge nel parere della commissione - deve confrontarsi con il direttivo Anci Marche. L'individuazione della sede, del numero, del tipo di rete clinica va fatta attraverso criteri oggettivi e trasparenti e con il confronto con i sindaci e le parti sociali. Le scelte devono garantire pari opportunità di accesso ai servizi per tutti i cittadini». La commissione chiede anche il rispetto di criteri scientifici, in base al volume delle attività e della dotazione tecnologica esistente, e la garanzia di una «una equa distribuzione su tutta l'area vasta» dei servizi. Infine, la commissione chiede di attuare la riorganizzazione dei punti nascita «in modo graduale, nei tempi necessari, in concertazione con il direttivo Anci». L'assessore alla sanità Mezzolani ha invece risposto all'interrogazione del consigliere Natali sulla presunta incompatibilità del direttore generale Asur Ciccarelli, in proroga e allo stesso tempo in pensione. «Ciccarelli è direttore generale Asur in virtù di un contratto di lavoro sottoscritto con la Regione - ha replicato Mezzolani - mentre è in aspettativa non retribuita dal suo posto di lavoro a tempo indeterminato con l'Asur. La Regione non è il datore di lavoro principale di Ciccarelli. È semplicemente prorogata, dopo la quiescenza, la collaborazione». «Il problema è politico» ha replicato Natali. «Il problema è se l'uomo forte della riforma, che da mesi sta svolgendo la mattanza della nostra sanità, sia libero di fare scelte o se ha rendite di posizioni» ha aggiunto Romagnoli.

E.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom e l'integrazione Bando per i comuni «etnici»

Le piattaforme tecnologiche possono migliorare e sostenere la diffusione e la conoscenza dei servizi all'utenza straniera e così aiutare l'integrazione multi-etnica. Con questo fine la Fondazione Telecom lancia, con il benestare dell'Anci, un bando destinato ai Comuni Italiani con oltre 50.000 abitanti e una popolazione straniera residente superiore al 9% per sostenere con 1 milione di euro progetti municipali. «Siamo ormai un paese fortemente multi-etnico - ha commentato Marcella Logli, Segretario Generale di Fondazione Telecom Italia -. Nei Comuni di maggiori dimensioni la presenza straniera è nettamente più significativa che altrove. È giusto quindi aiutare le municipalità a far qualcosa di fortemente utile per agevolare queste fasce di popolazione».

Mercoledì 18 Settembre 2013,

ANCI REGIONALE Comuni verso l'assemblea da convoca...

ANCI REGIONALE Comuni verso l'assemblea da convocare per ottobre UDINE - L'assemblea dei sindaci, che si terrà a ottobre, sarà al centro dei lavori del Comitato esecutivo convocato dal presidente dell'Anci Mario Pezzetta per oggi alle 15.30 nella sede di piazza XX Settembre a Udine. Gli amministratori degli Enti locali parleranno anche, dopo la consueta comunicazione del presidente, di "Comunità intelligenti per il Fvg" con relazione di Roberto Camatel.

Via dei Prefetti

Movimenti per la casa occupano la sede Anci

Un gruppo appartenente al Movimento Lotta per la casa ha occupato la sede Anci, in via dei Prefetti 46. A quanto si apprende un centinaio di persone sono entrate nell'edificio con striscioni e intonando cori. Alle finestre sono stati affissi alcuni striscioni. In piazza sono poi giunti anche gli agenti di polizia per presidiare la sede. I manifestanti hanno chiesto ai sindaci una moratoria per fermare gli sfratti e vorrebbero incontrare il presidente Anci Piero Fassino. L'associazione si è detta disponibile a incontrare alcuni rappresentanti dei movimenti il 26 settembre alle 19. Questo incontro vedrà la partecipazione di delegazioni nazionali dei movimenti impegnati contro gli sfratti, i pignoramenti e gli sgomberi.

No al taglio di fondi I Comuni in piazza

3 PALERMO. Una manifestazione dei comuni siciliani si svolgerà giorno 26 nel capoluogo siciliano: è quanto ha deliberato il Consiglio regionale dell' Ancì Sicilia riunitosi ieri mattina a villa Niscemi. Annunciata durante l' ultima assemblea dei piccoli comuni, svoltasi l' 11 settembre, la manifestazione che coinvolgerà sindaci, giunte e consiglieri comunali provenienti da tutta la regione, è organizzata con l' obiettivo di fare il punto sulla drammatica situazione economico-finanziaria degli enti locali. «In questo modo - spiegano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente vicepresidente vicario e segretario generale dell' associazione chiediamo un energico cambio di rotta nell' impostazione dei rapporti tra regione ed enti locali per ridare dignità non solo ai sindaci ma anche al ruolo istituzionale che compete ai comuni». «In questo momento storico particolarmente difficile e carico di tensioni economico-sociali, i sindaci - conclude l' Ancì - sono costretti a intervenire per riportare al centro del dibattito politico, troppo spesso contrassegnato da sterili conflittualità, il bisogno dei cittadini di avere servizi efficienti e di interventi concreti in favore dello sviluppo economico e del welfare». Solidarietà dal segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo: «Il presidente Crocetta incontri i rappresentanti dell' Ancì prima della manifestazione per trovare soluzioni adeguate a fronteggiare i problemi dei comuni, ormai al collasso. Il Pd condivide le ragioni sostenute dai sindaci, che non possono essere lasciati soli sul territorio a fronteggiare la più grave crisi economica e sociale del dopoguerra».

TRIBUTI L'aliquota massima dello 0,8% per i redditi superiori a 11mila e 520 euro

Corsa contro il tempo per il bilancio Alzata la quota per l'esenzione Irpef

Ô Come l'anno scorso Torino ha scelto di applicare l'aliquota massima dello 0,8% per i contribuenti con reddito imponibile superiore a 11mila e 520 euro. Per l'anno 2013, infatti, la soglia di esenzione dal pagamento dell'addizione comunale Irpef sale a 11mila e 520 euro, mentre lo scorso anno era di 11mila e 200 euro. Il provvedimento presentato dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni è approdato ieri in giunta e dalla Sala dell'Orologio passerà alla Sala Rossa nelle prossime settimane per l'approvazione definitiva. I tempi stringono anche per l'approvazione del bilancio slittato ancora e comunque in balia di quanto capita a Roma, non a caso sollecitata di recente dal sindaco Fassino attraverso l'Anci. Un'impresa, quella di chiudere i conti, che toccherà a Passoni con un ultimo sforzo nelle prossime settimane e non troppo in là con l'autunno. Per quanto concerne l'Irpef la decisione è stata presa. Torino applicherà l'aliquota già scelta da oltre 267 Comuni, come Messina e Biella, ma con una limitazione per i redditi più bassi, come hanno fatto altre 164 amministrazioni tra cui Genova, Ascoli, Padova, Vicenza, Trieste e Sondrio, mentre Milano ha scelto di avere aliquote diverse a seconda del reddito, con quella massima fissata oltre i 75mila euro, dimezzando la soglia prevista per l'esenzione da 33.500 a 15mila euro con il tasso aumentato di 2.26 punti. [en.rom.]

Cronaca

Bilanci dei Comuni Più trasparenza sulle "partecipate"

Lo stabilisce il decreto legislativo 23 giugno 2011 n.118, che detta le regole sulla armonizzazione dei sistemi contabili ed è diretto a garantire la trasparenza e la comparabilità dei dati di bilancio anche negli enti locali. Ed è proprio stato questo il tema al centro del convegno di formazione, tenutosi ieri nella Sala Montanari, su "L'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli Enti Locali e dei loro Enti ed organi". «Si tratta di un passaggio importante per il futuro degli enti locali - spiega Fabrizio Taricco, membro del Dipartimento finanza locale di Anci - Questa riforma va a modificare il modo di fare i bilanci all'interno degli enti locali perché prende in considerazione modalità di approccio diverse». «Con l'inizio del 2015, infatti, gli enti territoriali dovranno stilare un bilancio simile a quello presentato dalle aziende private». Tra le novità, la stesura di un bilancio consolidato: una concreta azione per fare emergere notizie dettagliate almeno sul numero e il settore operativo delle aziende e società che ruotano intorno all'ente locale, la percentuale di partecipazione o di capitale di dotazione, l'entità del fatturato o del valore della produzione, il patrimonio netto e il risultato di esercizio. Insomma un nucleo essenziale di conoscenza della realtà delle partecipate. «Nel nostro Paese il vero dato preoccupante non sta nel bilancio del Comune in sé, ma in quello delle società partecipate - continua il direttore dell'AnCI Lombardia, Pierattiglio Superti - L'ente locale va considerato come un'azienda con molte ramificazioni operative, il cui bilancio non comprende solo l'attività conosciuta ma deve tenere insieme anche i servizi che il Comune eroga attraverso le società partecipate». Insomma, bilanci più comprensibili per tutti. Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, sottolinea le difficoltà che i Comuni stanno incontrando nell'attesa che le riforme vengano attuate. «L'argomento che si tratta è importante: in questo periodo gli enti locali vanno incontro a molte "rivoluzioni" che spesso restano incompiute. Speriamo che questo non sia il caso e si arrivi ad una conclusione». Fontana, in qualità di presidente di Anci Lombardia, spiega come molti Comuni non siano in grado di chiudere i bilanci, il cui termine di presentazione è stato fatto slittare al 30 novembre. «I Comuni che hanno già approvato i bilanci dovrebbero approvare gli equilibri entro il 30 settembre, ma sulla base di quali certezze contabili? Sono tutte e solo previsioni - scandisce il sindaco - Noi enti intanto cerchiamo di stare a galla tra l'incapacità di creare linee chiare e la confusione del Governo centrale».n V. Des.

FINANZA LOCALE

27 articoli

Conti pubblici e mercati L'AUDIZIONE DEL COMMISSARIO UE

Rehn: il taglio dell'Imu contrario alla linea Ue

«Se l'Italia sfora il deficit si riapre la procedura d'infrazione» L'INCERTEZZA POLITICA «L'economia italiana mostra ancora segni di debolezza e l'incertezza politica frena investimenti e ripresa Ma nessuna ingerenza»
Dino Pesole

ROMA

Attento e puntuale "monitoraggio" delle misure compensative che il Governo metterà in campo per finanziare l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu di dicembre e dar vita alla nuova service tax, comprensiva della Tares. Esame nel merito, soprattutto per verificare che queste misure siano in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, e dunque prevedano lo spostamento del prelievo dal lavoro e dal capitale a consumi, beni e proprietà. Coperture certe che non dovranno pregiudicare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil. La premessa è che all'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo dovrà seguire il rispetto degli impegni assunti. In caso contrario, la Commissione europea riaprirà la procedura.

Giornata fitta di impegni per il vicepresidente della Commissione europea e commissario agli Affari economici, il finlandese Olli Rehn. Prima l'incontro con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, poi l'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Infine, la conferenza stampa presso la sede della rappresentanza in Italia della Commissione europea. Nessuna ingerenza nelle questioni politiche interne del nostro Paese, puntualizza, anche se l'incertezza «frena la crescita» e dunque l'auspicio è che il quadro della politica interna si stabilizzi. Spetta al Governo indicare come e dove intervenire per rafforzare il percorso e il ritmo delle riforme istituzionali, che Rehn giudica indispensabili se si vorrà accrescere il potenziale di crescita dell'economia e affrontare l'emergenza occupazione. È obiettivo prioritario perché si stanno consolidando i segnali di ripresa in Europa, «ma questo non vale per l'Italia».

Resta la preoccupazione del l'esecutivo comunitario sul sorpasso della Spagna sull'Italia in termini di spread. Rehn lo definisce «un segnale di allarme», cui evidentemente non sono estranee le fibrillazioni politiche di queste settimane. Nessun intervento tuttavia a sostegno del sistema bancario, come in Spagna, ma l'annuncio di un «esame attento» delle decisioni di bilancio in arrivo. Se non risulteranno in linea con gli impegni, Bruxelles «dovrà chiedere delle correzioni». Al momento è una sorta di sospensione di giudizio: «Le conseguenze per eventuali infrazioni sono chiare e non sono certo io a voler fare l'uccello del malaugurio. Sono sicuro che il Governo e le istituzioni italiane sapranno rispettare gli impegni».

Negli ultimi tempi sono stati «fatti progressi importanti su molti fronti, ma molto resta da fare» per un Paese che Rehn paragona alla Ferrari: «Per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, essere pronti a cambiare. Il talento non basta».

Di certo - e Rehn lo dice senza mezzi termini - la decisione di abolire l'Imu sulla prima casa per Rehn «va nella direzione opposta» alle raccomandazioni Ue. Affermazione che ha suscitato la dura reazione da parte di esponenti di primo piano del Pdl. Ora il focus si sposta sulla futura service tax che, «se ben configurata» potrebbe a quel punto essere coerente con gli indirizzi della Commissione e del Consiglio. Rehn è ben consapevole dell'impatto recessivo indotto dal rafforzamento della disciplina di bilancio, soprattutto se saranno necessari ulteriori aggiustamenti in corso d'opera. Ma non vi sono alternative per un Paese con un debito che nel 2014 toccherà il 132% del Pil, stima che Rehn giudica «più o meno in linea» con le previsioni di Bruxelles: «L'importante è che l'obiettivo di pareggio strutturale nel medio termine sia raggiunto il prossimo anno».

Alla Commissione spetta di formulare gli indirizzi e vigilare sul rispetto degli impegni assunti. Da qui la "preoccupazione" per le decisioni assunte sul l'Imu: i nuovi interventi - ribadisce Rehn - «non devono mettere a repentaglio il consolidamento dell'obiettivo di bilancio». L'Italia «è la terza economia dell'eurozona. Tutti i successi e le cadute del vostro Paese sono i successi e le cadute del l'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'audizione. Il vicepresidente della commissione Ue Olli Rehn (a sinistra) con Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera

Il nodo coperture. La convinzione di Palazzo Chigi e dell'Economia: «Bisogna fare delle scelte»

Per Letta e Saccomanni adesso è impossibile evitare l'aumento Iva

TETTO DEL 3% INVIOLABILE Il ministro ribadisce al vicepresidente della Commissione Ue il pieno rispetto degli impegni concordati

Marco Rogari

ROMA

La "coperta della coperture" per la doppia operazione Imu-Iva è troppo corta. E l'asticella del rapporto deficit-Pil, su cui sono puntati i riflettori della Ue, è a un soffio da quota 3%. Un limite che per Bruxelles è inviolabile, come ha ribadito ieri a chiare lettere il vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn. E che il Governo italiano non intende in alcun modo superare rispettando gli impegni presi con la Ue, come ripete Enrico Letta. E ha ribadito ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, allo stesso Rehn. Anche per questo motivo il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia si sono convinti che non ci sono i margini per azzerare tutta l'Imu e contemporaneamente congelare fino a fine anno l'Iva. Per Letta e Saccomanni bisogna effettuare delle scelte. Che, alla luce dell'accordo politico sull'Imu, non possono che cadere sull'Iva facendo scattare dal 1° ottobre l'aumento al 22% dell'aliquota del 21%, al momento congelato fino al 30 settembre.

Si va dunque verso l'interruzione della sterilizzazione dell'Iva già a partire dal prossimo mese rinunciando a prolungarla a fine anno. Una soluzione che va comunque concordata con il Pdl, al quale saranno anzitutto ricordati i vincoli europei. Ma Letta e Saccomanni dovrebbero puntare anche sulla maggiore praticabilità politica di un mancato intervento sull'Iva rispetto all'intesa di fine agosto raggiunta dalla "strana maggioranza" sul completo azzeramento di entrambe le rate Imu del 2013. Un accordo che il Pdl considera blindato. Non sono comunque da escludere colpi a sorpresa. Quello che appare quasi certo è l'impossibilità di trovare per gli ultimi tre mesi dell'anno i 4-4,5 miliardi necessari per cancellare la rata Imu di dicembre (2,3 miliardi), congelare l'Iva fino a fine anno (1 miliardo) e rifinanziare Cig in deroga (4-500 milioni) e missioni internazionali di pace (400 milioni). Resta comunque confermata l'intenzione di Letta e Saccomanni di procedere per il 2014 a una mini-riforma delle aliquote Iva con la prossima legge di stabilità.

Lo stesso Saccomanni nel colloquio avuto con Rehn ha provveduto a rassicurare il "guardiano" europeo dei conti sul rispetto degli impegni concordati. Il ministro dell'Economia ha esposto al vicepresidente della Commissione Ue le indicazioni preliminari sulle nuove stime macroeconomiche della Nota di aggiornamento del Def che sarà approvata dal prossimo Consiglio dei ministri (probabilmente venerdì). Entro il 15 ottobre - ha ribadito Saccomanni - verrà presentata in Parlamento la legge di stabilità, e in entrambi i documenti «sarà ribadito l'impegno a contenere il deficit nel limite del 3% del Pil» e a conseguire il pareggio di bilancio in termini strutturali. Quanto alla Nota di aggiornamento del Def, a fronte del peggioramento della congiuntura per l'anno in corso (-1,7% contro l'1,3% stimato in aprile), si conferma il contenimento del deficit entro il tetto del 3%, anche se per questo sarà necessario con ogni probabilità un intervento di "manutenzione" attorno allo 0,2% del Pil da affidare a variazioni contabili all'interno del bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria alla Camera: «Perduta un'occasione per tagliare il cuneo fiscale»

«Deducibilità per Imu e Irap»

Iva verso l'aumento - Primo sì al Catasto basato sui metri quadri
M.Rog.

Rendere deducibile subito, già convertendo il decreto legge, l'Imu sui beni strumentali, per eliminarla appena ci saranno le risorse. Lo ha sollecitato in audizione il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, segnalando anche la necessità di estendere la deducibilità all'Irap. Intanto prosegue l'esame della delega fiscale: approvato il passaggio del Catasto dai vani ai metri quadri.

Servizi u pagina 8 ROMA

Rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La sollecitazione arriva dal presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sottolinea come sia «essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap». E aggiunge come questa sia una misura da «introdurre, con urgenza, già in sede di conversione del decreto legge Imu» anche al fine di «non penalizzare quelle imprese, che stante la perdurante crisi economica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità delle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati». Sul decreto Bolla fa notare che «sorprende la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali».

«A fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna», dice il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria. Che aggiunge: «Sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi anni». Tra le criticità del decreto Imu Bolla individua «la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli immobili strumentali dell'attività d'impresa».

Per rendere operativa la proposta di rendere subito pienamente deducibile, anche in fini Irap, l'Imu sui capannoni dal reddito d'impresa servirebbe circa un miliardo. «Le risorse necessarie - afferma il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria - potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell'intervento di abolizione della rata Imu sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione». Secondo Bolla, «più di una preoccupazione» suscita la service tax destinata dal 2014 a sostituire Imu e Tares.

Quanto al nodo sviluppo, Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale considerata «prioritaria». «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo», sostiene Bolla. Che osserva che con il decreto Imu si è «mancata l'occasione per dare una segnale chiaro e coerente» in questa direzione.

Bolla evidenzia come il pagamento dei debiti Pa, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, stia «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della Pa a seguito della ricognizione prevista» dal primo decreto di "sblocco" (DI 35/2013). A non condividere le osservazioni al decreto Imu è il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui quella di Confindustria è una «critica radicale» che «lascia stupefatti».

Ma a chiedere di escludere «dall'Imu e da future tassazioni capannoni, laboratori, negozi e alberghi» è anche il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, per conto di Rete Imprese Italia.

A far suonare un vero e proprio campanello di allarme è Assopetroli Assoenergia che, sempre in un'audizione alla Camera, dice «basta» con il bancomat delle accise. Assopetroli sottolinea che se scattasse

la clausola di salvaguardia prevista dal decreto si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece punta il dito contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita definendola una misura «sbagliata» e «iniqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I rilievi delle imprese

BENI STRUMENTALI Confindustria ha chiesto di rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La deducibilità dovrebbe essere estesa anche all'Irap

IMU PRIMA CASA Sul decreto Imu, Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico sul fisco di Confindustria, ha definito «sorprendente la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali». L'intervento «avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito»

SERVICE TAX Più di una «preoccupazione», per Confindustria, viene dalla service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Preoccupa sia la possibilità che il futuro assetto debba garantire il gettito mancante per l'esenzione Imu prima casa, sia il possibile aumento dovuto alle difficoltà di bilancio degli enti locali

CUNEO FISCALE Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale. «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo»

DEBITI PA Il pagamento dei debiti Pa, sottolinea Confindustria, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, sta «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse»

ACCISE E POLIZZE VITA Per Assopetroli, se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto, si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece è contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita

Anacronismi. Sono solo 3mila in tutta Italia

Per le case «signorili» definizione del 1939

Sa. Fo.

Una delle storture più macroscopiche dell'attuale sistema dei valori catastali, che la riforma dovrebbe spazzare via, riguarderà la questione delle case cosiddette "di lusso", quelle che oggi pagano ancora l'Imu pur essendo abitazioni principali. L'esenzione generalizzata ha infatti escluso le abitazioni appartenenti a tre categorie catastali: A/1 (signorili), A/8 (ville) e A/9 (palazzi e castelli di speciale pregio storico-artistico). In totale 73.680 unità, una vera goccia nel mare delle abitazioni (circa 60 milioni).

In realtà le case "di lusso" come il mercato le intende sono molte di più delle 2.500 di categoria A/1 ma sono sempre state prudentemente inserite nella categoria catastale immediatamente successiva, la A/2 (case civili): basta evitare che gli appartamenti superassero i 240 metri quadrati e che nei bagni non ci fossero «finiture eccezionali di tipo signorile», e comunque le ispezioni dei tecnici del catasto, per note ragioni di organico, sono rarissime, quindi ci si deve fidare di quanto dichiarano i costruttori. Ed ecco perché ora nessuna casa è "di lusso" secondo il catasto. E persino se i furbi proprietari dei superattici di piazza Navona volessero segnalare al catasto la variazione realizzata su case tuttora classificate A/4 (popolari), difficilmente supererebbero la soglia delle A/2 e resterebbero comunque esenti, pur camminando su pavimenti da 15mila euro al metro quadrato.

Erano stati più saggi nel 1969 (del resto, trent'anni dopo i criteri catastali del 1939), quando l'allora ministro dei Lavori pubblici (Giacomo Mancini) aveva firmato il decreto del 2 agosto con il quale erano state definite caratteristiche ben più realistiche: per esempio ville con giardino di almeno 3mila metri o piscina o tennis, oppure case il cui costo di costruzione sia nettamente inferiore a quello del terreno edificabile. Quel decreto, però, non è mai stato usato ai fini catastali ma solo per definire la concessione di agevolazioni pubbliche (fiscali o sotto forma di contributi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Voto in Commissione alla Camera

Rendita catastale a metri quadrati Più poteri ai Comuni

LOTTA ALL'EVASIONE Il Governo dovrà presentare ogni anno in Parlamento un report con i risultati ottenuti e l'indicazione delle strategie di contrasto

Saverio Fossati Gianni Trovati

Nuovo passo in avanti, con pochi ritocchi, per la riforma del Catasto, monitoraggio rafforzato sulla lotta all'evasione fiscale, che sarà al centro di una relazione annuale al Parlamento in cui si farà il punto anche sui risultati di Regioni e Comuni, e possibile ripensamento sull'incorporazione delle agenzie fiscali disposta dalla spending review del 2012.

Sono questi i frutti del lavoro svolto ieri in commissione Finanze alla Camera sui primi quattro articoli della delega fiscale, che sarà sotto esame anche nei prossimi giorni in vista di un rapido approdo in Aula.

Sulla riforma del Catasto, il testo ha ricevuto ieri qualche modifica rispetto alla versione uscita dal lavoro del comitato ristretto, ma mantiene lo stesso impianto. Un'impostazione che alimenta il giudizio positivo di Daniele Capezzone (Pdl), che prima alla guida del comitato ristretto e ora come presidente della Commissione sta conducendo in porto la delega fiscale (atto Camera 282).

«Da liberale - dice Capezzone - sono entusiasta del risultato, che è andato anche al di là dei confini della maggioranza. E del resto la stessa Confedilizia ha detto che è un catasto liberale. Ora che il quadro è chiarito, va detto sulla questione dell'invarianza di gettito non ci siamo limitati a una citazione ma abbiamo strutturate vere tutele per il cittadino: le relazioni del Governo al Parlamento, l'algoritmo per gli estimi che va fatto secondo la letteratura scientifica e il cui procedimento di formazione deve essere pubblico, la partecipazione dei cittadini; il valore di mercato come tetto massimo e la tutela giurisdizionale del contribuente».

Nel concreto, l'impianto della delega per riformare il catasto è ora articolato così: valore patrimoniale medio sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle metodologie scientifiche espresse a livello nazionale (il Governo ha cancellato l'obbligo di tenere conto anche della letteratura scientifica internazionale); determinazione della rendita catastale (utilizzata attualmente, per esempio, ai fini delle imposte sui redditi) con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo ed espressa (qui è intervenuto un emendamento governativo) anch'essa in metri quadrati; partecipazione dei Comuni al processo di riforma, con un richiamo esplicito (voluta da un emendamento governativo) all'obbligo di delegare ai municipi le funzioni di «revisione degli estimi e del classamento» di cui al Dlgs 112/98; ridefinizione del sistema delle commissioni censuarie e delle sanzioni catastali; partecipazione delle Entrate all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazione con i Comuni: l'agenzia (così in un emendamento governativo) si sostituirà completamente in caso d'inerzia degli enti locali; possibilità per il contribuente di ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite catastali; previsione di un regime fiscale agevolato per la messa in sicurezza degli immobili e abbattimenti tributari per le case rese inagibili da eventi calamitosi.

Oltre alle questioni catastali, le modifiche approvate ieri accolgono la richiesta del Pd (primo firmatario Marco Causi) di esaminare in Parlamento i risultati dell'accorpamento delle agenzie fiscali che ha unito il Territorio alle Entrate e i Monopoli alle Dogane, per decidere se sia il caso di tornare sui propri passi o sia meglio proseguire sulla strada tracciata dal Governo Monti. Sempre in Parlamento si farà poi un esame annuale sulla lotta all'evasione, che con un emendamento firmato da Michele Pelillo e Paolo Petrini (entrambi Pd) sarà esteso ai risultati ottenuti da Regioni ed enti locali. Sotto esame finiranno anche le esenzioni e le esclusioni dall'imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Un comunicato della Ragioneria dello Stato prende atto dei malfunzionamenti e consente l'iscrizione dopo il 23 settembre

Registro revisori, salta il termine

Comunicazioni possibili dopo la scadenza - I ritardi non comportano applicazione di sanzioni L'INDICAZIONE Il commissario dei commercialisti, Laurini: farò di tutto per riportare la gestione dalla Consip all'Ordine Giorgio Costa

«Il termine stabilito in applicazione dell'articolo 17 del Dm 145/2012 (23 settembre) è diretto unicamente ad assicurare una ordinata organizzazione del Registro dei revisori legali nella sua fase di impianto», e «l'accreditamento e la comunicazione delle informazioni sono possibili anche oltre questa data, sia per i vecchi che per i nuovi iscritti. Sarà inoltre sempre possibile l'accesso all'area riservata ai fini del costante aggiornamento dei dati comunicati al Registro».

Con un comunicato stampa reso noto ieri sul sito della Ragioneria generale dello Stato, come già anticipato il 13 settembre dal Sole 24 Ore, si "ufficializza" il fatto che il termine del 23 settembre era meno che ordinario: quasi non esisteva. Il tutto, stabilito, prima via Faq e poi con un comunicato stampa, i nuovi caposaldi della certezza giuridica declinata secondo i principi del diritto della Ragioneria generale dello Stato. Così, si legge testualmente nel comunicato, «qualora i revisori legali o le società di revisione legale iscritte al Registro abbiano riscontrato in fase di accreditamento problematiche di ordine tecnico, a fronte di temporanei malfunzionamenti o difficoltà di ricezione dei codici di accesso all'area riservata, potranno effettuare le previste comunicazioni anche dopo il 23 settembre, senza compromettere il proprio "status" di revisore regolarmente iscritto nel Registro nazionale». Di fatto il termine c'era ma ora non c'è più.

«Una decisione inevitabile - spiega il commissario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Giancarlo Laurini - dopo una gestione dissennata e inspiegabile. Il registro funzionava benissimo e dopo il passaggio alla Consip è caduto nel caos. Una situazione assurda e che cercherò con tutte le mie forze di ribaltare. Il Registro dei revisori deve tornare all'Ordine da cui proviene che, peraltro, ogni anno girava circa 3 milioni come proventi della gestione allo Stato». Per non dire dei nuovi accessi al Registro «di fatto resi impossibili - spiega Laurini - dall'assenza del decreto sulla prova d'esame da sostenere o sull'equipollenza dei titoli. Ci sono centinaia di giovani che vorrebbero far questo lavoro ma è loro fisicamente impedito». Peraltro, non solo è impedito, ma, come spiega il vicepresidente della commissione Finanza Enrico Zanetti (Scelta civica), si chiedono anche 66 euro senza alcun senso. Infatti, si legge in una interrogazione presentata ieri, «la Consip introita il versamento di 50 euro effettuati dai richiedenti l'iscrizione a titolo di copertura delle spese di segreteria e lo Stato se ne prende 16 come marche da bollo»; ma di fatto l'iscrizione è impossibile stante il fatto che l'esame non è regolamentato. E, ovviamente, quei soldi non andrebbero incassati.

A questo punto, secondo Laurini, la scadenza dovrebbe andare a fine anno ma, soprattutto, si dovrebbe procedere rapidamente alla disciplina delle regole per il nuovo esame. «È assurdo che si sia creata una casta che può fare il revisore e tutti gli altri debbano stare fuori». «Prendiamo atto della decisione della Ragioneria - commenta Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - ma ora ci aspettiamo una formalizzazione normativa in provvedimenti con certezza di legge per evitare il rischio di sanzioni irragionevoli».

Da parte sua la Ragioneria spiega il rinvio con la «necessità di procedere alla bonifica della banca dati, contenente numerosi codici fiscali o dati anagrafici errati che, unitamente alla concentrazione di contatti e richieste da parte degli utenti a ridosso della scadenza del termine, hanno determinato un temporaneo congestionamento nell'accesso ai servizi, comunque in via di risoluzione. Di conseguenza, i ritardi nella procedura di acquisizione dei dati connessi con le predette criticità non determinano motivo per l'applicazione di eventuali sanzioni previste dal citato articolo 17, comma 4, del Dm 145/2012». Tradotto, era inutile affannarsi. Anche perché, se è pur vero «che con la prima formazione del Registro, prevista dall'articolo 17

del Dm n. 145/2012, è richiesto al revisore legale ed alle società di revisione legale di aggiornare i propri dati anagrafici, laddove questi siano obsoleti o incompleti, di comunicare i dati relativi agli incarichi di revisione legale in essere e di esprimere l'eventuale opzione per l'elenco dei revisori attivi o la sezione dei revisori inattivi» in concreto «in caso di mancata trasmissione delle informazioni di cui al comma 2, i revisori legali e le società di revisione legale sono comunque iscritti d'ufficio nell'elenco dei revisori attivi».

g.costa.@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|TERMINE SALTATO

Nessuna sanzione per chi ritarda l'iscrizione al nuovo registro dei revisori rispetto al 23 settembre 2013.

Con un comunicato la Ragioneria ha riconosciuto il «disagio» informatico e ha escluso sanzioni per professionisti e società che arrivino in ritardo

02|INATTIVI

Tutti i revisori presenti nel precedente registro sono stati iscritti nell'elenco dei revisori attivi se non hanno in corso incarichi di revisione legale. Se, tuttavia, per tre anni consecutivi (che decorrono dal 23 settembre 2013) non ne assumeranno, transiteranno d'ufficio negli «inattivi»

03|I LIMITI

Oggetto della comunicazione sono tutti gli incarichi di revisione legale assunti nei confronti di soggetti per i quali sia previsto che i conti annuali e consolidati siano sottoposti al controllo legale di un professionista iscritto nell'apposito registro

04|IL MANCATO INVIO

In caso di mancata trasmissione delle informazioni i revisori legali e le società di revisione legale sono comunque iscritti d'ufficio nell'elenco dei revisori attivi

MARKA

La riforma

Catasto, si passa ai metri quadri Ecco le novità

Luca Cifoni

La riforma del Catasto ha avuto il primo sì alla commissione Finanze del Senato. Le novità: passaggio dai vani ai metri quadrati come unità di misura e ancoraggio ai valori di mercato. Cifoni a pag. 6 ROMA Comunque vada, per avere davvero un catasto più moderno ci vorranno anni. Ma ieri un piccolo passo avanti verso la riforma è stato fatto con l'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale, alla commissione Finanze del Senato. Il testo nel suo complesso dovrebbe ricevere il via libera venerdì, per poi essere portato in aula la prossima settimana. Le novità più rilevanti, passaggio dai vani ai metri quadrati come unità di misura e ancoraggio ai valori di mercato, erano già contenute nelle prime versioni del provvedimento (che risalgono alla scorsa legislatura) e sono state confermate nel lavoro ampiamente trasversale della commissione Finanze, con alcuni aggiustamenti. Una volta che le linee guida saranno diventate legge, toccherà poi al governo tradurle in norme più dettagliate nei decreti delegati; sarà comunque necessaria una lunga fase di transizione. Difficile quindi che la nuova impostazione sia applicata già dal prossimo anno, quando entrerà in vigore l'imposta sui servizi destinata a sostituire in qualche modo l'Iva. Lo schema delineato dal governo per la service tax, che poi dovrà essere definito con la legge di stabilità, va comunque in una direzione simile lasciando ai Comuni la facoltà scegliere come base imponibile i metri quadrati invece che il valore catastale.

IL PRELIEVO COMPLESSIVO Secondo una rilevazione del 2011, in Italia i valori di mercato sono in media quasi 4 volte superiori a quelli ottenuti attraverso le rendite catastali. Naturalmente questo non vuol dire che il prelievo aumenterà in proporzione, nell'imposta sui servizi o in altri tributi: le aliquote dovrebbero essere aggiustate di conseguenza con l'obiettivo di lasciare tendenzialmente invariato il carico complessivo. All'interno di questo quadro generale ci saranno però contribuenti che pagheranno di più e altri che pagheranno di più; oggi con le rendite definite in base a criteri di alcuni decenni fa accade che case di pregio nei centri storici siano tassate molto meno di appartamenti nuovi in zone semiperiferiche.

IL RUOLO DEI COMUNI L'articolo approvato ieri in commissione richiama esplicitamente tra i vari principi guida oltre al passaggio ai metri quadrati - il coinvolgimento dei Comuni, il riferimento a valori medi di mercato definiti nei diversi ambiti territoriali e rilevanti nel triennio precedente, la possibilità per il contribuente di chiedere rettifiche rispetto ai valori definiti con le nuove procedure. Criteri diversi sono previsti per i casi particolari come quelli degli immobili colpiti da eventi sismici. Luca Cifoni

VIA LIBERA IN COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA, POI LA RIFORMA FISCALE PASSERÀ IN AULA

LA REGIONE

«Patto di stabilità, le regole sono da cambiare»

GdF

Lo aveva annunciato già prima dell'estate e lo riconferma oggi. Il governatore Roberto Maroni è pronto alla guerra a fianco degli amministratori per cambiare le regole del Patto di stabilità che strangola gli enti locali. E avvisa il governo che, se non arriverà una risposta soddisfacente, sarà «in prima fila accanto ai Comuni per sostenere tutte le loro azioni di protesta». Mercoledì, anticipa a margine della presentazione dei nuovi vertici della Fondazione Fiera, a Roma ci sarà una riunione della Conferenza delle Regioni per parlare del riordino delle Province, ma uno degli argomenti sul tavolo sarà anche il Patto di stabilità. «Poi nel pomeriggio ha spiegato - avremo un incontro con il governo e lì porrò la questione del cambio radicale del Patto di stabilità secondo il principio che i Comuni virtuosi non devono essere penalizzati». Una battaglia su cui Maroni ha saldato un patto di ferro anche con il sindaco Giuliano Pisapia. Come a dire che le differenze di bandiera non saranno un ostacolo se si tratta dei diritti dei cittadini. «Se la risposta del governo, sempre che mercoledì ci sia ancora un governo, sarà soddisfacente bene - ha concluso - Altrimenti attiveremo tutte le iniziative di intesa con i governatori delle altre Regioni e i sindaci per arrivare alla revisione del Patto di stabilità».

Fisco

Primo via libera al nuovo catasto

Conteranno metri quadri e valore di mercato. Redditometro, pronte 35mila lettere che fissano anche l'appuntamento

DAMILANODAVIDE RE

La riforma del catasto piano piano sembra prendere forma. La commissione Finanze della Camera ha votato gli emendamenti ai primi quattro articoli della delega fiscale in «un clima di ampia condivisione», almeno stando alle parole del presidente e relatore Daniele Capezzone. Tra gli articoli votati vi è appunto quello relativo alla riforma del catasto. La commissione proseguirà già oggi l'esame delle proposte di modifica ed entro domani è previsto il via libera, in modo da portare il testo in aula lunedì prossimo. Le prime indicazioni sul nuovo registro dicono che il valore catastale di un immobile dipenderà fortemente dalla metratura e dall'attuale valore del mercato. Il valore catastale delle case, quindi, sarà determinato non più dal numero dei vani, bensì dai metri quadrati e sarà collegato al «valore di mercato». Un fatto, questo, che andrà ad incidere sulla contabilizzazione delle tasse e delle imposte che gravano tuttora sugli immobili, come per esempio sull'Imu che si continuerà a pagare per le case che non vengono utilizzate come «abitazione principale», oltre alla nuova service tax. Ma il nuovo impianto della legge delega fiscale prevede anche delle facilitazioni. Sempre ieri in commissione è passato un emendamento che prevedere «abbattimenti del carico fiscale» per le abitazioni e gli edifici colpiti da un terremoto o da altri «eventi calamitosi». Ma se queste sono le regole che regolamenteranno il nuovo Fisco, altre misure sono già state attivate. L'Erario, infatti, accorcia i tempi e nelle 35mila lettere inviate ai contribuenti intercettati dal Redditometro indica subito la data del primo appuntamento in cui il soggetto interessato dovrà dare le prime spiegazioni sullo scostamento che emerge tra spese fatte e reddito percepito. In ogni caso il contribuente, se per qualsiasi motivo non potesse rispettare la data indicata nella lettera, avrà tempo quindici giorni dalla ricezione della comunicazione per recarsi agli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Le lettere sono in arrivo ed è confermato al momento il numero dei controlli di quest'anno, indicato in 35mila nel Piano dell'Agenzia per il 2013. Le Raccomandate arriveranno soltanto a contribuenti per i quali emerge uno scostamento, tra reddito dichiarato e spese effettuate, superiore almeno del 20%. L'accertamento sintetico avverrà in due tappe: la prima, con la data dell'appuntamento già fissata nella lettera, servirà per i chiarimenti. Nel caso in cui ci siano delle spese di entità superiore al reddito, al di sopra del 20%, il contribuente dovrà dunque spiegare la provenienza dei soldi che non emergerebbero dal reddito. È evidente che per in questa prima fase può tornare utile portare tutta la documentazione con la quale si è in grado di dimostrare la provenienza di quelle somme. Per fare un esempio, un giovane che ha acquistato una casa, di un valore decisamente superiore alle proprie possibilità economiche, potrà dimostrare di avere ricevuto una quota del denaro dai genitori. Se si chiedono soldi in prestito a conoscenti e amici, la regola per evitare questioni resta quella di muoversi sempre attraverso bonifici bancari. La prima fase in ogni caso è solo interlocutoria. Serve all'Agenzia delle Entrate per capire se è necessario procedere all'accertamento vero e proprio e questa seconda fase scatta solo se le spiegazioni (e l'eventuale documentazione) date nel primo incontro all'ufficio fiscale non sia stata del tutto soddisfacente. Nella selezione dei contribuenti il Fisco prenderà in considerazione solo le spese "certe", quelle che in altri termini risultano dalle banche dati o dalle stesse dichiarazioni del contribuente. Le spese correnti, quelle calcolabili in base alla media Istat, entreranno in gioco invece solo in un secondo momento, nel caso in cui le spiegazioni del contribuente non siano soddisfacenti e si proceda al vero e proprio accertamento.

Mercoledì 18 Settembre 2013,

Catasto, arriva la riforma

Il provvedimento avanza velocemente alla Camera: timori di aumenti dei valori per molti immobili

ROMA - La riforma del catasto marcia ad ampie falcate nella commissione Finanze della Camera, premessa indispensabile alla trasformazione dell'Imu in «service tax»: la Commissione ha infatti votato gli emendamenti ai primi quattro articoli della delega fiscale, tra cui il secondo, che contiene appunto la riforma del catasto. La maggior novità riguarda il passaggio dai vani ai metri quadrati, nel calcolo del valore dell'immobile, e l'allineamento ai valori di mercato. È proprio questo l'aspetto che preoccupa i cittadini, già tartassati dalle imposte. Secondo la relazione che accompagna il provvedimento, l'allineamento si dovrebbe tradurre in una diminuzione delle imposte per la maggior parte dei proprietari di case. Ma questa aspettativa cozza contro la necessità di garantire all'erario un gettito invariato, posta come cardine alla riforma. Inoltre, benché la crisi abbia ridotto il valore degli immobili, nella stragrande maggioranza dei casi l'attuale valore catastale è ancora molto inferiore a quello reale di mercato, e quindi il previsto «allineamento ai valori di mercato» potrebbe più facilmente nascondere un aumento piuttosto che una diminuzione del valore "tassabile" delle case. La Commissione concluderà il voto entro venerdì dato che il testo è atteso in aula lunedì prossimo. La speditezza dell'esame dipende dal «clima di ampia condivisione» del testo, come ha detto Daniele Capezzone (Pdl), relatore e presidente della Commissione, che ha parlato anche di «piccolo miracolo»; giudizio condiviso dal capogruppo Pd Marco Causi. E in effetti di miracolo si tratta visto che lo scorso novembre proprio il Pdl, assieme a Lega e a Idv, affondò la delega fiscale con la riforma del catasto all'ultimo voto in Senato; e rispetto a quel testo non ci sono grandi differenze. Oggi la commissione ha comunque perfezionato le norme sul futuro catasto, che il governo dovrà seguire nell'emanare i decreti legislativi di attuazione. Il punto centrale, «l'invarianza di gettito» complessivo, significa che se aumenterà il gettito derivante da alcuni immobili (quelli non ancora accatastati e quelli con un classamento inferiore ai dati reali di mercato), automaticamente scenderanno le tasse sulle altre case ed edifici, a partire dall'Imu. Le nuove categorie catastali dovranno essere definite tenendo conto della «relazione con il valore di mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie» con differenze «di ambito territoriale anche all'interno di uno stesso comune». Il classico esempio sono gli appartamenti nel centro storico di Roma, oggi accatastati come «case popolari», ma in effetti ristrutturate come abitazioni di prestigio, con un valore di mercato altissimo. In più l'utilizzo del «metro quadrato come unità di consistenza» al posto dei vani, dovrebbe avvantaggiare le abitazioni più piccole. C'è poi il capitolo delle case non ancora accatastate oppure che presentano discrepanze tra realtà di fatto e realtà dichiarata: tra le novità un emendamento di M5s, approvato, che prevede la «condivisione telematica dei dati e documenti tra l'Agenzia delle entrate e gli Uffici urbanistici dei comuni in modo da creare una corretta ed unica corrispondenza tra documenti progettuali depositati, elaborati catastali e stati di fatto degli immobili».

CONFINDUSTRIA Cancellata la deduzione al 50% da Ires e Irpef dell'imposta su capannoni produttivi e alberghi

Imu, 13 milioni per lo sconto mancato

Lo sconto promesso è sparito. La deducibilità al 50% dall'imponibile Ires e Irpef dell'Imu che grava su fabbricati produttivi e alberghi, scomparsa nell'ultima versione del decreto legge 102 del 31 agosto, avrebbe consentito alle imprese venete un risparmio d'imposta di 90 milioni di euro (13 milioni a Padova), alleggerendo un gettito Imu 2013 stimato in 652 milioni, il 35,1% più del 2012, ma addirittura +112% rispetto all'Ici 2011. La marcia indietro del Governo è suonata come una beffa, dopo che le bozze del decreto davano per certo l'inserimento dello sconto fiscale sui beni strumentali alle attività produttive. Fino al ripensamento finale: né abolita l'Imu per le imprese né resa deducibile, seppure parzialmente (e non dall'Irap). La stima è di Confindustria Padova che, partendo dai dati dell'Agenzia del Territorio, ha stimato il gettito Imu 2013 dal sistema produttivo regionale e quindi calcolato quale sarebbe stato il risparmio d'imposta per effetto della deducibilità al 50% dall'imponibile Ires e Irpef. Una stima prudenziale, in quanto assume come unica l'aliquota Ires ordinaria del 27,5%, mentre ci sono soggetti d'imposta (tra artigiani e professionisti) che pagano un'Irpef variabile dal 23% al 43%. Ma che dà la dimensione del risparmio d'imposta sfumato con la decisione del Governo di cancellare la deducibilità. L'Ufficio Studi di Confindustria Padova ha stimato nel 2013 in Veneto un gettito Imu da fabbricati produttivi e alberghi (categoria catastale D) di 652 milioni di euro, considerando il rincaro minimo automatico dell'8,3% (aumento del moltiplicatore della rendita catastale) e assumendo l'applicazione da parte di tutti i Comuni dell'aliquota massima del 10,6 per mille, come avvenuto in molti casi. A Padova il gettito stimato è di 93,5 milioni di euro (+41,8% rispetto all'Imu 2012, +130,8% rispetto all'Ici 2011). È stata quindi stimata la minore imposta sul reddito d'impresa per effetto della deducibilità al 50% dell'Imu dall'imponibile Ires e Irpef. Una stima prudenziale, in quanto è stata calcolata assumendo a riferimento la sola aliquota ordinaria Ires del 27,5 per cento.

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Giochi d'azzardo, Variati: «Legge quadro per dare più competenze ai Comuni»

VICENZA - (r.c.) Più competenze, poteri sanzionatori, regolamentazione della pubblicità. Vicenza e gli altri comuni italiani si interrogano sul gioco d'azzardo e sulle sue conseguenze. Oggi a Roma il sindaco Achille Variati parteciperà a un convegno internazionale sulle scommesse promosso da «Business International», società che opera nell'ambito dell'informazione e della consulenza per le aziende. L'appuntamento vedrà la presenza, tra gli altri, di rappresentanti del governo e dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani) e di esperti del settore. Il capoluogo berico, da tempo in prima linea sul fronte della lotta alla ludopatia, avanzerà alcune richieste per contrastare quella che sembra diventata ormai una piaga sociale. Ad annunciarlo è lo stesso primo cittadino: «Vicenza è stato uno dei primi comuni in Italia a regolamentare il settore - commenta Variati - Nel convegno farò una serie di proposte. In particolare solleciterò la definizione, da parte del Parlamento, di una legge quadro che attribuisca ai comuni più competenze per affrontare gli aspetti urbanistici. Chiederò inoltre poteri sanzionatori, la disciplina della pubblicità e strumenti per limitare gli effetti dei giochi patologici sulla salute». Intanto la città attende con ansia la sentenza del Consiglio di Stato a cui si è rivolta per sospendere il via libera del Tar alle slot machine. «La mancanza di una normativa - conclude il sindaco - rappresenta un pericolo per la società ed è necessario arginare i rischi dell'azzardo».

IL BILANCIO Il Commissario Rehn e la Confindustria: finora poca attenzione alle forze produttive

Industriali e Ue criticano l'Imu

L'esenzione sulla prima casa suscita ancora perplessità. L'Europa: «Verifiche sulla service tax». Le imprese chiedono sgravi sul lavoro

Antonio Sciotto

È vero che la riforma dell'Imu è blindatissima da un Pdl che tiene in scacco il Paese con le vicende dell'ex premier condannato per frode fiscale, ma è anche vero - d'altra parte - che per per il momento è stato coperto solo un pezzo dell'esenzione, e che nuovi miliardi serviranno per le tranches successive: anche in quest'ottica, quindi, possono avere un senso le perplessità e le critiche avanzate ieri da due soggetti di peso, l'Unione europea e la Confindustria.

Il commissario agli Affari economici Olli Rehn e, per la Confindustria il presidente del Comitato tecnico fisco, Andrea Bolla, hanno avuto in due diversi momenti un'audizione alla Camera: all'ordine del giorno gli ultimi dati (e le politiche economiche) italiani e la imminente legge di stabilità, che nuovi tasselli sicuramente aggiungerà sul fronte delle tasse. Sia Rehn che gli industriali hanno criticato la riforma dell'Imu, perché non ha privilegiato il comparto produttivo, andando a sgravare i patrimoni.

Rehn ha spiegato al Parlamento italiano che l'abolizione dell'Imu «ha suscitato e suscita preoccupazioni, rispetto allo spostamento degli oneri fiscali dai fattori produttivi verso altri cespiti. Adesso sarà nostro dovere verificare la service tax».

Ancora, il Commissario Ue ha ricordato che «il consiglio ha raccomandato di spostare il carico fiscale dai fattori di produzione al patrimonio e al consumo. La decisione sull'Imu va ovviamente in direzione opposta rispetto alla raccomandazione del consiglio, tuttavia, se configurata bene la service tax potrebbe, "potrebbe" - ha voluto sottolineare -, essere coerente con la raccomandazione» Rehn ha poi aggiunto che i dati sul Pil italiano sono «deludenti», ma con una metafora ha osservato che la ripresa è comunque possibile, se si faranno le riforme che la Ue sollecita da tempo: «Nell'area euro - ha detto - è in corso un inizio di graduale ripresa: nei prossimi mesi dovremmo vedere un miglioramento dell'occupazione, ma dichiarare che la crisi è finita sarebbe prematuro. L'Italia è come la Ferrari, per poter vincere ha bisogno di un motore competitivo, deve essere pronta a cambiare, adeguarsi».

Infine, il Commissario ha ribadito il monito Ue già espresso più volte negli ultimi giorni: «La stabilità politica è un fattore fondamentale per la ripresa». Tanto che il fatto che la Spagna ha avuto una migliore performance sullo spread, è visto come un «segnale d'allarme». E qui cade il discorso del deficit e i possibili rischi di sfioramento rispetto al 3%.

Per il vicepresidente della Commissione Ue, «l'Italia è in linea con il conseguimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, ma a condizione che gli impegni attuali vengano rispettati, o concordate misure compensative laddove si creino buchi di bilancio. A queste condizioni non serviranno interventi aggiuntivi». Più tardi si è saputo che Rehn ha incontrato in via riservata il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha confermato al rappresentante della Ue il rispetto del tetto del rapporto tra deficit e Pil al 3%.

Secondo Bolla, della Confindustria, «senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi, segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo». «Una volta condiviso questo obiettivo generale - ha proseguito - in questa difficile situazione economica, è prioritaria una riduzione del cuneo fiscale e contributivo, sia dal lato delle imprese sia dei lavoratori: su Irap, Irpef, contributi, così da sostenere contemporaneamente la domanda interna e restituire competitività alle imprese».

Riferendosi all'abolizione dell'Imu sulle prime case, Bolla ha quindi aggiunto che si tratta «di interventi disorganici che magari snelliscono un'imposta, ma finiscono poi per peggiorare la composizione delle entrate a sfavore della crescita». «Una mancata occasione», ha concluso, chiedendo a questo punto di «eliminare completamente l'Imu sui beni strumentali utilizzati direttamente dalle imprese nel processo produttivo».

COMMUNITY

Un'Imu più equa, ma necessaria

Le tassazioni patrimoniali sono presenti in tutti i sistemi fiscali evoluti. Se non si fosse ceduto al ricatto del Pdl, la tassa sulla casa si sarebbe potuta modificare senza perdere gettito

Alessandro Santoro

La cancellazione dell'Imu non è certo una buona notizia dal punto di vista dell'equità e dell'efficienza del sistema fiscale. Pressoché la totalità dei sistemi fiscali evoluti posseggono una componente di tassazione patrimoniale. Il patrimonio, infatti, è un buon indicatore di capacità contributiva, specie se utilizzato ad integrazione, e non in sostituzione, del reddito. L'Italia, invece, si è progressivamente mossa verso l'eliminazione di qualsiasi tributo patrimoniale. Prima, nel 1997, con la cancellazione dell'imposta patrimoniale sulle imprese. Poi con la progressiva riduzione dell'ambito di applicazione dell'imposta sulle successioni. E, da ultimo, con il superamento dell'Ici sulla prima casa. L'Imu, quindi, sanava in qualche modo una lacuna del nostro sistema fiscale, sebbene non fosse esente da critiche.

La debolezza principale dell'Imu consisteva nel suo basarsi sulle rendite catastali, indicatori vetusti e del tutto inadeguati ad esprimere il valore di mercato del patrimonio. Come evidenziato nella relazione resa nota dal ministero del Tesoro quest'estate, tuttavia, tale valore di mercato può dedursi, quantomeno in prima approssimazione e per i fabbricati residenziali, dalla banca dati dell'Omi, Osservatorio del mercato immobiliare, un Ente della (ex) Agenzia del Territorio. Tra l'altro, il valore di mercato risulta mediamente pari a poco più del doppio del valore catastale rivalutato ai fini Imu. Questo significa che, ancorando la base imponibile al valore di mercato, sarebbe stato possibile, per evitare aggravii eccessivi di imposta, ridurre l'aliquota alla generalità dei contribuenti o solo per alcuni, in quest'ultimo caso anche detassando del tutto gli immobili di minor pregio.

C'erano dunque gli spazi e le possibilità tecniche per rendere l'Imu più equa senza perdere gettito. La natura federale dell'imposta avrebbe poi potuto essere mantenuta prevedendo che il gettito stesso venisse interamente destinato ai Comuni, evitando di affidare loro le aliquote onde evitare spiacevoli fenomeni di concorrenza fiscale e assicurare un'omogeneità di trattamento sul piano nazionale.

Si è invece scelta, per il noto "ricatto" del Pdl cui il Pd ha purtroppo ceduto, una strada diversa, ossia il superamento dell'Imu, seppure solo dal 2014, e l'introduzione di una service tax che è ancora tutta da definire. Nel Cdm del 28 agosto ne sono state descritte solo le linee guida, peraltro molto vaghe. Nemmeno il nome (Taser o altro) è stato scelto. Possiamo basarci solo su ipotesi. Attualmente, i Comuni si finanziano utilizzando la Tares, che riunisce la Tia e la Tarsu. Ma l'applicazione della Tares è stata rinviata fino al luglio di quest'anno, quindi non ne conosciamo l'impatto effettivo. La sensazione, tuttavia, è che essa abbia determinato un incremento del carico fiscale. La service tax dovrebbe essere un'imposta comunale destinata a finanziare tutti i servizi erogati dall'ente locale e riunire la Tares e l'Imu. Tuttavia, nelle linee guida del Cdm si prevede comunque l'esistenza di due componenti della service tax, una destinata alla gestione dei rifiuti urbani e l'altra per finanziare tutti gli altri servizi.

La prima componente (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Le aliquote, commisurate alla superficie, saranno parametrize dal Comune con ampia flessibilità ma comunque nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga" e in misura tale da garantire la copertura integrale del servizio.

La seconda componente (Tasi) sarà a carico di chi occupa fabbricati. Il Comune potrà scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale. Sarà a carico sia del proprietario (in quanto i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) che dell'occupante (in quanto fruisce dei beni e servizi locali). Il Comune avrà sensibili margini di manovra, nell'ambito dei limiti fissati dalla legge statale.

In sostanza, tralasciando l'imposta sui rifiuti, che peraltro aumenterà considerevolmente in applicazione del principio di copertura integrale dei costi del servizio, con la Tasi il governo sembra reintrodurre dalla finestra quella forma di imposizione patrimoniale che era rappresentata dall'Imu. Tutto bene, quindi, per chi argomenta la necessità di un'equa imposizione patrimoniale? Mica tanto, e ciò per due ragioni. In primo luogo, dalle linee guida si evince che i Comuni potranno scegliere come base imponibile "la superficie o la rendita catastale". Non c'è quindi più alcun riferimento esplicito al valore di mercato, cui pure secondo il disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale ripresentato dal governo, bisognerebbe tendere. Non è chiaro se ciò che ha in mente il governo è tornare, dopo aver già tentato un percorso simile in passato, senza successo, ad affidare ai Comuni la revisione del catasto in modo da avvicinare le rendite ai valori di mercato. L'alternativa della superficie, inoltre, non appare proprio suscettibile, di per sé, di aumentare l'equità nella definizione della base imponibile. Il secondo aspetto critico è legato al fatto che la service tax, per sua natura, è legata al possesso e non alla proprietà, per cui potrebbero doverla pagare anche gli inquilini. Per quanto furore ideologico si metta nella difesa del "sacro" valore della prima casa, non si dovrebbe dimenticare come le indagini sul benessere delle famiglie italiane indichino quelle in affitto come mediamente più povere di quelle che abitano nella casa di proprietà. La mossa rischia quindi di aumentare l'inequità del nostro sistema fiscale.

Questi cambiamenti non trovano giustificazione neppure nella natura "federale" dell'imposta. Questa, infatti, poteva venire assicurata definendo a livello nazionale la base imponibile (il valore di mercato dell'immobile) e lasciando ai Comuni la sola possibilità di variare l'aliquota entro limiti piuttosto stringenti. Il legame tra, da un lato, il gettito generato dall'imposta e, dall'altro, i servizi offerti ai cittadini dall'ente locale non sarebbe venuto meno a condizione di riservare il gettito stesso ai Comuni.

www.sbilanciamoci.info

Per l'Imu e l'Ici si sono registrati gli aumenti p...

Per l'Imu e l'Ici si sono registrati gli aumenti più sensibili messi a segno negli ultimi anni. Addirittura, in base alle ultime stime, si calcola un incremento dell'80% negli ultimi due anni. In Italia non siamo abituati a significativi prelievi sul patrimonio e questa inversione di tendenza, forse anche per la repentinità con cui è intervenuta, ha suscitato tantissime proteste e una mare di polemiche. Quello che di certo va ricordato è che imposte analoghe colpiscono anche gli immobili in Paesi dell'Unione Europea come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, la Spagna senza che si sia mai gridato allo scandalo. Va poi sottolineato che con una serie di opportuni correttivi e di detrazioni un'imposta patrimoniale ha caratteristiche di maggiore progressività, e quindi di equità, di un'imposta sui consumi. In effetti la propensione a detenere patrimonio (immobiliare e non) è senz'altro molto più alta nelle classi che dispongono di un reddito più elevato. L'abolizione indiscriminata dell'Imu sulla prima casa è stato un provvedimento con effetti parzialmente regressivi e i circa 4 miliardi di minor gettito che ha causato si sarebbero, almeno in parte, potuti investire a favore di comparti maggiormente produttivi.

I NOSTRI SOLDI E l'Iva potrebbe aumentare da ottobre

L'Europa chiede altre tasse «Un errore togliere l'Imu»

Il vicepresidente della Commissione Ue: siamo preoccupati, le indicazioni di Bruxelles non erano queste. Azzurri furiosi. Critico anche Montezemolo
FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA Con la solita spocchia di chi pensa di poter comandare in casa d'altri, Olli Rehn ieri si è presentato in Italia. Finlandese ed ex calciatore professionista, questo signore di 51 anni è vicepresidente della Commissione europea nonché commissario agli Affari economici. A conti fatti, è il badante finanziario dei paesi in crisi. Italia compresa. La tappa a Roma era prevista da un pezzo. Dunque nessun blitz. Prima una visita di cortesia a via Venti Settembre, dove ha incontrato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. L'ex direttore generale della Banca d'Italia ha ribadito a Rehn che il nostro Paese manterrà gli impegni sul deficit sotto il 3% del pil. Per evitare di incorrere di nuovo nella procedura di infrazione (peraltro appena chiusa), ventilata dallo stesso commissario Ue. Che dopo la visita al Tesoro si è trasferito in Parlamento a «dettare legge» dinanzi le commissioni Bilancio di Camera e Senato. E lì ha servito un mix di minacce e avvertimenti. A cominciare dall'Imu: l'abolizione, ha detto Rehn, «suscita preoccupazione» perché la misura non corrisponderebbe «alle indicazioni» di Bruxelles. Salvo osservare che la service tax «può correggerla» proprio in coerenza con l'impostazione Ue. Non è finita. Perché Rehn, che di fatto ha spronato il Governo di Enrico Letta a insistere con rigore e tasse, ha chiesto di accelerare con le riforme per crescita e lavoro. Il commissario Ue ha puntato l'attenzione sulla situazione del Belpaese, stretto tra «dati sul pil deludenti» e «un'instabilità politica che frena la ripresa». Con Saccomanni ha discusso delle misure da varare con la legge di stabilità e del Documento di economia e finanza. Non si esclude l'inasprimento Iva a ottobre, mandando in soffitta l'ipotesi di far slittare a gennaio 2014 l'aumento dal 21 al 22%. Per attirare l'attenzione, Rehn ha paragonato l'Italia alla Ferrari. Come la rossa di Maranello, il Belpaese «ha una grande tradizione di stile e di capacità tecnica ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo». Chiamato in qualche modo in causa, il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo ha replicato così: «L'Italia è come e più della Ferrari: un paese ricco di eccellenze, storia e talenti», un paese che vuole «combattere», ma l'Europa non coltivi «il mito del rigore» perché «di troppo rigore si muore», ha affermato in un editoriale pubblicato sul sito di Italia Futura. Con educazione, Montezemolo ha mandato Rehn "a quel paese". Con il Pd fermo nell'angolo, il Pdl ha reagito alle critiche del commissario. Il più duro è stato Maurizio Gasparri: «Rehn preoccupato per l'Italia? Noi siamo preoccupati che un signore come lui abbia voce in capitolo in Europa». Più o meno sulla stessa linea le ragioni di Lega e Movimento Cinque Stelle. Com'era prevedibile, invece, il leader di Scelta civica, Mario Monti ha difeso il commissario Ue. L'ex presidente del consiglio ha addirittura telefonato a Rehn per «esprimergli solidarietà per le espressioni incivili di cui è stato oggetto da parte di alti esponenti del Popolo della libertà». [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF) La recente decisione di abolire l'Imu sulle prime case suscita preoccupazione. La Commissione europea ha il dovere di chiedere correzioni OLLI REHN Rehn? Questo figuro è una persona sgradita. Prenda l'aereo e torni a casa e paghi tutte le tasse che vuole MAURIZIO GASPARRI

Quelle di Gasparri sono espressioni incivili e parole inqualificabili MARIO MONTI

Foto: POCO DA RIDERE Il premier Enrico Letta con Mario Monti. Ieri Monti ha telefonato a Olli Rehn, vicepresidente della Commissione Europea, per esprimergli rispetto e solidarietà per le «espressioni incivili di cui è stato oggetto da parte di alti esponenti del Pdl in occasione della sua visita di lavoro a Roma». Monti ha manifestato particolare rammarico per le «parole inqualificabili, in sè e in quanto pronunciate da un Vice Presidente del Senato, del senatore Maurizio Gasparri». [Ansa]

A caccia di soldi

Brunetta contro i ritocchi alle accise «Basta con il governo della benzina»

AN. C.

Si prende con la sinistra per dare con la destra. O viceversa. Il cambio merci: congelamento dell'Iva in cambio dell'aumento delle accise sui carburanti - ventilato in questi ultimi giorni di affannosa ricerca di coperture finanziarie - fa gridare allo scandalo il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. L'economista bolla come "ministri della benzina" la compagine di Palazzo Chigi. «Basta con i trucchi e con gli inganni, non vogliamo più i ministri della benzina, basta con i ministri della benzina», ammonisce Brunetta, intervistato da Maurizio Belpietro a "La Telefonata", su Canale 5. «Se Saccomanni pensa di fare il ministro della benzina penso che abbia sbagliato mestiere. Saccomanni, o Zanonato, ma lo stesso Letta. Glielo dico in faccia: basta con i ministri della benzina, basta con il governo della benzina. Questo perché, ha spiegato, «la benzina è un fattore produttivo fondamentale, un bene di consumo, un bene anfibo, serve per produrre, per fare reddito ma è anche un bene di consumo finale. Non può essere il punto dove si scaricano tutte le tensioni e le inefficienze del sistema. Se è così, glielo dico anche forte: il governo non va più avanti. Su 800 miliardi di spesa pubblica possibile che solo con l'aumento delle accise sulla benzina si possono trovare delle risorse? Siamo seri, per favore», ha concluso Brunetta. Pungolatore instancabile del governo (come nel caso Imu), Brunetta, incassa a stretto giro l'appoggio sia dei produttori che dei consumatori. Assopetroli, l'associazione degli industriali petroliferi, dice basta «bancomat» delle accise. E in un'audizione sull'Imu, in Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, «contesta l'ennesimo inasprimento, non solo dell'incremento degli acconti Ires e Irap che graverebbe sulle imprese privandole di preziose risorse, ma soprattutto contesta l'aumento delle accise che viene disposto per far cassa, nonostante lo stesso governo e le forze politiche tutte, si fossero fermamente, e platealmente, espresse contro ogni aumento della tassazione indiretta». Nel decreto, rivela Assopetroli, «è stata inserita una clausola che prepara la strada al governo per il consueto passaggio al "banco mat" delle accise». Insomma, per l'Associazione è ora di varare «riforme serie e strutturali tagliando la spesa improduttiva». I consumatori, come quelli del Codacons, chiedono di cercare altrove i quattrini che servono. Dove? Per esempio aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie, titoli di Stato esclusi. Una tassa che non inciderebbe sui consumi, dato che chi ha capital gain si presume riesca ad arrivare a fine mese». Il problema accise no, accise sì, potrebbe anche ingigantirsi e non è detto che spostare dall'Iva ai carburanti assicuri il gettito necessario. Tanto più che nei primi 8 mesi dell'anno (fonte Unione Petrolifera), il gettito di imposte sui prodotti energetici è calato di oltre 770 milioni. A fine anno potrebbe sfondare quota un miliardo. «Nei primi 8 mesi dell'anno», spiegano dall'Up, «il gettito fiscale (accise + Iva) stimato, tenuto conto del calo registrato dai consumi, è risultato in diminuzione di circa 770 milioni di euro (di cui 315 di sole accise) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (-3,1%)». Non è infatti così automatico che ad un aumento dell'imposizione fiscale corrisponda una fonte certa di gettito. Anzi. Ricordate la tassa sui macchinoni o quella sulle imbarcazioni private o i jet? O l'aumento dell'Imposta di monopolio sui tabacchi? Aumentarla ha dirottato i consumatori verso il contrabbando o altri prodotti (trinciati) con un calo di gettito di oltre 1 miliardo. Provocando l'ennesimo buco di bilancio. AN. C.

Foto: AUTOGOL Alzare le tasse non sempre fa incassare più soldi allo Stato. Ecco quanto ci abbiamo rimesso con i provvedimenti del governo Monti e del governo Letta.

EDITORIALI

Come ridurre l'Irap senza farsi male

La prevista abolizione (a tappe) e un patto per aiutare imprese e lavoro

Il governo Letta intende varare, nella Legge di stabilità in via di definizione, una ambiziosa abolizione, per tappe, dell'Irap sui costi del lavoro, che dà un gettito di circa 11 miliardi (e ne darà qualcuno di più se e quando ci sarà la ripresa). Nel 2014 dovrebbe attuarsi una prima riduzione, con un costo per le casse dello stato di 4 miliardi, un terzo del totale. Il ministro dell'Economia giudica quanto meno azzardata l'operazione, per i nuovi problemi di copertura che comporterebbe. L'abrogazione, inoltre, anche questa volta, come per l'Imu sulla prima casa, intacca un cespite della finanza del federalismo fiscale: in questo caso il maggior tributo delle regioni, l'Irap appunto, che rende attualmente circa 35 miliardi, ma, in condizioni economiche come quelle del 2007, ne garantiva circa 40. Come trovare dunque la copertura necessaria? Chiarendo innanzitutto che un taglio choc, qui ed ora, non è fattibile, e respingendo dunque le sirene che vengono soprattutto dalla Confindustria, le quali - come ribadito dal ministro dell'Economia - non sembrano fare a sufficienza i conti con i vincoli reali di bilancio. D'altronde il governo dovrebbe dire chiaramente che la questione della competitività dell'Italia riguarda soprattutto la inadeguata produttività, non è soltanto questione di tasse. Lo sgravio dall'Irap non le risolve, e per quanto robusto dà solo un respiro momentaneo. Diverso sarebbe invece il ragionamento se si prospettasse questa misura - cioè una riduzione graduale dell'Irap - come contropartita ai sindacati per l'adesione a una regolamentazione delle rappresentanze sindacali che risolva il problema dei contratti aziendali, come chiede per esempio Sergio Marchionne, l'amministratore delegato di Fiat. Un tale tipo di scambio fu attuato con successo nel 1983 dal ministro delle Finanze, Francesco Forte, con i sindacati guidati da Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto fra il taglio parziale del fiscal drag nell'Irpef per i redditi da lavoro dipendente e il taglio di alcuni punti di scala mobile. Un accordo che aprì la strada alla sterilizzazione totale della Scala mobile, attuata poi da Craxi nel 1984. Con un'analogia politica dei redditi, l'abrogazione dell'Irap sui costi del lavoro servirebbe alla produttività e quindi alla crescita. E lo sforzo per trovare una copertura sarebbe ben ripagato.

Il ministero dell'economia ammorbidisce la norma in vista della scadenza del 23/9

Moratoria sul registro revisori

Niente sanzioni in caso di ritardo nella consegna dati

Al via la moratoria per la formazione del primo registro dei revisori legali. Nello stesso giorno in cui dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili arriva la richiesta di una proroga dei termini per adempiere all'obbligo informativo previsto entro il 23 settembre, il ministero dell'economia, a sorpresa, ammorbidisce i contorni della nuova normativa. E senza posticipare la data, come invece chiedono i commercialisti, in un comunicato pubblicato ieri sull'apposito sito, detta la nuova linea: qualsiasi ritardo nella procedura di acquisizione dei dati dovuta alle diverse criticità «non determina motivo per l'applicazione di eventuali sanzioni». Secondo la normativa, infatti, coloro che entro il prossimo 23 settembre non avessero adempiuto all'obbligo informativo, sarebbero incappati in pesanti sanzioni, in una forbice compresa tra i mille e i 150 mila euro. Un bel sospiro di sollievo quindi per gli oltre 145 mila revisori legali (di cui circa 90 mila commercialisti) alla prese con non poche difficoltà incontrate per ottemperare alla nuova normativa. Per loro, infatti, specifica il Mef, sia per i vecchi cioè i revisori già iscritti nel precedente registro, che per i nuovi «sarà sempre possibile l'accesso all'area riservata ai fini del costante aggiornamento dei dati comunicati al registro». Nessun problema, quindi, se i revisori legali o le società di revisione legale iscritte al registro hanno riscontrato in fase di accreditamento problematiche di ordine tecnico dovute, dice il ministero, «a malfunzionamenti o difficoltà di ricezione dei codici di accesso all'area riservata», giacché potranno effettuare le dovute comunicazioni anche dopo la scadenza prevista per il 23 settembre, «senza compromettere il proprio «status» di revisore regolarmente iscritto nel Registro nazionale». Tra le difficoltà sottolineate nella lettera inviata ieri dal commissario alla guida del consiglio nazionale dei commercialisti, Giancarlo Laurini, al Ragioniere generale dello stato Daniele Franco, figurano, infatti, molte problematiche di carattere informatico, giacché la nuova procedura rende possibile effettuare le comunicazioni solo con modalità telematiche. Come stabilito dalla determina della ragioneria, in sede di prima formazione del registro, tutte le informazioni richieste dal dlgs (39/2010), e dai relativi decreti attuativi (dm 144/12, 145/12, 146/12) devono essere comunicate via internet attraverso l'apposita area riservata presente nel portale della revisione legale. Peccato che, come rilevano anche dal Consiglio nazionale, quel portale risulta spesso inaccessibile e l'accredimento estremamente farraginoso per la difficoltà a «ricevere da parte della ragioneria medesima, le password necessarie per accedere al sistema ed effettuare le comunicazioni». Senza considerare che qualsiasi possibilità di contattare il call center e l'helpdesk risulta vanificata «da linee occupate per intere giornate». C'è, poi, la lunga elencazione di tutte le questioni di natura interpretativa riguardo, per esempio, la tipologia degli incarichi ricoperti da comunicare, ma anche la loro durata e la dichiarazione dei relativi compensi, fino ai criteri da seguire per la scelta all'iscrizione dell'elenco dei revisori attivi o di quelli inattivi. Dubbi interpretativi che neppure la circolare (n. 34 del 7 agosto 2013) era riuscita a sanare, anche perché, scrive Laurini, quell'informativa «è stata indirizzata ai soli dipendenti del ministero dell'economia e della finanze e a questi applicabile. Solo in data 13 settembre», puntualizza ancora l'ex-numero uno dei notai, «sono stati forniti alcuni chiarimenti sugli incarichi validi ai fini della permanenza nella sezione attivi nel registro». In generale comunque come ha sottolineato Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera (Scelta Civica) che in materia ha presentato ieri un'interrogazione urgente al ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni «tutta la gestione del passaggio al registro dei revisori legali è stata deficitaria». Oltre al consiglio nazionale numerose le richieste da parte degli ordini territoriali di categoria di disporre un differimento dei termini previsti, qualche giorno fa dalla Federazione degli ordini della Calabria e della Basilicata, ieri dalla Conferenza dei presidenti degli ordini del Triveneto. © Riproduzione riservata

Delega fiscale, il catasto supera la prima fase

L'impalcatura per il nuovo catasto regge. L'art. 2 del testo base della delega fiscale ha, infatti, superato lo scoglio degli emendamenti senza subire nessuna modifica significativa. In attesa del via libero definitivo da parte della Commissione finanze della Camera, al testo rivisto e corretto, il progetto che prevede la riscrittura del catasto alla luce di criteri algoritmici, è stato messo sotto chiave (si veda ItaliaOggi del 9 agosto 2013). Resta, quindi, atteso per lunedì 23 settembre l'inizio dell'esame del testo completo nell'Aula di Montecitorio. Ieri, infatti, in Commissione finanze, si è svolta la prima tranche di votazioni alle oltre 270 proposte di modifica presentate al testo base adottato dal Comitato ristretto lo scorso 8 agosto. A spiegare a ItaliaOggi le modifiche apportate ai primi quattro articoli, il presidente della VI Commissione di Montecitorio, Daniele Capezzone. «Oggi abbiamo concluso le votazioni alle proposte di modifica ai primi quattro articoli e, grazie soprattutto alla comunione di intenti riscontrata all'interno della Commissione, abbiamo apportato solo delle correzioni formali. Questo è un vero e proprio successo perché all'art. 2 ci sono le linee guida per la riforma del catasto». Buone notizie, quindi, per il nuovo progetto basato su criteri algoritmici che, tra le misure più importanti, prevede il superamento dell'attuale meccanismo delle rendite catastali. A essere soddisfatti del lavoro svolto, anche gli esponenti del Movimento 5 stelle. La Commissione ha, infatti, approvato l'emendamento che prevede un giro di vite sull'abusivismo edilizio attraverso nuove procedure di accatastamento, basate sulla condivisione telematica di dati e documenti tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici urbanistici dei comuni. A esporre la propria soddisfazione, soprattutto per quel che riguarda la lotta all'evasione, anche Marco Causi (Pd). «Oltre a riscontrare ampi consensi su tutti i fronti, soprattutto sull'ampliamento della fatturazione elettronica, siamo riusciti a far passare l'emendamento, a firma del governo, che prevede la possibilità di fondere tra loro le varie agenzie governative». Approvato, infine, l'emendamento del governo che prevede degli automatici sgravi fiscali per gli edifici colpiti da eventi sismici o calamitosi. © Riproduzione riservata

Il vicepresidente della Commissione europea, Olli Rehn, in un'audizione alla camera

Imu, l'Ue è contro l'abolizione

Decisione nella direzione opposta alle raccomandazioni

L'abolizione dell'Imu sulla prima casa non convince l'Europa. «Ha suscitato e suscita preoccupazioni, rispetto allo spostamento degli oneri fiscali dai fattori produttivi verso altri cespiti». Inoltre la decisione di abolire l'Imu va nella direzione opposta alle raccomandazioni della Commissione europea approvate dal consiglio Ue, «ma se viene configurata bene la nuova service tax potrebbe essere coerente con le raccomandazioni». Lo ha dichiarato, ieri, il vicepresidente della Commissione europea e commissario agli affari economici e monetari, Olli Rehn, durante un'audizione alla camera, rassicurando poi che la Commissione europea attende «a breve la decisione sulle misure che il governo intende adottare per compensare il mancato gettito derivante dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Una volta che la composizione di tali misure sarà chiara potremo valutare la service tax, anche alla luce di quanto raccomandato dal consiglio europeo». Dopo aver espresso le sue preoccupazioni circa l'instabilità politica, il commissario Ue ha tentato di spronare il nostro paese, facendo un parallelo fra l'Italia e la Ferrari (ricordando la recente decisione del Cavallino di assumere il suo connazionale Kimi Raikkonen): «La Ferrari come l'Italia incarna una grande tradizione di stile e capacità anche tecnica, ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, bisogna essere pronti a cambiare, adeguarsi». «La procedura d'infrazione è chiusa ma l'Italia dovrà essere all'altezza degli impegni assunti», è stato poi il monito lanciato da Rehn che, bacchettando il paese per l'abolizione dell'Imu, ha raccomandato «di spostare la pressione fiscale dai fattori di produzione verso il patrimonio e il consumo». Più in generale, comunque, ha ribadito il commissario europeo, «è importante che i nuovi interventi non mettano a repentaglio il consolidamento dell'obiettivo di bilancio». «Le conseguenze per eventuali infrazioni sono chiare», ha aggiunto Rehn, «e non sono certo io che voglio fare l'uccello del malaugurio per l'Italia: sono sicuro che il governo e le istituzioni italiane sapranno ottemperare gli impegni». E proprio una sintesi della situazione economica in Italia e nell'area euro è stata oggetto dell'incontro svoltosi tra il ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni e Rehn. Saccomanni ha fornito al commissario alcune indicazioni preliminari sui lavori in corso per la predisposizione della Nota di aggiornamento al Def, che sarà discussa in consiglio dei ministri entro il 20 settembre, e della legge di stabilità 2014, confermando che in questi provvedimenti sarà ribadito l'impegno dell'Italia a contenere il deficit nel limite del 3% del pil. Il vicepresidente Rehn, dal canto suo, ha espresso apprezzamento per gli sforzi compiuti dal governo italiano per sostenere l'attività economica rispettando nello stesso tempo i vincoli europei: «Il governo italiano ha compiuto progressi importanti su molti fronti, ma molto resta da fare per quanto riguarda riforme strutturali per migliorare il potenziale di crescita dell'Italia», ha detto Rehn, sottolineando che i paesi europei non possono rilassarsi. © Riproduzione riservata

Bocciatura secca al dl

Aver equiparato i capannoni industriali alle case di lusso ha reso vulnerabili le imprese. Non aver esentato i beni strumentali dal pagamento dell'Imu è un errore a cui deve essere posto rimedio al più presto. Deve, inoltre, esser reinserita la misura che prevede la detraibilità delle polizze vita ai fini Irpef. Le accise non devono più essere considerate dei bancomat per le coperture dei provvedimenti. Queste le principali critiche al dl Imu avanzate dalle associazioni di categoria, durante le audizioni in Commissioni bilancio e finanze della Camera, che si sono svolte ieri. Secondo Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, intervenuto a nome di Rete imprese Italia «non avere escluso dall'Imu i capannoni e i laboratori farà sì che le imprese paghino più di 9 mld, con il rischio di superare il traguardo del 68% di imposizione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico fiscale di Confindustria, secondo cui «questa scelta contrasta con le raccomandazioni con cui la Commissione europea ha chiesto all'Italia di trasferire il carico fiscale dai fattori produttivi al consumo». Non meno leggera la posizione dell'Ania, in base alla quale il provvedimento adottato è «contraddittorio rispetto a politiche previdenziali di lungo termine, già stabilite e instaurate con i contribuenti, oltre che scarsamente lungimirante in termini di utilità sociale». A conclusione delle audizioni è poi intervenuta a contestare il dl Imu, anche Assopetroli, secondo cui è inaccettabile «l'aumento delle accise che, ogni volta, viene disposto per far cassa, nonostante le forze politiche tutte si fossero espresse contro ogni aumento della tassazione indiretta». Ieri, inoltre, la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, ha dichiarato che l'esame del Imu in aula inizierà il 7 ottobre. © Riproduzione riservata

Ricambio slot machine, è conto alla rovescia

Quattro anni di tempo per sostituire circa 380 mila slot machine, un piano che costerà investimenti per centinaia di milioni di euro ai concessionari, a partire dal primo gennaio 2014 fino a dicembre 2017: è questa la tempistica contenuta nella bozza di decreto attuativo che l'Agenzia delle Dogane e dei monopoli ha inviato agli operatori del settore. Dalla data di pubblicazione del decreto, prevista nelle prossime settimane, scadrà quindi la possibilità di chiedere nuovi certificati di conformità per le schede che fanno funzionare le macchine dell'attuale rete, mentre dal primo gennaio 2015 sarà dato lo stop ai nulla osta di distribuzione per le slot che non sono conformi alla nuova normativa. In ogni caso entro il 31 dicembre 2017 i nulla osta con le caratteristiche delle vecchie slot non saranno più attivi, rispettando i quattro anni necessari per il ricambio. Le nuove macchine, come prevede il decreto con le regole tecniche, avranno il lettore di tessera per verificare l'età dei giocatori, come avviene per i distributori automatici di tabacchi, ma il dispositivo potrebbe essere «congelato» in un periodo di sperimentazione necessario a testare la nuova rete. Una prima fase che dovrebbe terminare entro ottobre del prossimo anno, con una ventina di prototipi collocati in punti vendita: le prime macchine, secondo quanto riporta Agipronews, potrebbero iniziare la raccolta effettiva entro la fine del 2014. Slot machine sotto i riflettori anche in parlamento, per l'audizione di direttore e vicedirettore generale dell'Agenzia delle dogane nelle commissioni riunite finanze e bilancio. Commentando la vicenda della transazione sulle maxi-penali (2,4 miliardi di euro) inflitte dalla Corte dei conti ai concessionari (circa 600 milioni di euro destinati a finanziare la stop al pagamento dell'Imu) Luigi Magistro, capo dell'Area Monopoli, ha riferito che «non c'è mai stata una questione di eventuale danno o di omesso versamento dei tributi: i 98 miliardi iniziali erano una posta di natura patrimoniale e non tributaria. Nel 2004 si partì rapidamente per mettere in piedi un sistema estremamente complesso: probabilmente mancava qualche condizione per realizzarlo perfettamente».

Le organizzazioni dei produttori contro il governo

L'accisa di traverso

Birra e distillati colpiti dal rincaro

«La chiamano tassa sull'alcol, in realtà è soltanto una tassa sulla birra e sui superalcolici». Alberto Frausin, presidente di Assobirra, non ce la fa più. Dal 2004 le accise sulla birra sono aumentate del 114%. «Gli italiani devono sapere qual è la vera situazione, ci sentiamo discriminati rispetto agli altri produttori del settore bevande». Assodistil, l'associazione dei distillatori, l'altro settore colpito, parla di accanimento. «Nel complesso, la tassazione crescerebbe di quasi il 30%. Un accanimento che non ha nulla di terapeutico e che porterà alla chiusura di decine di piccole e medie aziende della distillazione», commenta il presidente Antonio Emaldi. La decisione presa dal governo per reperire la copertura finanziaria del decreto scuola e della cancellazione dell'Imu sarà attiva dal 10 ottobre e «ci sarà un ulteriore rialzo dal 1° gennaio 2014, seguito da un altro scatto nel 2015, per un peso insostenibile anche per settori più solidi di quello distillatorio». Tutti sono d'accordo sul fatto che le tasse vadano pagate, che serva il risanamento, ma non devono essere sempre gli stessi a pagare. «Sono necessarie riforme, deve essere abbattuta la spesa pubblica e invece vengono riproposte sempre le stesse soluzioni, come l'aumento delle accise, che si stratificano a quanto già esiste. Alla fine queste soluzioni portano poco lontano e l'unico effetto che hanno è quello della riduzione dei consumi», continua Frausin di Assobirra. «Uno dei risultati certi sarà l'aumento del prezzo della birra italiana in momento nel quale si assisteva a un interessante movimento di export del nostro prodotto. Adesso si invertirà la tendenza e importeremo birra dai paesi del Centro Europa, meno cara della nostra». Una scelta che «sicuramente avrà pesanti ricadute per il settore della birra. Un danno senza nessun vantaggio per gli italiani». E che tra le conseguenze avrà quello di «una riduzione dei consumi con effetti solo parziali rispetto alle previsioni di entrata del gettito». Secondo i dati di Assodistil, dal 2006 si è registrato un progressivo calo dei consumi di alcol con il gettito annuo medio arrivato a -22,4% nel 2012. A fine giugno di quest'anno si è avuta una ulteriore flessione delle entrate -5,4%, pari a una riduzione di 12 milioni di euro. «Il solo effetto dell'aumento delle accise è colpire le aziende di un settore peraltro già messo a dura prova dalla crisi degli ultimi anni. È un provvedimento iniquo e ingiusto», evidenzia il presidente Emaldi. L'aumento dell'imposta non porta da nessuna parte. «L'inasprimento dell'imposta ha solo effetti regressivi sul settore in un momento di crisi come quello attuale», conclude Emaldi e potrebbe favorire «l'emergere di consumi illegali, privi dei necessari controlli sanitari, legati a fenomeni di contrabbando».

Patto di stabilità, MARONI: ora basta, pronti a muovere

di Simone Girardin a pag. 5

Se l'esecutivo accetterà le richieste bene, I altrimenti faremo quello che abbiamo deciso di fare perché non è giusto che i Comuni soffrano dei tagli». Il leader leghista Roberto Maroni si schiera dalla parte degli Enti locali sul patto di stabilità e sfida il governo centrale annunciando che nelle prossime ore «avremo a Roma una sessione straordinaria della Conferenza delle Regioni sul riordino delle Province e uno degli argomenti sarà proprio questo». Dentro o fuori. Il governatore lombardo fa sul serio e avverte secco: «Io porrò la questione del cambio radicale delle regole del patto di stabilità». Se l'esecutivo accetterà le richieste bene, altrimenti faremo quello che abbiamo deciso di fare perché non è giusto che i Comuni soffrano dei tagli». Il leader leghista Roberto Maroni si schiera dalla parte degli enti locali sul patto di stabilità e sfida il governo centrale annunciando che nelle prossime ore «avremo a Roma una sessione straordinaria della conferenza delle regioni sul riordino delle province e uno degli argomenti sarà proprio questo». Dentro o fuori. Stavolta il governatore lombardo fa sul serio e avverte: «Io porrò la questione del cambio radicale delle regole del patto di stabilità, secondo il principio che i comuni virtuosi non devono essere mai più penalizzati. Se la risposta del Governo, sempre che giovedì ci sarà ancora un governo, sarà soddisfacente bene altrimenti attiveremo tutte le iniziative per mettere in campo una serie di azioni che devono portare alla revisione del patto di stabilità». La cosa assurda, per il governatore «è che i comuni sono costretti a presentare il bilancio preventivo del 2013 entro il 30 novembre. Vuol dire che fino ad allora si potrà spendere solo un dodicesimo, con penalizzazioni evidenti per i cittadini. Le regole vanno cambiate altrimenti i comuni non reggono più. Io come governatore mi faccio carico delle proteste e delle richieste che vengono dai comuni e - annota ancora il presidente - mi metterò in prima fila accanto a loro in tutte le azioni di protesta che stanno studiando». Altro capitolo: lavoro e infrastrutture. C'è una novità sul fronte della tratta ferroviaria Arcisate-Stabio. Maroni ha incontrato i nelle ultime ore i vertici di Rfi e l'impresa Salini per capire se questo contenzioso anche giudiziario tra le due, l'appaltatore e l'appaltante, impedisca di pensare a una soluzione che possa far proseguire i lavori. «Perché se io vado in causa con chi mi ha dato l'appalto vuol dire che esprimo una volontà di interrompere la collaborazione, e ieri invece ho avuto la conferma da parte di entrambi che è loro interesse proseguire i lavori», spiega Maroni. Di fatto i cantieri sono di nuovo fermi tanto che lo stesso Maroni ha fatto visita al procuratore della repubblica di Varese per discutere con lui alcuni aspetti tecnici che hanno bloccato i lavori e «ho deciso, come Regione, di intervenire anche se l'opera non è sotto la competenza della Regione, a differenza di Tem Brebemi e Pedemontana, perché mi interessa che l'opera venga completata in tempi brevi». Tradotto: il presidente vuole scendere in campo come Regione per trovare una soluzione, «che sarà difficile - annota ancora Maroni perché la situazione col tempo si è incancrenita, ma io sono ottimista e spero di riuscire in tempi rapidi a formulare una proposta da sottoporre alle parti. Se diranno di sì - conclude Maroni - i lavori potranno rapidamente proseguire, altrimenti ognuno si assumerà le sue responsabilità». Tra l'altro Maroni sarà oggi a Bellinzona, in Svizzera, per un vertice con il presidente del consiglio di Stato del Cantone Ticino, Paolo Beltraminelli, per discutere di mobilità, infrastrutture, mercato del lavoro e Expo 2015. Quanto al tema occupazionale il governatore leghista ieri ha avuto un incontro in Regione per sollecitare il governo a intervenire sul caso Ilva. «Spero lo faccia rapidamente, perché tutto può succedere, tranne che i cinque siti produttivi e tutti i lavoratori lombardi perdano il posto di lavoro per questioni che nulla hanno a che fare con la produttività dei siti stessi».

IMU, Confindustria attacca: «Deducibilità per i CAPANNONI»

Dubbi degli industriali anche sull'introduzione della Service Tax, che potrebbe causare un ulteriore aggravio sulle imprese e il lavoro
di Andrea Recaldin

Confindustria rimanda il Decreto sull'Imu e boccia la riforma della fiscalità locale annunciata dal governo. A meno di tre settimane dagli squilli di tromba di Letta e soci che proclamavano trionfanti la fine anticipata dell'odiata imposta immobiliare, arriva la gelata dell'Associazione degli industriali che giudica così il provvedimento: "costoso in termini di risorse pubbliche, iniquo e peggiora la competitività del Paese". Davanti alle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera dei Deputati, infatti, l'autorevole associazione di categoria, in audizione al Parlamento per analizzare la recente riforma della tassa sulla casa, non ha avuto alcun dubbio, giudicando negativamente il Decreto del premier Letta. La decisa presa di posizione di Confindustria si basa sull'assunto che esentare tutte le prime case sia costoso e iniquo: l'esclusione per tutte le abitazioni principali, infatti, non viene ritenuta sostenibile, dal momento che peggiora la competitività del Paese, determinando effetti regressivi, favorendo i redditi medio alti. Secondo i dati in mano degli industriali, oggi la normativa esclude dall'Imu anche il 10% delle persone con gli immobili di maggior pregio che, stando all'Agenzia delle entrate, vale circa il 25% del gettito complessivo dell'imposta. L'associazione però va oltre, precisando come sia doveroso rivedere l'attuale testo per sollecitare l'introduzione urgente di una norma di sistema che introduca la piena deducibilità dal reddito d'impresa dell'Imu corrisposta sui fabbricati direttamente utilizzati come beni strumentali dall'impresa, appartenenti al gruppo catastale D. Deducibilità che, poi, dovrebbe essere estesa anche all'Irap. La preoccupazione di Confindustria, infatti, si concentra soprattutto sulla necessità di intervenire rapidamente per rivedere il carico fiscale sulle imprese e sul lavoro: senza una pronta azione in questa direzione, infatti, i segnali di ripresa economica tanto evocati saranno destinati a non concretizzarsi. Lasciando il Paese, inesorabilmente, in un questo limbo tra la recessione e la mancata crescita. Lo strumento che da viale dell'Astronomia si propone è lo stesso che era già previsto all'interno del Decreto Legge n. 54 (la norma che aveva previsto la sospensione del pagamento della rata di giugno), vale a dire la revisione della tassazione degli immobili strumentali all'attività di impresa ed inseriti nel gruppo catastale D. Da un punto di vista economico, infatti, appare innegabile come gli immobili strumentali all'attività d'impresa non possano essere considerati come patrimoni "avulsi" e soggetti alla tassazione, dal momento che si tratta di fattori impiegati nella produzione, ovvero capitale fisico utilizzati dall'impresa nel processo produttivo. Capitale che, autonomamente, non è in grado di generare alcuna ricchezza. Secondo gli esponenti degli industriali, quindi, l'obiettivo della crescita e della ripresa economica non può essere raggiunto con interventi disorganici che, pur nel tentativo (maldestro) di snellire un'imposta, finiscono col peggiorare ulteriormente la composizione delle entrate. La crescita, invece, può essere raggiunta soltanto con la riduzione del prelievo sul lavoro e sulle imprese, ovvero riducendo il prelievo fiscale sui fattori produttivi. Ecco perché, oltre agli interventi sui beni strumentali, gli industriali si aspettano risposte anche sugli ammortizzatori sociali e sul previsto incremento da 60 a 65 del moltiplicatore relativo ai fabbricati del gruppo catastale D per l'anno 2013. La riforma dell'Imu, tuttavia, contiene al suo interno anche importanti novità, prima fra tutte la service tax. E anche su questo punto, i dubbi di Confindustria non sono pochi: il combinato disposto Imu e Service Tax, infatti, potrebbe causare un ulteriore aggravio sulle imprese e il lavoro. La nuova fiscalità immobiliare, infatti, così come risultante dall'imposizione dell'Imu e della Service tax, potrebbe seriamente tradursi in pericolose duplicazioni impositive. E del resto, è stato lo stesso Governo a precisare come nel futuro assetto della tassazione locale, il gettito che verrà a mancare per effetto dell'esenzione Imu di tutte le prime case potrebbe essere garantito dalla stessa service tax. Che da ancora di salvataggio per i delicati bilanci dei Comuni, diventerebbe una zavorra insostenibile per il già fragile sistema economico italiano. La riforma dell'Imu, insomma, continua a non convincere, e dopo le domande sulle

coperture finanziarie, ritenute da molti aleatorie ed incerte, ecco giungere le critiche del mondo industriale. Ma le notizie negative potrebbero non finire qui: venerdì in audizione arriveranno i rappresentanti dei Comuni i quali, presumibilmente, vorranno sapere anzitutto come e quando lo Stato pensa di compensare il mancato incasso sulle prime abitazioni. Il bello deve ancora iniziare.

La Ue ordina: torni l'Imu Valanga d'insulti su Rehn

ARRIVA A ROMA IL COMMISSARIO EUROPEO A DARE INDICAZIONI PER LA LEGGE DI BILANCIO. GASPARRI: "QUESTO FIGURO NON È GRADITO, SE NE VADA A CASA" L'AUDIZIONE Mister euro spiega al Parlamento che la stabilità politica serve per la ripresa. Partiti polemici: "Non può venire a dirci cosa fare"

Stefano Feltri

Piano piano ci stanno arrivando anche deputati e senatori: da quest'anno la politica economica la decide la Commissione europea e quando il commissario Olli Rehn dice che l'Imu non andava abolita, non è solo una polemica culturale. Colpa del two pack, il pacchetto di due regolamenti europei (che quindi si attuano senza bisogno di leggi italiane) che da quest'anno è in vigore: la legge di stabilità va scritta tra Palazzo Chigi e ministero del Tesoro entro il 15 ottobre, poi va spedita a Bruxelles. La Commissione la esamina ed entro il 30 novembre emette un verdetto: se la bozza non rispetta il patto di stabilità e crescita (cioè se il deficit supera il 3 per cento del Pil e non ci sono tagli al debito), i commissari chiedono allo Stato membro di riscriverla. Tutto questo prima che la legge sia entrata in Parlamento. È in questo contesto che ieri è arrivato a Roma il commissario Rehn, il rigido finlandese che per predicare austerità gira con uno staff ridotto al minimo (solo due persone) e una sola auto di servizio, in cui si stipano in cinque persone. Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato esordisce con una metafora che gli costerà qualche polemica: "La Ferrari, come l'Italia, incarna una grande tradizione di stile e capacità anche tecnica, ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, bisogna essere pronti a cambiare, adeguarsi". Poi, peggiorando la situazione, evoca il ritorno a Maranello del suo connazionale Kimi Raikkonen, "spero sia fonte di ispirazione per l'Italia". L'Italia forse assomiglia più a una Panda che a una Ferrari, ma l'idea che ora al volante ci sia un finlandese è corretta. Cioè lui, l'ex calciatore Olli Rehn, con il suo inglese gutturale e monocorde e le sue idee senza sfumature. Al ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni e al Parlamento ha ribadito un messaggio semplice: quando a maggio la Commissione ha fatto uscire l'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, ha dato anche alcune raccomandazioni. Fare riforme strutturali e spostare il carico fiscale dai "fattori produttivi" (capitale e lavoro) a immobili e consumi. L'Italia ha fatto l'opposto. "L'abolizione dell'Imu sulla prima casa va nella direzione opposta rispetto alle raccomandazioni del Consiglio Ue. La service tax, invece, se configurata bene potrebbe essere coerente con le nostre indicazioni", dice Rehn. Che spiega inoltre che Saccomanni gli ha garantito che il "fiscal gap", cioè il mancato gettito, verrà coperto rispettando i principi europei. Quindi, si immagina, tassando gli immobili attraverso la service tax. ALTRIMENTI, dice il commissario minaccioso, "sono ben note le conseguenze per chi non rispetta il patto di stabilità". Cioè il ritorno sotto procedura d'infrazione. Certo, tagliare e tassare avrà un impatto recessivo, il Pil rischia di scendere ancora: problemi nostri dice Rehn. Che si attira una nota polemica del Movimento 5 Stelle: "Ma chi è Olli Rehn per venirci a dettare la politica economica in casa? Un tecnocrate non eletto da nessuno che ci racconta che la stabilità in sé è un valore da difendere". I grillini ignorano (chissà, forse volutamente) le basi giuridiche che legittimano Rehn a dettarci la politica di bilancio. Ma la frase da loro contestata, in effetti, va oltre il pur ampio mandato del commissario. In un passaggio del suo intervento, infatti, Rehn dice: "Affinché la fiducia di investitori e consumatori cresca, facendo ripartire la domanda interna, la stabilità politica è cruciale". Il Pdl è pronto alla guerra per difendere l'abolizione dell'Imu e con Maurizio Gasparri saluta così le indicazioni di Rehn: "É ora di finirla con i caporali digiornata come questo Olli Rehn, un signor nessuno che viene in Italia a fare il supervisore". Perfino il supereropeista Gianni Pittella del Pd, vicepresidente del Parlamento europeo, attacca: "Il commissario riconosca il suo fallimento e si dimetta subito per manifesta incapacità". Se gli eurocrati vogliono entrare sempre di più nella politica nazionale devono prepararsi, questo è il clima. Twitter @stefanofeltri

2,9%

DEFICIT NEL 2013

L'IMPEGNO Rispettare il parametro richiederà una manovra

Foto: Il commissario europeo, Olli Rehn, ieri a Roma

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Previdenza La promessa di Giovannini alla Fiom: verrà garantito l'adeguamento

Inflazione, salve le pensioni fino a 2.886 euro

Il segretario dei pensionati Cgil, Cantone: pronti alla mobilitazione se assegno ridotto
Enrico Marro

ROMA - Alla fine, incalzato dal segretario dei pensionati Cgil Carla Cantone, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, promette: dal 2014 la perequazione delle pensioni, cioè l'adeguamento al costo della vita, sarà garantita per tutti gli assegni fino a 6 volte il minimo, cioè fino a 2.886 euro lordi al mese. Un miglioramento rispetto alla situazione attuale che vede questa garanzia assicurata solo per gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.443 euro lordi). Oltre questa soglia, invece, la riforma Fornero ha disposto per il biennio 2012-2013 il blocco della perequazione. Misura che appunto scade alla fine di quest'anno. Dal 2014 si dovrebbe tornare alle regole della legge 388 del 2000 che prevede la rivalutazione al 90% sulla parte di pensione fra tre e cinque volte il minimo e al 75% per la quota superiore. Ma nella legge di Stabilità del governo Monti si dispone che, per reperire ulteriori risorse per gli esodati, nel 2014 non saranno rivalutati gli importi di pensione che superano sei volte il minimo. Giovannini, ieri, intervenendo in un convegno della Fiom-Cgil sulla previdenza si è limitato a ricordare la norma, aggiungendo: «Io non voglio andare sotto quello che è stato programmato». Il ministro ha anche ricordato che la Corte costituzionale ha già avvertito che il blocco dell'adeguamento al costo della vita non può diventare una misura permanente e quindi non si può procedere di proroga in proroga.

Che cosa succederà alle pensioni superiori a sei volte il minimo è tutto da decidere, ma Giovannini davanti alla platea dei metalmeccanici della Cgil, ha promesso che non si useranno le pensioni «per far cassa». Eventuali misure verranno decise nella logica di redistribuire le risorse all'interno del sistema, con un intento solidaristico, ha aggiunto. Le parole di Giovannini hanno tranquillizzato solo fino a un certo punto il sindacato. Cantone e Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil, anche lei intervenuta al convegno della Fiom, vogliono prima vedere che cosa verrà deciso con la prossima legge di Stabilità. Cantone ieri ha avvertito il ministro: se ci fosse una proroga dell'attuale blocco delle indicizzazioni il governo si scontrerebbe con la mobilitazione della Cgil. Ma anche Cisl e Uil sono sulla stessa linea: pensioni nette di poco più di 1.200 euro non possono più essere toccate nel loro potere d'acquisto.

Sugli altri temi all'ordine del giorno della previdenza il ministro non si è sbilanciato. Ma ha ribadito la sua convinzione che, per «giustizia sociale» sia necessario un intervento sulle pensioni d'oro, anche se queste sono poche e, per aggirare l'ostacolo dei diritti acquisiti ha accennato alla possibilità di intervenire prima che i pensionati d'oro vadano in pensione. Il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha chiesto di ripristinare qualche forma di pensionamento anticipato «perché non tutti i lavori sono uguali e chi fa certi lavori manuali muore prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Enrico Giovannini: non userò le pensioni per fare cassa. Rendite, adeguamento fino a 6 volte il minimo

Conti pubblici Le reazioni di Pdl e M5S. Montezemolo: il Paese è forte, però basta rigore

Aumento dell'Iva più vicino Da ottobre aliquota al 22%

Rehn: Italia come la Ferrari, ma ora un motore competitivo
Roberto Bagnoli

ROMA - Il governo starebbe pensando di rinunciare allo stop dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e di consentire il passaggio alla nuova aliquota già dal primo ottobre. La decisione sarebbe maturata ieri al termine degli incontri tra il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il commissario europeo Olli Rhen giunto in Italia per un'audizione parlamentare. Le teorie economiche europee, rimarcate ieri dal commissario, invitano gli Stati membri a spostare la tassazione dal lavoro e dalla produzione al patrimonio e ai consumi per rilanciare la crescita. Dalle persone alle cose insomma. E già forte è stata ieri la critica di Rehn al decreto per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Così il governo, con la pressione dell'Ue sul collo, starebbe valutando l'idea di aumentare l'Iva, risparmiando 1 miliardo per il rinvio fino a dicembre e altri 4 miliardi per il 2014. E le reazioni Pdl? Finirebbero nel calderone del voto in Senato per l'incandidabilità di Silvio Berlusconi. Un grande falò politico dove alla fine il governo rimarrebbe comunque in piedi.

Olli Rhen, 51 anni, economista e politico liberal-riformista finlandese da 15 anni al Parlamento europeo dove adesso è vicepresidente della Commissione e commissario agli Affari economici e monetari, invitato a parlare a un'audizione alla Camera esprime con grande chiarezza il suo giudizio. Critica la decisione di abolire l'Imu sulla prima casa e sprona l'Italia a procedere sulle riforme e il risanamento usando come metafora il Cavallino rampante: «È come la Ferrari per stile e capacità ma ora le occorre un motore più competitivo, inutile perdere tempo ai pit stop». In mattinata ha avuto un colloquio con Saccomanni dal quale ha avuto l'ennesima garanzia che non verrà superata la soglia del 3% del rapporto tra deficit e Pil.

Ma è la sua bocciatura dell'Imu - «Suscita preoccupazione in Europa perché va nella direzione opposta alle nostre raccomandazioni» - a scatenare reazioni scomposte in zona Pdl. «È ora di finirla con i caporali di giornata come questo Rehn - ha affermato sdegnato il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri - è la gente come lui che ha distrutto l'Europa, burocrati ottusi che uccidono i popoli a causa di politiche economiche fallimentari, è una persona sgradita, prenda l'aereo e torni a casa». Il Movimento 5 Stelle, con Paola Carinelli, si è limitato a sottolineare «l'ingerenza di Rhen che viene a parlarci di stabilità in un momento così delicato». Ringraziamenti invece «per la sua lucida analisi» da parte del presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia. L'ex premier Mario Monti si è sentito in dovere di telefonare personalmente a Rhen per esprimergli «rispetto e solidarietà» anche a nome di Scelta Civica per le espressioni incivili di cui è stato oggetto. Anche Luca di Montezemolo, tirato indirettamente in ballo grazie al paragone con la Ferrari, risponde al commissario europeo riconoscendo che «L'Italia, come la Ferrari, è un Paese forte e competitivo» ma subito dopo aggiunge: «Visto che è l'Europa a dettare le regole non deve coltivare il mito del rigore quando è fine a se stesso, perché di troppo rigore si muore come hanno ben capito tra gli altri Giappone e Stati Uniti».

Nel suo lungo intervento Rehn ha insistito che sull'Imu «la Commissione ha il dovere di chiedere correzioni quando gli Stati membri prendono decisioni non coerenti con gli impegni assunti a Bruxelles» ma si è detto speranzoso che la «nuova service tax potrebbe, se configurata bene, essere coerente con le raccomandazioni di Bruxelles». L'economista finlandese - nel suo passato anche un ruolo come calciatore professionista - si è anche soffermato sul sorpasso della Spagna sull'Italia in zona spread, anche grazie alla riforma del lavoro, e sulla scelta di Roma di non proseguire nelle dismissioni per un punto di Pil già da quest'anno. Ma complessivamente il giudizio del commissario europeo non è negativo. Ha detto che «l'Italia non ha bisogno di alcun salvataggio delle sue banche da parte dell'Europa» e che non vuol far «l'uccello del malaugurio». Nel senso che se il nostro Paese farà infrazioni subirà le sanzioni ma si è detto «sicuro che il governo e le istituzioni italiane sapranno rispettare gli impegni presi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ieri a Roma Il Commissario Ue Olli Rehn

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OCCUPAZIONE

Contratti leggeri per reinserire lavoratori in Cig e in mobilità

Giorgio Pogliotti

Giorgio Pogliotti u pagina 10 Commento u pagina 16

ROMA

Un poker di misure per favorire l'occupazione che poggia sul taglio del cuneo fiscale. Insieme al contratto di reinserimento che incentiva l'assunzione di quanti hanno perso il lavoro dando all'impresa la libertà di licenziare in qualsiasi momento. All'apprendistato semplificato e ad un testo unico del lavoro più snello.

Sono quattro strumenti che il Governo intende mettere in campo per creare nuovi posti di lavoro, che potrebbero essere parte del piano Destinazione Italia previsto domani al Consiglio dei ministri, o viaggiare con altri provvedimenti come la legge di stabilità. Accanto alla conferma dell'impegno a trovare le risorse necessarie per un intervento di sistema sul taglio del cuneo fiscale, il Governo pensa ad un nuovo tipo di contratto, il contratto di reinserimento, dopo che la legge 92 del 2012 ha di fatto abrogato il contratto di inserimento. In particolare viene data la possibilità all'impresa che assume un lavoratore con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato per oltre 12 mesi, di stipulare un contratto di reinserimento con un secondo lavoratore iscritto alle liste di mobilità o in cassa integrazione straordinaria, o che beneficia dell'Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego), per la rimanente durata del trattamento di sostegno del reddito. Al datore di lavoro viene concessa la libertà di recedere liberamente da questo contratto senza alcun preavviso, in tal caso il lavoratore tornerà a fruire del trattamento di sostegno al reddito. È previsto un vantaggio economico per il datore di lavoro che per tutta la durata del contratto di reinserimento dovrà versare il solo trattamento integrativo dell'Aspi, senza pagare imposte e contributi. Così ad un lavoratore con 800 euro mensili dell'Aspi, che secondo il contratto di riferimento va pagato 1.200 euro, l'impresa verserà 400 euro.

Un altro freno agli investimenti viene individuato nella complessità della disciplina del mercato del lavoro che presenta ampi margini di incertezza. Il riordino è affidato ad una delega al Governo per redigere un Testo unico semplificato facilmente comprensibile e disponibile anche in inglese. Altra novità, il potenziamento dell'apprendistato - interessa solo il 2,5% delle assunzioni - con una quarta tipologia, la cui disciplina è rimessa all'autonomia contrattuale delle parti, che preveda una formazione semplificata, condotta solo "on the job" e a carico dell'azienda. Una soluzione analoga l'hanno proposta i sindacati al tavolo con le imprese su Expo 2015.

Gli interventi del Governo non si esauriscono qui. Oggi il ministro Enrico Giovannini (Lavoro) presenterà il reddito di inclusione attiva, poiché «l'Italia è uno dei pochi Paesi che non ha uno strumento generalizzato di contrasto alla povertà». Intervenuto ieri ad un convegno organizzato dalla Fiom, Giovannini si è impegnato a non confermare dal 2014 il blocco delle rivalutazioni delle pensioni al di sotto dei 3mila euro. Il ministro ha assicurato che il Governo non modificherà la norma prevista dalla legge di stabilità, ed approvata dal Parlamento, che fissava un livello di reddito pensionistico pari a sei volte il minimo al di sotto del quale, dal 2014, non si potrà attuare alcun blocco dell'indicizzazione. «Non ho nessuna intenzione di intervenire sotto quei livelli», ha aggiunto, parlando di «una indicizzazione piena per certi livelli, meno per altri e non necessariamente con gli stessi parametri usati fino ad ora». Il ministro ha risposto così alla leader dello Spi, Carla Cantone, che ha minacciato una mobilitazione «se il Governo pensa di fare cassa ancora una volta prorogando il blocco delle rivalutazioni delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli del piano «Destinazione Italia»

DISMISSIONI

Entro fine ottobre l'Economia individuerà le partecipazioni da dismettere mediante procedure competitive o tramite operazioni rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail. A coordinare il tutto sarà il "Comitato

privatizzazioni"

INVEST IN MADE IN ITALY Per facilitare investimenti in equity di micro, piccole e medie imprese si punta invece a un Fondo "Invest in made in Italy" (ticket fino a 500mila euro) con risorse pubbliche, risorse di banche, quote di investitori istituzionali esteri

UNIVERSITÀ E RICERCA Incentivi per spin off accademici e donazioni/sponsorizzazioni private alle università. Corsi di studio universitari anche solo in inglese. «Fast track» per i visti per investitori e studenti. Credito d'imposta per la ricerca

FISCO Ridefinizione delle sanzioni tributarie in caso di colpa non grave. Alleggerimento della definizione di abuso del diritto. Patti quinquennali con gli investitori per certezza sulle tasse. Meccanismi di silenzio assenso

Conti pubblici e mercati LA GIORNATA

Spread, «controsorpasso» su Madrid

Il differenziale BTP-Bund scende a 244 punti, uno in meno rispetto a quello dei Bonos I TASSI Nuove vendite sul Bund tedesco che si riavvicina al 2%, mentre l'interesse del mercato si sposta sui titoli di Italia e Spagna
Vito Lops

Controsorpasso. L'Italia si riporta in vantaggio sulla Spagna nella speciale «classifica dello spread». Da ieri il debito pubblico di Roma è tornato ad essere più affidabile rispetto a quello di Madrid sui mercati finanziari. È durato così solo cinque giorni il sorpasso di Madrid che il 9 settembre aveva agganciato e superato l'Italia annullando il divario di 100 punti base di inizio anno. Ieri i BTP sono stati i governativi più comprati fra i titoli dell'Eurozona con il rendimento dei decennali che è sceso al 4,4% (-2%). Anche i Bonos sono stati acquistati ma meno dei bond italiani (il rendimento è sceso dello 0,1%). Adesso la distanza a vantaggio dell'Italia è di 1 punto (se si considera il vecchio benchmark prendendo il BTP con scadenza maggio 2023) mentre se si fanno i calcoli con il nuovo BTP marzo 2024 la Spagna resta avanti 11 punti.

Tecnicismi a parte Roma ha recuperato una decina di punti su Madrid in poche sedute vedendo stringere anche lo spread con la Germania a 244 punti. Può aver influito la visita nella capitale di Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici e monetari. Questi ha sì ammonito l'Italia sui rischi di uno sfioramento del 3% sul deficit/Pil ma «probabilmente gli investitori si aspettavano un rimprovero più duro dopo la manovra del 28 agosto e la contestuale abolizione dell'Imu sulla prima casa», spiega un operatore. Restando sul mercato secondario si segnalano nuove vendite sul Bund tedesco che si riavvicina al 2% dopo che i mercati hanno metabolizzato l'indice Zew (che misura le aspettative economiche per la Germania) salito a settembre a 49,6 punti rispetto ai 42 del mese scorso battendo le stime (45). Un segnale interpretato da molti analisti come la conferma che il recupero della locomotiva tedesca (Pil 2013 atteso a +0,7%) potrebbe trainare altri Paesi del l'Eurozona.

Non ha perso terreno solo il Bund ma sono saliti anche i tassi degli altri bond europei (eccetto Italia, Spagna e Portogallo) alla vigilia della sentenza della Fed sul «tapering», il piano di riduzione degli stimoli monetari. L'attesa per quello che si candida ad essere il market mover dell'anno è infatti (quasi) finita. Questa sera sarà svelata dal governatore in scadenza Ben Bernanke la nuova politica monetaria. Gli analisti si aspettano una riduzione degli stimoli - che attualmente viaggiano al ritmo di 85 miliardi di dollari al mese - di 10 miliardi di dollari, mentre nessuna variazione è attesa sul fronte dei tassi di interesse. E sembra anche questa la "puntata" di Wall Street dato che l'S&P 500 ieri ha sfiorato il massimo storico a 1709 punti toccato il 2 agosto. Mentre i T-bond a 10 anni (che quel giorno prezzavano un rendimento del 2,6%) ieri si sono mossi poco dal 2,85%. Se Bernanke dovesse sorprendere annunciando un piano più restrittivo i listini - a detta degli operatori - potrebbero incassare il colpo.

Quanto all'Europa ha vissuto la vigilia del probabile tapering in modo guardingo e nervoso. L'unica a chiudere in tono positivo è stata Piazza Affari dove l'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,11%. Lieve ribasso per gli altri panieri europei (Eurostoxx 50 a -0,13%) eccezion fatta per Londra (-0,8%) e Lisbona (-1,37%) che hanno archiviato perdite più consistenti.

A Milano si segnala il balzo di Mediobanca (+1,9%) dopo i conti dell'esercizio 2012-2013 (in rosso ma migliori delle attese) e l'annuncio che non distribuirà il dividendo. Bene Fiat (+0,24%), in controtendenza con le rivali dopo i dati sulle immatricolazioni in Europa, che hanno penalizzato di più Peugeot (-2,53%) e Volkswagen (-1,53%). Ma i veri protagonisti di giornata sono stati Cir (+6,89% a 1,22 euro) e soprattutto Cofide (+8,33% a 0,6 euro), le holding che fanno capo alla famiglia De Benedetti, dopo la sentenza della Cassazione sul Lodo Mondadori, che ha respinto il ricorso di Fininvest. In calo Mediaset (-0,59%) a 24 ore del voto della Giunta per le elezioni del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi, che sarà il secondo market mover di giornata, anche se potrebbe essere offuscato dalle decisioni che prenderà la più grande banca centrale del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@vitolops

Il controsorpasso dei BTp sui Bonos spagnoli

Il controsorpasso di Roma rispetto a Madrid è avvenuto mettendo a confronto il benchmark spagnolo (Bono scadenza ottobre 2023) con quello italiano utilizzato dalla piattaforma Bloomberg (BTp scadenza maggio 2023, diventato titolo di riferimento dal primo marzo scorso). Se invece si considera il nuovo benchmark per i titoli di Stato italiani utilizzato da ieri dalla piattaforma Reuters (BTp scadenza marzo 2024), i bond spagnoli pagano un rendimento ancora inferiore, per 11 punti base, rispetto ai decennali italiani. Al di là del «doppio benchmark» si registra negli ultimi giorni un ritorno di fiducia sui titoli di Stato italiani a discapito di quelli iberici.

La bozza. Il testo verso il Cdm di domani

Destinazione Italia Spa e «tutor» per attrarre i grandi investitori

INDUSTRIA Investimenti pre-deducibili per chi entra in aziende in crisi. Potere sostitutivo di Palazzo Chigi in caso di Pa che bloccano gli iter
Carmine Fotina

ROMA

Una nuova società, Destinazione Italia Spa, per coordinare il rilancio degli investimenti esteri. È una delle misure contenute nel piano che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri probabilmente già domani consentendo al premier Enrico Letta di illustrarne i contenuti in occasione del viaggio in programma nei prossimi giorni in Stati Uniti e Canada. La bozza del documento, frutto di un lavoro condotto da una task force di supertecnici - Fabrizio Pagani (Palazzo Chigi), Alessandro Fusacchia (Affari Esteri) e Stefano Firpo (Sviluppo economico) -, propone la creazione di una società spin off di Invitalia che dovrà assorbire le competenze oggi frastagliate tra la stessa Invitalia, il Desk Italia, l'Agenzia Ice, il Comitato strategico copresieduto da Economia ed Esteri.

Il piano è stato ieri al centro di una riunione tra il premier Enrico Letta e i ministri interessati, compreso il titolare dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ha chiesto di perfezionare il testo per un maggiore raccordo con la nota di aggiornamento del Def e con la legge di stabilità. «Destinazione Italia Spa - si legge nel documento - opererà in maniera privatistica e potrà contare su risorse finanziarie trasferite inizialmente da Invitalia Spa e successivamente raccolte anche attraverso l'apertura del suo capitale azionario». Soprattutto, potrà disporre di tutor professionali che saranno assegnati ad aziende e investitori di grandi dimensioni. La Spa proporrà pacchetti che riguarderanno aziende made in Italy, siti industriali in riconversione, progetti greenfield e brownfield, patrimonio immobiliare e culturale, brevetti. Alcune azioni specifiche della società, inoltre, potrebbero essere supportate da fondi Ue 2014-2020. Una delle idee di fondo del rapporto, che sarà messo in consultazione pubblica per circa tre settimane, è evitare che grandi progetti restino incagliati. Di qui la possibilità di azionare un "meccanismo di arbitraggio" presso la Presidenza del Consiglio che in caso estremo potrà «attivare, secondo la legge, poteri sostitutivi in caso di persistente inerzia da parte delle amministrazioni».

Il testo specifica che alcune delle misure si concretizzeranno in un provvedimento (probabilmente un decreto legge, ndr) nell'autunno 2013 e sono volte a facilitare non solo gli investitori stranieri ma anche la vita degli stessi imprenditori italiani. Ad ogni modo, appare chiaro che in alcuni casi, ad esempio quando sono previsti incentivi, la realizzazione delle proposte dipenderà dalla effettiva disponibilità di risorse in un quadro di finanza pubblica ancora complesso.

Tra le misure, spicca «un meccanismo di reazione rapida per far fronte alle crisi aziendali» e rilanciare i siti industriali. Le risorse dovrebbero essere messe a disposizione da soggetti quali «la Cassa depositi e prestiti, le maggiori banche italiane e altri investitori istituzionali domestici e internazionali, e serviranno per apportare nuova finanza necessaria per la fase di turnaround»: l'investimento potrebbe essere pre-deducibile in caso di attivazione di procedure concorsuali. Per facilitare investimenti in equity di micro, piccole e medie imprese si punta invece a un Fondo "Invest in made in Italy" (ticket fino a 500mila euro) con risorse pubbliche, risorse di banche, quote di investitori istituzionali esteri. Nel menù figurano anche agevolazioni fiscali per rendere attrattivo l'investimento in azioni di Pmi quotate o quotande e/o in veicoli specializzati nell'investimento azionario nel comparto. Si pensa ad esempio di annullare l'imposta sulle plusvalenze per investitori che investano in small caps e che mantengano l'investimento per almeno 3/5 anni.

Un paragrafo ad hoc per le dismissioni di «proprietà immobiliari e mobiliari controllate dal settore pubblico». Si prevede che entro fine ottobre l'Economia individui le partecipazioni da dismettere mediante procedure competitive o tramite operazioni rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail, con tempi ragionevolmente «più brevi per le operazioni che dovessero riguardare società quotate». A coordinare il tutto sarà il "Comitato

privatizzazioni" presieduto dal direttore generale del Tesoro e che a breve sarà rinnovato per il prossimo biennio.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITOMETRO

Il Fisco parte dalle spese certe

Carlo Nocera

u pagina 23

Mentre il Fisco affila le armi per la campagna di verifiche basate sul redditemetro l'attenzione si sposta sulle spese Istat. Oltre a trattarsi dell'unica voce di spesa, concorrente alla determinazione del reddito sinteticamente accertabile del contribuente, a essere completamente frutto delle elaborazioni matematico-statistiche, questa è anche l'unica a essere considerata in "seconda battuta" e, perciò, celata nella prima fase del contraddittorio.

Cominciamo col dire che seppure in gergo le spese per beni di uso corrente - alimenti, abbigliamento, eccetera - siano denominate "spese Istat", gli importi che verranno assunti ai fini del nuovo redditemetro sono stati elaborati dall'agenzia delle Entrate sulla base di quelli rilevati dall'Istituto nazionale di statistica.

Il decreto ministeriale del 24 dicembre 2012 prevede infatti che le spese in questione facciano riferimento alla spesa media risultante dall'indagine annuale sui consumi delle famiglie compresa nel Programma statistico nazionale effettuata su campioni significativi di contribuenti appartenenti ad undici tipologie di nuclei familiari distribuite nelle cinque aree territoriali in cui è suddiviso il territorio nazionale: il tutto, a soli fini redditometrici e, ad oggi, senza che siano stati minimamente diffusi criteri e modalità di elaborazione.

Ma c'è di più: un ulteriore aspetto relativo alla scarsa trasparenza del procedimento è ravvisabile nel fatto che ai fini della determinazione del reddito presunto sarà considerato l'ammontare più elevato tra quello disponibile o risultante dalle informazioni presenti in Anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi dell'Istat o da analisi e studi socio economici, anche di settore.

Quest'ultima "variabile" è quella che desta maggiore perplessità per la sua assoluta indeterminatezza: se almeno per quanto riguarda l'elaborazione Istat la base di partenza ha una solida fondatezza, pur volendo sorvolare sulla rilevanza dell'elaborazione che può anche "trasfigurare" qualsiasi dato, il riferimento a non meglio precisati «analisi e studi economici» non gioca a favore della trasparenza del procedimento.

Inoltre, come accennato in premessa, le spese per i beni di uso corrente entrano in scena soltanto in un secondo momento: infatti, esse non rilevano tanto nella fase di selezione del contribuente, comunque sconosciuta al contribuente, quanto nella prima fase del contraddittorio, quella successiva alla notifica del questionario.

Quest'ultimo, infatti, non richiederà alcuna informazione sulle spese in questione, che avranno però la funzione di "riserviste" nel caso in cui il procedimento non dovesse arrestarsi a seguito della documentazione e delle risposte fornite dal contribuente adempiendo alla richiesta ricevuta.

In sostanza, laddove l'ufficio malgrado il primo intervento del contribuente ritenesse sussistenti gli estremi per fondare una pretesa sintetica, proseguirebbe con il procedimento formulandogli un rituale "invito a comparire" per l'avvio della seconda fase del contraddittorio: quella da accertamento con adesione, disciplinata dal decreto legislativo n. 218 del 1997.

E solo in occasione del ricevimento di questo secondo atto della procedura il contribuente sarà in grado di ponderare tanto l'impatto delle spese per i beni di uso corrente quanto la pretesa complessivamente ipotizzata dall'ufficio: quest'ultimo ha l'obbligo di prospettare completamente e puntualmente il reddito sinteticamente attribuibile al soggetto controllato in ragione dei vincoli previsti dal decreto legislativo n. 218.

Infatti, la norma prevede che per permettere la definizione di un "invito a comparire", e quello da redditemetro non fa certo eccezione, l'atto debba indicare anche le maggiori imposte, ritenute, contributi, sanzioni ed interessi dovuti in caso di definizione agevolata, da effettuarsi al massimo entro il 15° giorno antecedente la data fissata per la comparizione.

Senza dimenticare, infine, che sullo sfondo della questione si stagliano ancora le promesse formulate nei mesi scorsi dai vertici dell'agenzia delle Entrate quanto alla "franchigia" dei 12.000 euro annui per le spese in esame: circostanza che potrebbe essere confermata nei "fatti" nell'ambito dei contraddittori di prossimo avvio, visto che di un abbuono del genere non c'è traccia alcuna nella circolare n. 24/E del 31 luglio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRENI AGRICOLI

Effetti differenziati con la nuova tassazione

Gian Paolo Tosoni

u pagina 23

I coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali perdono una agevolazione storica: l'applicazione delle imposte fisse di registro ed ipotecaria sull'acquisto di terreni agricoli.

La rivoluzione legislativa in materia di imposizione indiretta sui trasferimenti immobiliari (DI 104/2013) lascia infatti sul campo il beneficio fiscale che premia gli agricoltori che acquistano i fondi rustici per lo svolgimento della propria attività.

Fino all'emanazione del DI 104/2013 (disposizioni per gli studenti e per le famiglie) si poteva ragionevolmente ritenere che le modifiche in materia di imposta di registro introdotte dal provvedimento sul federalismo fiscale (Dlgs 23/2011) potessero essere rinviate almeno fino al 2015. Infatti, l'articolo 2 del Dlgs 23/2011 che prevede la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare, viene rinviato al 2015 dall'articolo 1, comma 380 della legge 228/2012. Nella relazione ministeriale al decreto sul federalismo fiscale viene specificato che la nuova imposta di registro va a formare il fondo sperimentale di riequilibrio, il quale addirittura viene soppresso dalla legge di stabilità 2013. Per tale motivo appariva ovvio che anche l'articolo 10 del Dlgs 23/2011, che introduce la nuova imposta di registro del 9%, fosse rinviato al 2015. Del resto non è chiaro come sia possibile, nella gestione della finanza dello Stato, che una previsione di entrata finalizzata ad un particolare fondo sperimentale, possa entrare in vigore mentre la formazione del fondo viene soppressa e la devoluzione del gettito ai comuni rinviato di un anno.

Fatto sta che il decreto legge 104/2013, nel prevedere in alcuni casi la tassa fissa per l'imposta ipotecaria e catastale di cinquanta euro, modifica il citato articolo 10, che pertanto si deve considerare vigente dal prossimo 1° gennaio 2014.

L'articolo 10 del Dlgs 23/2011 modifica l'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986 (Testo Unico dell'Imposta di Registro) stabilendo che per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili l'imposta si applica con la aliquota del 9%, mentre se il trasferimento ha per oggetto l'abitazione principale, non di lusso, l'aliquota è pari al 2 per cento.

Inoltre tale norma provvede a sopprimere tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste da leggi speciali e tutto ciò con effetto dal 1° gennaio 2014. Viene eliminata anche la nota 1 all'articolo 1 della tariffa, che prevedeva l'aliquota ridotta dell'imposta di registro nella misura dell'8% anziché il 15% per gli atti riguardanti il trasferimento di terreni agricoli a favore di imprenditori agricoli a titolo principale. Ma tale disposizione, dal 2004, per effetto dell'entrata in vigore dell'articolo 2 del Dlgs 99/2004, aveva scarso significato alla luce della assimilazione degli imprenditori agricoli professionali ai coltivatori diretti i quali pertanto possono acquistare i terreni pagando soltanto l'uno per cento di imposta catastale.

L'agevolazione per i coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali è contenuta nel DI 194/2009 convertito nella legge 25/2010, articolo 2, dove, per la prima volta, viene sganciata dal dato normativo del 1954 (piccola proprietà contadina). La norma dispone letteralmente che al fine di assicurare le agevolazioni per la piccola proprietà contadina, gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze, qualificati agricoli in base a strumenti urbanistici vigenti, posti in essere a favore di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale, nonché le operazioni fondiari operate attraverso l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), sono soggetti alle imposte di registro ed ipotecaria nella misura fissa ed all'imposta catastale nella misura dell'1 per cento.

Il dato normativo la definisce "agevolazione" e quindi non è facile sotto il profilo interpretativo smarcarla dalla abrogazione delle esenzioni e agevolazioni sancita dall'articolo 10 della norma sul federalismo fiscale, attribuendo a questa fattispecie la dignità di tassazione propria ancorché a tassa fissa.

Un'amara sorpresa, dunque, per i coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali che dal prossimo anno se acquisteranno terreni agricoli dovranno assolvere l'imposta di registro del 9% anziché l'uno per cento come avviene attualmente.

Sono invece agevolati tutti gli altri soggetti che potranno investire nel settore agricolo pagando una imposta di registro del 9% quando attualmente gli acquisti di terreni agricoli sono soggetti alla aliquota del 15% oltre alle imposte ipotecaria e catastale del 3% complessivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014

Dal prossimo anno nuove regole per registro e terreni agricoli

Vecchio strumento

Cassazione: il mutuo blocca le richieste

Salvina Morina Tonino Morina

La Corte di cassazione boccia l'ufficio che applica il vecchio redditometro senza considerare adeguatamente le vendite eseguite dal contribuente e il mutuo stipulato per l'acquisto dell'immobile. Dopo la bocciatura nei primi due gradi di giudizio, commissione tributaria provinciale e commissione tributaria regionale, arriva la terza bocciatura della Cassazione, che annulla l'accertamento da redditometro relativo all'anno 1995, condannando l'ufficio a pagare le spese processuali (sentenza 20800/13, depositata l'11 settembre scorso).

Nel caso specifico, dopo che i giudici di primo grado avevano ritenuta infondata la pretesa impositiva, l'appello dell'ufficio di Chiavari era stato respinto in quanto il contribuente aveva provato «in modo adeguato, la sussistenza dei presupposti di inesistenza degli incrementi patrimoniali (contratto di mutuo, dismissioni patrimoniali)», essendo inoltre «fondato il fatto che le vendite da padre a figlio non abbiano comportato reale corresponsione di denaro se non l'accollo del mutuo» (Ctr Liguria, sezione 5, sentenza n. 74 del 7 ottobre 2005, depositata il 9 gennaio 2006). Per la Cassazione, la sottoscrizione di un atto pubblico, come può essere un atto di compravendita di immobili, contenente la dichiarazione di una somma di denaro da parte del contribuente, può costituire elemento sulla cui base determinare induttivamente, mediante il redditometro, il reddito. In questi casi, «è sempre consentita, anche se a carico del contribuente, la prova contraria in ordine al fatto che manca del tutto una disponibilità patrimoniale, essendo questa meramente apparente, per avere, l'atto stipulato, in ragione della sua natura simulata, una causa gratuita anziché quella onerosa apparente» (Cassazione, sentenze n. 8665/2002, n. 5794/2001 e n. 11300/2000).

Il ricorso dell'ufficio è stato perciò respinto, potendo il contribuente contrastare le presunzioni gravi, precise e concordanti, attraverso una prova documentale che, nel caso in esame, «è consistita anche nell'allegazione di operazioni di dismissione patrimoniale e del contratto di mutuo, stipulato per l'acquisto di uno degli immobili, quello adibito ad abitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa da inventare LE VIE INNOVATIVE DELL'IMPRENDITORIA

Start up, sindrome fallimento

In Italia la sorgente manifatturiera resiste, quella delle nuove aziende soffre IL TIMORE A bloccare chi vuol fondare nuove attività soprattutto la paura del dissesto economico Nella classifica dei 69 Paesi solo la Grecia peggio di noi

Piero Formica

e Stefano Supino

L'imprenditorialità è un fiume con la sorgente che emette nuove imprese e il delta diviso in due rami principali. Un ramo riversa prodotti e servizi nel mare delle opportunità commerciali. Lungo l'altro ramo, defluiscono nel mar morto le aziende prese nel gorgo della crisi. Gode di buona salute il fiume imprenditoriale che scorre nel nostro Paese? Nel mare delle opportunità continuano a sfociare parecchie imprese manifatturiere: 15mila di piccole e medie dimensioni mostrano un'alta vocazione a cogliere opportunità che si presentano sui mercati internazionali. Nel mar morto della crisi, però, per asfissia da mancanza di ossigeno del credito e della domanda interna, si sono perse 70mila imprese manifatturiere tra il 2007 e il 2012.

Maggiore preoccupazione desta lo stato di salute della sorgente dove si formano le nuove imprese. L'ultimo monitoraggio eseguito dal Global Entrepreneurship Monitor (Gem) indica che su 10 attività imprenditoriali allo stato iniziale solo 2 sono trainate dalle opportunità. Un dato, questo, che se per un verso segnala un distacco consistente dal Regno Unito (4 su 10), dalla Germania (5 su 10), dalla Francia e dagli Stati Uniti (quasi 6 su 10), per l'altro evidenzia l'enorme lontananza dalle economie nordiche, in particolare dalla Danimarca, che con 7 su 10 start up mosse dalla convenienza guida la classifica. Altri segnali non incoraggianti provengono dalla qualità delle opportunità di business alla sorgente - uno dei fattori che più influenzano la pulsione a intraprendere. L'Italia appare anche in questo caso tra i Paesi in coda alla graduatoria. Con un valore pari a poco meno del 20%, la sorgente italiana perde potenza sia rispetto ai tre grandi dell'Unione e agli Stati Uniti (Regno Unito, Germania Francia e Stati Uniti hanno fatto registrare valori rispettivamente pari al 33, al 36, al 37 e al 43%), sia a confronto delle economie del Nord Europa che occupano la parte alta della classifica (col 66% il primato spetta alla Svezia).

Per iniziare la discesa dalla sorgente verso valle, il potenziale imprenditore deve superare il timore d'incorrere in un fallimento nonostante ritenga di aver individuato una buona opportunità di business. Ebbene, la potenza della sorgente italiana di creazione d'impresa è ridotta dalla sindrome del fallimento. Secondo le rilevazioni del Gem, la percentuale di popolazione che vede nel timore di un dissesto il principale motivo per non perseguire l'opportunità imprenditoriale, è in Italia pari al 58% - un valore che ci colloca appena sopra la Grecia (61%) e ci relega nella penultima posizione in una graduatoria di 69 Paesi.

È passeggera, di natura congiunturale, la malferma salute della nostra sorgente imprenditoriale? Purtroppo, è strutturale il rallentamento della sua potenza. Tra il 2001 e il 2012, dall'evoluzione del tasso d'imprenditorialità early stage emerge un affievolimento tendenziale della propensione a intraprendere, con la caduta dell'incidenza del tasso d'imprenditorialità allo stato iniziale, sceso dal 6 al 4%, e il peso delle imprese appena costituite quasi dimezzato, dal 4,4 al 2,4%. Infine, la paura di fallire manifesta un chiaro trend ascendente: la percentuale del 58% nel 2012 è solo l'ultimo e il più elevato di una serie di massimi fatti registrare dopo il 28% nel 2001.

Quando dalla sorgente italiana scorre a valle, l'imprenditorialità non è ricca di sostanze nutritive per l'occupazione. Il Gem monitora le aspettative degli imprenditori allo stadio iniziale relativamente alla creazione minima attesa di nuovi posti di lavoro nelle loro imprese, in un orizzonte temporale di cinque anni. Questo indicatore è una proxy delle prospettive di crescita aziendale e del potenziale impatto delle nuove imprese sulle dinamiche del mercato del lavoro. I dati per 22 Paesi europei e per gli Stati Uniti, con tre possibili livelli di crescita: bassa (da 0 a 5 occupati previsti), media (da 6 a 19), alta (da 20 in su), relegano l'Italia in bassa classifica, nella classe 0-5, e ne fanno il fanalino di coda tra i paesi nella classe 6-19.

È lunga la lista delle cause che hanno contribuito a depotenziare la sorgente imprenditoriale italiana e abbassarne la qualità. Ce n'è una, la paura di fallire, sempre denunciata, mai approfondita a sufficienza. Una paura che persiste a dispetto della caduta verticale del costo della creazione d'impresa, precipitato dai 2 milioni di dollari nei tardi anni Novanta del secolo scorso ai 5mila di oggi. Per quanto si mettano sul banco degli imputati banche e capitali di rischio, il primo colpevole è il deficit di cultura. Un disavanzo da colmare giorno dopo giorno, facendo scoccare la scintilla della cultura d'impresa sin dalle scuole primarie. Il fallimento in cui intercorre la maggioranza delle start up non dovrebbe essere un deterrente per intraprendere un'esperienza imprenditoriale già in tenera età. Perché con un atteggiamento passivo relegare all'eccezionalità del caso Ingvar Kamrad, il fondatore dell'Ikea, che da ragazzo partì per la sua avventura imprenditoriale, armato di bicicletta per la vendita di fiammiferi ai vicini di casa? Perché trascurare l'incredibile energia che scaturisce dalle idee degli imprenditori nascenti? Oggi, nel vuoto prodotto dalla crisi, ogni start up, che sopravviva o meno, è una particella di energia che alimenta il ciclo delle idee imprenditoriali alla sorgente.

piero.formica@gmail.com

stefano.supino@unicas.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il matematico. Jules Henri Poincaré (foto): la creatività è la capacità di unire elementi preesistenti in combinazioni nuove, utili e belle, cioè "armoniose"

Previdenza. La Funzione pubblica ribadisce il vincolo grazie alla disposizione interpretativa contenuta nel decreto 101/2013

Nella Pa pensione senza deroghe

Obbligatorio il collocamento a riposo dei dipendenti con i requisiti pre-riforma LE CONSEQUENZE Gli uffici devono riprendere i propri provvedimenti che erano stati fermati in autotutela dopo la sentenza 2446 del Tar Gianni Trovati

MILANO

In pensione a 65 anni, o a 70 quando lo prevedono regole di settore come accade nell'università o nella magistratura. La via è obbligata, e non ammette eccezioni, per i lavoratori del pubblico impiego che al 31 dicembre 2011 avevano raggiunto un qualsiasi requisito pensionistico (anzianità o vecchiaia) precedente alla riforma Fornero, e che di conseguenza non possono veder spostato in avanti il calendario del proprio «collocamento a riposo» in virtù delle nuove regole.

Rispondendo a una richiesta di chiarimenti avanzata dalla direzione risorse umane della Regione Veneto, il dipartimento della Funzione pubblica, nella nota 41876 diffusa ieri e firmata dal capo dipartimento Antonio Naddeo, ribadisce le indicazioni offerte a suo tempo dalla circolare 3/2012, ma lo fa con un'arma più potente: il richiamo all'articolo 2, commi 4 e 5 del decreto sul pubblico impiego (DI 101/2013), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 agosto scorso, che ha fissato per legge l'interpretazione fornita all'epoca dalla Funzione pubblica sull'obbligatorietà del collocamento a riposo nonostante i nuovi requisiti introdotti dalla riforma Fornero. Proprio da quella circolare era sorto un forte contenzioso, che aveva trovato la miccia al ministero della Giustizia ma aveva interessato tutti i settori del pubblico impiego. Con la sentenza 2446 del 2013, il Tar del Lazio aveva dato ragione a un dipendente di Via Arenula che contestava il collocamento a riposo, e aveva quindi ottenuto dai giudici amministrativi la possibilità di fermarsi al lavoro fino al raggiungimento dei nuovi parametri. La nuova regola, contenuta al momento in un decreto legge ovviamente in attesa di conversione, è interpretativa e quindi ha valore retroattivo, chiudendo per ora la possibilità di altre controversie.

Tutto nasce da un incrocio fra le regole che, per ridurre la spesa di personale delle pubbliche amministrazioni, avevano spinto al collocamento a riposo obbligatorio per chi avesse raggiunto i requisiti previdenziali, e quelle (la riforma Fornero appunto) che per alleggerire gli oneri delle pensioni ne avevano cambiato i parametri. Nella sua pronuncia il Tar aveva ammesso che sia l'interpretazione della Funzione pubblica sia quella del dipendente avevano fondamento, ma aveva optato per quest'ultima "preferendo" la tutela del diritto individuale alla permanenza in servizio. La nuova norma chiude la questione, con l'effetto dunque di indurre le amministrazioni a far "rivivere" i collocamenti a riposo che avevano annullato in autotutela dopo la pronuncia del Tar.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Collocamento a riposo

Le regole sul collocamento obbligatorio a riposo dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto i requisiti previdenziali sono state introdotte dall'articolo 72, comma 11, del DI 112/2008. Il problema applicativo si è aperto con la riforma previdenziale contenuta all'articolo 24 del DI 201/2011

Infrastrutture. Palazzo Chigi potrà intervenire tutte le volte che sono in gioco programmi di interesse nazionale

Energia e trasporti fuori dal conflitto con le Regioni

IL CONTENZIOSO Il ritorno alla potestà esclusiva centrale dovrebbe ridurre il conflitto esplosivo dal 2002 oltre 1.600 volte davanti alla Consulta

ROMA

Ci avevano già provato i saggi insediati a fine marzo dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che avevano individuato nella riforma del Titolo V della Costituzione un passaggio ineludibile. E, in effetti, il tema spinoso torna anche nella relazione finale messa a punto dalla commissione istituita dal premier Enrico Letta. «I problemi principali posti dall'attuazione del Titolo V - si legge nel documento - sono stati costituiti dall'incerto riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, dal mancato raccordo tra funzioni legislative e amministrative e dalla mancanza di coordinamento con il sistema delle autonomie locali».

Sovrapposizioni, incertezze e incongruenze che hanno finito per rallentare l'iter di infrastrutture strategiche nazionali. Ecco perché la commissione sottolinea l'esigenza di riportare in capo allo Stato la competenza esclusiva in materie originariamente attribuite alla legislazione concorrente per le quali «emergono, invece, come prioritarie - evidenziano i saggi - una disciplina e una gestione ispirate al principio dell'interesse nazionale»: «grandi reti di trasporto e navigazione», «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», e «ordinamento della comunicazione». Grandi opere, insomma, che in questi anni di federalismo monco hanno pagato lo scotto di una scarsa chiarezza nella ripartizione di competenze tra Stato e autonomie. Prova ne è il consistente contenzioso che ha intasato la Consulta dopo la riforma del 2001 con migliaia di conflitti esplosi tra centro e periferia sulla programmazione e la realizzazione di opere strategiche.

Non a caso, gli stessi saggi non mancano di sottolineare l'opportunità di ricondurre alla competenza esclusiva dello Stato «ulteriori materie nelle quali appare meno plausibile l'esercizio della funzione legislativa da parte delle Regioni e la cui collocazione nella categoria della legislazione concorrente spesso ha favorito un incremento del contenzioso costituzionale». I cui numeri sono chiarissimi: dal 2002 a oggi Regioni e Stato si sono scontrati in Corte costituzionale 1.647 volte (si veda il Sole 24 Ore del 10 settembre). In altri termini, nel 36% delle loro pronunce i supremi giudici si sono dovuti occupare dello scontro tra governatori e Palazzo Chigi. Un conflitto perenne che, secondo la commissione, potrebbe essere dunque superato riassegnando al centro la potestà su alcune materie e conservando la competenza concorrente in determinati ambiti. Con la previsione, però, di una clausola di salvaguardia «che consentirebbe allo Stato di intervenire tutte le volte e nei limiti in cui lo richiedano la tutela dell'unità giuridica ed economica, la realizzazione di programmi di interesse nazionale e le grandi riforme economico-sociali».

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi contributivi. Definite le ripartizioni regionali su 794 milioni totali

Assunzioni: 500 milioni vanno al Sud

G. Pog.

ROMA

Con 794 milioni vengono incentivate in tutt'Italia le assunzioni di giovani tra i 18 e i 29 anni d'età.

Con una circolare il ministero del Lavoro ha provveduto alla ripartizione territoriale delle risorse che servono a finanziare uno sgravio contributivo fino a 650 euro mensili per i datori di lavoro che nel periodo compreso tra il 7 agosto 2013 fino il 30 giugno 2015 assumono giovani tra i 18 ed i 29 anni, a condizione che siano svantaggiati. Ovvero che non abbiano un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o che siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. È in corso di pubblicazione la circolare Inps che definisce le modalità per usufruire dell'incentivo, previsto dal decreto legge 76 del 2013 (convertito ad agosto, con modifiche, dalla legge 99), che ha una durata di 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e viene concesso solo a condizione che comportino un incremento occupazionale netto. Lo sgravio contributivo scatta invece per un periodo più breve (12 mesi), nel caso di stabilizzazione da contratto a tempo determinato.

La ripartizione delle risorse è fatta dal ministero in base ai criteri di riparto dei Fondi strutturali: in particolare 500 milioni sono destinati al Mezzogiorno e 294 milioni per le restanti regioni. Per il 2013 sono disponibili complessivamente 148 milioni (di questi 100 vanno al Mezzogiorno e 48 milioni per il resto d'Italia), altri 248 milioni saranno erogati per il 2014 e altrettanti per il 2015 (150 milioni per il Mezzogiorno e 98 milioni per il resto d'Italia), mentre nel 2016 saranno destinati complessivamente 150 milioni (100 milioni al Mezzogiorno e 50 milioni al Centro Nord). Entrando più nel dettaglio, dei 500 milioni che andranno al Sud nel quadriennio, la parte del leone spetta alla Sicilia con 141,3 milioni, segue la Campania con 130,6 milioni, la Puglia con 106,6 milioni, la Calabria con 63,1 milioni, la Sardegna con 31,8 milioni, la Basilicata con 14 milioni. Infine all'Abruzzo vanno 8,7 milioni e al Molise 3,5 milioni.

Al Centro Nord andranno i restanti 294 milioni, così suddivisi: al Piemonte 48,9 milioni, al Lazio 43,9 milioni, alla Toscana 38,7 milioni, al Veneto 33 milioni, alla Lombardia 32,6 milioni. La ripartizione prosegue con l'Emilia Romagna (25,1 milioni), la Liguria (18,7 milioni), l'Umbria (14,7 milioni), le Marche (13,3 milioni), il Friuli Venezia Giulia (11,5 milioni). Seguono le province di Bolzano e Trento, rispettivamente con 5,1 e 4,7 milioni, e la Valle d'Aosta con 3,1 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni è pronto il maxi piano del Tesoro

Sul mercato società quotate e non Domani il varo di Destinazione Italia IL DOCUMENTO
Umberto Mancini

ROMA È pronto il piano per le privatizzazioni messo a punto dal Tesoro. Due pagine fitte di indicazioni che confluiranno nel pacchetto ben più sostanzioso di «Destinazione Italia», l'ambizioso progetto per attrarre investimenti esteri nel Bel Paese, di cui hanno discusso ieri il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato e quello degli Esteri Emma Bonino e che sarà varato nel consiglio dei ministri di giovedì. I due temi sono intrecciati. Perché solo con meno fisco e burocrazia, ovvero con regole certe, i flussi di capitali torneranno ad oltrepassare i confini nazionali. Non è un caso quindi che tra le norme cardine di «Destinazione Italia» ci sia quella sull'iter rapido per il cambiamento di destinazione d'uso. Finalizzato non a favorire le speculazioni, ma a facilitare la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Senza una corsia preferenziale appare infatti irrealistico ipotizzare la vendita di caserme e altri beni demaniali ai grandi Fondi esteri. Oltre a contenere la filosofia generale, che è poi quella di contribuire alla riduzione del debito pubblico, il documento del Tesoro dà indicazioni precise su come operare. Non si entra nei dettagli, ma il punto centrale è chiaro: sul mercato possono finire sia le società quotate (dal'Eni, partecipato per il 30% dal Tesoro, all'Enel (31,2%), a Finmeccanica, (32,4%); sia soprattutto quelle non quotate. Una rivoluzione. Spetterà al governo declinare in maniera pragmatica queste indicazioni di massima, decidendo cosa e come vendere. Non prima di aver valutato pro e contro dell'operazione. A farlo sarà il Comitato tecnico per le privatizzazioni guidato dal direttore generale del Tesoro e integrato, si legge nel documento, da due esponenti del mondo accademico e bancario. In teoria, nei forzieri ci sono asset per oltre 100 miliardi. Con i gioielli Eni ed Enel in bella mostra. DA FS A POSTE TUTTI IN VETRINA Ma in vetrina ci sono anche Ferrovie dello Stato, risanata e rilanciata da Mauro Moretti, e valutata complessivamente circa 36 miliardi, e Poste Italiane, che di miliardi ne vale circa 3,4 e che non sarebbe difficile piazzare. In questo caso l'esempio della Royal Mail messa in vendita dal governo britannico fa scuola. Non è escluso, almeno teoricamente, che pure la Rai possa finire nel carnet. Per la Tv pubblica la stima fatta da Mediobanca parla di un asset da 2,2 miliardi. Oggetto delle attenzioni del governo potrebbero essere anche la Sace, società partecipata al 100% dal Tesoro, che ha un patrimonio di 6,2 miliardi e Fintecna, cassaforte di partecipazioni di Stato con in pancia - tra le altre - anche Fincantieri.

Umberto Mancini

Foto: Il ministro dell'Economia, Saccomanni

Redditometro

Via a 35.000 lettere sulle spese dubbie

Già fissata la data per il primo appuntamento con l'Agenzia delle Entrate. Il fisco accorcia i tempi e nelle 35mila lettere ai contribuenti selezionati con il Redditometro indica subito i termini del primo appuntamento in cui il soggetto interessato dovrà dare le prime spiegazioni sullo scostamento che emerge (20%) tra spese fatte (quelle cosiddette «certe», che risultano dalle banche dati o dalle dichiarazioni del contribuente) e reddito percepito. Ma se questa data non potesse essere rispettata, il contribuente avrà quindici giorni di tempo dalla comunicazione per recarsi agli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Le lettere sono già partite e arriveranno soltanto ai contribuenti per i quali emerge uno scostamento. E solo se i primi chiarimenti non saranno soddisfacenti l'Agenzia delle Entrate procederà alla fase due, cioè all'accertamento vero e proprio.

COME SOFFOCARE L'ECONOMIA SEGUENDO I DIKTAT EUROPEI

Follia anti deficit: Iva al 23%L'ipotesi del ministro Saccomanni. Casa, riforma del catasto al via
Fabrizio Ravoni

Al ministero dell'Economia c'è una corrente di pensiero che punta - non solo - a far scattare l'aumento di un punto dell'Iva a partire dal primo ottobre, ma ad aggiungere all'incremento un altro punto sull'aliquota massima. Con il risultato che dal 21 si passerebbe al 23 per cento. Il risultato sarebbe duplice: reperire le risorse necessarie per garantire entro la fine dell'anno una riduzione del cuneo fiscale; cercare di centrare l'obiettivo di deficit sotto il 3%. a pagina 11 Roma Al ministero dell'Economia c'è una corrente di pensiero, sostenuta autorevolmente, che punta - non solo - a far scattare l'aumento di un punto dell'Iva a partire dal primo ottobre, ma a aggiungere all'incremento un altro punto sull'aliquota massima. Con il risultato che dal 21 si passerebbe al 23 per cento. La soluzione si renderebbe necessaria - spiegano a Via Venti settembre - per ottenere un duplice risultato: reperire le risorse necessarie per garantire entro la fine dell'anno una riduzione del cuneo fiscale; cercare di centrare l'obiettivo di deficit sotto il 3%. Per il taglio del cuneo fiscale all'Economia hanno calcolato che servirebbero 4 miliardi di euro. Esattamente, lo stesso gettito che garantisce (sulla carta) l'aumento di un punto di Iva. Non solo. Palazzo Chigi spinge affinché i primi effetti del taglio di possano manifestare con le tredicesime di quest'anno. Per riuscirci, da Via Venti Settembre hanno fatto sapere che l'unica strada è quella del doppio salto dell'Iva. Tenuto soprattutto conto delle problematiche incontrate per reperire risorse alternative a garantire la copertura dell'eliminazione della prima rata dell'Imu. All'appello di quella copertura mancano ancora 600 milioni. Per non parlare delle difficoltà incontrate dal ministero di Saccomanni a dare garanzie economiche all'impegno politico della cancellazione anche della seconda rata dell'Imu. Il ministero dell'Economia aveva assunto l'impegno con la maggioranza di eliminare l'aumento di un punto d'Iva (già previsto) che dovrebbe scattare il primo ottobre. Nei giorni scorsi sia Brunetta sia Fassina avevano detto che sarebbe preferibile bloccare l'aumento dell'Iva piuttosto che ridurre il cuneo fiscale. Ed anticipato che la revisione totale degli scaglioni e delle aliquote Iva doveva far parte di un riassetto più generale da negoziare con l'Unione europea. Palazzo Chigi, però, sembra di diverso parere (spalleggiato dal ministro del Lavoro, Giovannini). Vuole anticipare i tempi. Da qui, il doppio aumento: quello previsto di un punto, con l'aggiunta di un altro punto per coprire il cuneo fiscale. Al ministero di Saccomanni poi sono convinti che l'aumento di due punti dell'Iva potrebbe contribuire quest'anno a centrare un deficit sotto il 3%. L'aumento delle imposte indirette (Iva o accise che siano) innesca pressoché automaticamente un aumento dell'inflazione. L'inflazione gonfia il Pil nominale. E, visto che il valore del 3% è un rapporto tra disavanzo nominale ed un denominatore dato dal Pil nominale, meccanicamente il deficit si riduce (a causa del dopaggio del Pil dato dall'inflazione) di quei decimali di punto necessari per contribuire - insieme ad una sforbiciata di tagli lineari - a bloccare il rapporto sotto il 3%. Da notare, che una ricetta analoga (aumento dell'inflazione con relativo dopaggio del Pil nominale) figura nel paniere di interventi individuati dal Fmi, Bce e Commissione Ue per soccorrere Grecia, Portogallo e Cipro. In più, l'aumento di due punti dell'Iva è una misura strutturale che garantisce gettito anche nel 2014. E va nella direzione auspicata dalla Commissione europea di alleggerire il peso fiscale sulle persone per scaricarlo sulle «cose». In questa direzione va la riforma del Catasto, approvata dalla commissione Finanze della Camera. I nuovi valori prenderanno a riferimento i metri quadrati di un immobile e i valori di mercato. E proprio sul nuovo dato catastale sarà - con ogni probabilità - parametrata la Service tax : l'imposta che assorbirà l'Imu ed altre tasse locali. All'interno della delega fiscale approvata in Parlamento, anche la riduzione di imposte sugli immobili colpiti da calamità. Le ripercussioni LAPRESSE-L'EGO 1° ottobre 2013 Aliquota Iva ordinaria si applica ai 2/3 della complessiva base imponibile passerà dal 21 al 22% Aliquota media in UE 20,5% ITALIA Attualmente con aliquota al 21% Con aliquota al 22% 6° posto Belgio Olanda Spagna insieme a 5° posto Slovenia insieme a 1 mld 4 mld Introito per lo Stato con aumento Aliquota Iva 2014 2013 Secondo Confesercenti Aumento Aliquota

Iva Alla fine lo Stato perderebbe 300 mln di € 100 € all'anno il costo dell'aumento dell'aliquota Iva per le famiglie comporta una riduzione drastica dei consumi

Foto: PASTICCI Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: il suo dicastero aveva preso l'impegno di eliminare l'aumento dell'Iva Ma adesso c'è chi lavora per far saltare i piani che erano già stati decisi [Ansa]

la strategia A Palazzo Chigi il barometro segna «sereno», focus su dismissioni e privatizzazioni Per le imprese estere sportello unico, fiscalità di vantaggio e giustizia veloce È gelo con Renzi: si cerca l'intesa con i bersaniani su un candidato 40enne per il Pd LA ROTTA DEL GOVERNO

Letta guarda avanti: ora ridurre il debito

Alfano rassicura il premier. Doppio Cdm in settimana, poi negli Usa Colloquio con Epifani, si cerca un candidato forte contro il rottamatore Domani il governo vara «Destinazione Italia», il piano in diciotto mesi per attirare investimenti esteri e sostenere chi si internazionalizza

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Sembrerà strano e paradossale, ma nel giorno della multimilionaria sentenza Cir il barometro di Enrico Letta vira verso il sereno. Dai diversi colloqui di giornata con Angelino Alfano il premier ha ricavato una solida sensazione: il Cav non solo non strapperà, ma puntellerà l'esecutivo pur spronandolo a non coprire le misure pro-crescita con nuove tasse. Manna dal cielo, molto più di quanto ci si attendeva poche ore fa. Anzi, nelle ultime ore il premier temeva che lo stato di pre-crisi si prolungasse troppo a lungo, costringendolo a «trarne le conseguenze» prima di uscirne logorato. Perciò la giornata di ieri si è svolta secondo il Letta-style: incontri dopo incontri su temi operativi. Il più importante si è tenuto con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il titolare degli Esteri Emma Bonino: i tre hanno definito nel dettaglio "Destinazione Italia", il piano per attrarre investimenti esteri con una fiscalità di vantaggio e stimolare l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Un piano che sarà licenziato da un Cdm previsto domani e che dovrà essere attuato in 18 mesi, mentre le prime misure attuative arriveranno nella legge di stabilità (tra le più note: lo sportello unico per gli investitori esteri, interventi sulla giustizia civile, iter veloce per le infrastrutture...). Ed è con il corposo fascicolo che Letta andrà a piazzare il "prodotto Italia" in Canada e Usa dal 22 al 26. Il fatto che domani si svolga il Cdm è anche un segnale politico. Nel giorno che segue il primo voto della Giunta del Senato sulla decadenza i ministri saranno, o dovrebbero essere, regolarmente al loro posto. Di più: il giorno dopo, venerdì, il Cdm tornerà a riunirsi per varare la nota di aggiornamento del Def. Due appuntamenti in due giorni, a rendere palese l'operatività del suo esecutivo. Tra l'altro, il Def servirà a ribadire l'impegno chiave dell'Italia da ora a venti anni, sul quale il pressing Ue è sempre più forte: la riduzione del debito pubblico. Dal 2014 partirà il vincolo del fiscal compact perché il debito scenda di un ventesimo all'anno sino a raggiungere il tetto del 60 per cento del Pil. Senza una crescita alta e costante, servono interventi seri su dismissioni e privatizzazioni. Letta ci sta lavorando con Saccomanni, ed è convinto che questo sarà terreno di incontro, e non di scontro, con il Pdl. Se non c'è traccia ufficiale di alcun contatto con il rivale interno Matteo Renzi in trasferta a Roma, Palazzo Chigi rende invece noto un pranzo con Guglielmo Epifani «e altri commensali». Il vertice, dicono dal Pd, si è svolto «sui fatti», sui «prossimi provvedimenti». Ma è inevitabile pensare che il premier e il segretario abbiano fatto il punto sul congresso Pd. Il premier resterà fuori dalla contesa, non appoggerà nessuno, ma i suoi si muovono in due direzioni. La prima: dare battaglia in Assemblea sulle regole, specie per sganciare i congressi locali dalle primarie, col doppio scopo di evitare la "renzizzazione" del partito e di allontanare nel tempo il redde rationem. La seconda linea direttrice è la ricerca, molto difficile, di un "anti-Renzi" altamente competitivo. «Serve un nome forte che convinca i bersaniani, i 40enni e tanti altri a convergere», dicono i lettiani. Ma, sospirano, «c'è il 10 per cento di possibilità che l'operazione vada in porto». Sul possibile nome c'è il massimo riserbo, ma oggi, anche alla luce della riunione del Comitato per le regole, si dovrebbe capire qualcosa in più. È probabile che la "pesca" avverrà fuori dal partito, nella società civile. E che si tratterà di un 40enne. Ma prima che il fronte lettiano-bersaniano scopra le carte, Epifani deve strappare una mediazione ragionevole con Renzi sull'iter che porta alle primarie: il segretario è sicuro di farcela anche perché, ragiona, il prezzo di un'Assemblea inconcludente lo pagherebbe anche il sindaco di Firenze. BONANNI (CISL) «Crisi? Da manicomio chi la apre» «Il governo Letta durerà», dice il segretario della Cisl, anche perché «non c'è altra via d'uscita se non quella del manicomio. Bisognerà rinchiudere in manicomio chi provocherà una crisi di governo in una condizione come quella che stiamo vivendo con i mercati che ci tengono sotto stretto controllo». SCARONI (ENI) «La stabilità è un valore in sé» «Non mi sembra che ci sia nessuna crisi di

governo: comunque credo che la stabilità sia un valore di per sé». Così l'amministratore delegato dell'Eni, ieri, interpellato dai giornalisti a margine della kermesse "Women in business e society" in corso a Milano.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta con il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano

IL NODO PREVIDENZA Non si tratterebbero in ogni caso di ricavi annui, ma di riduzione della spesa previdenziale destinati a diminuire man mano che, per ragioni anagrafiche, gli assegni più ricchi diminuiscono

La mini-manovra sulle pensioni

Il governo studia interventi sugli assegni retributivi sopra i 65mila euro Si potrebbero risparmiare così 2 miliardi, più dei 500 milioni che si avrebbero dalla sole pensioni d'oro
DIGIUSEPPE PENNISI

Continuano nelle stanze ministeriali i lavori sull'altra mini-manovra, quella che riguarda le pensioni. La riforma previdenziale allo studio del governo ha un appiglio costituzionale: gli articoli 36 e 38 della Carta secondo cui il lavoratore ha titolo a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Si sono poi aggiunte le sentenze della Corte Costituzionale che considerano la pensione un «salario differito», tale quindi da assicurare un'esistenza decorosa. Purtroppo, per il modo in cui è stato attuato in Italia, il meccanismo «contributivo» comporta forti disparità per l'ultima generazione di lavoratori rispetto al meccanismo «retributivo». La situazione si aggrava ulteriormente per tutti coloro che avranno occupazioni frammentate. D'altro canto, riforme in materia previdenziale innescano forti tensioni in tutti gli «aventi diritto», pensionati già in quiescenza e fasce di età prossime ad andarci. È pertanto materia da trattare con i piedi di piombo. Anche se l'obiettivo è la «giustizia sociale» e non «fare cassa», è comunque opportuno chiedersi quello che potrebbe portare all'erario - in una fase di ristrettezze di finanza pubblica - una «manovra» finalizzata a dare a ciascuno una pensione commisurata ai contributi effettivamente versati e appropriatamente rivalutati. La somma così «risparmiata» potrebbe essere utilizzata per i giovani o per migliorare l'assegno sociale agli «incapienti» (coloro al gradino più basso della scala dei redditi). Occorre ovviamente avere un'asticella poiché, anche ammesso che si possano fare i calcoli (molti ne dubitano), sarebbe inutile effettuarli per coloro che hanno pensioni comunque basse o medio basse. In sintesi, se ci si rivolgesse ai cosiddetti «pensionati d'oro» si ricaverebbe ben poco: 3-400 milioni di euro. Se invece, come pare si stia facendo, l'asticella venisse posta a 65.000 euro lordi (di reddito da pensione) l'anno, si potrebbe arrivare a 2 miliardi (ma si moltiplicherebbero i ricorsi). Non si tratterebbero in ogni caso di ricavi annui, ma di riduzione della spesa previdenziale destinati a diminuire man mano che, per ragioni anagrafiche, i pensionati (d'oro, d'argento o di piombo) diminuiscono. Di fronte a questi numeri, ci si deve davvero chiedere se il gioco vale la candela in termini di travaglio politico parlamentare che innescherebbe. Dato che una trentina di Paesi sono transitati da sistemi previdenziali retributivi a sistemi contributivi, perché questo problema è più grave in Italia che altrove? Nel nostro Paese le disparità sono state rese più acute per due ragioni: avere previsto un regime transitorio molto lungo e avere aumentato con la «riforma Amato» del 1993 da 15 a 20 anni di versamenti il requisito minimo per avere titolo a pensione (oggi chi lavora e versa per 19 anni 11 mesi e 25 giorni finanzia le pensioni altrui, se non totalizza almeno cinque anni di gestione separata con il resto). È impossibile tornare indietro in termini di periodo di transizione. Ma si può raddrizzare il requisito di anni di versamento (portandoli a 10-15, come negli altri maggiori Paesi sviluppati) e attendere che i pensionati d'oro progressivamente diminuiscano.

Visco manda il commissario in 11 banche

Arrivano undici commissari nelle banche italiane. A nominarli il Governatore Visco prendendo atto delle situazioni di dissesto. L'istituto più grande (e famoso) sottoposto alla gestione straordinaria è la Banca delle Marche che nell'ultimo anno ha perso più di 800 milioni. Ad amministrarla (per due mesi) Giuseppe Feliziani e Federico Terrinoni. Ma sono soprattutto le Bcc a segnare la crisi. Il fenomeno dell'amministrazione straordinaria colpisce in particolare il Veneto. Si tratta delle Bcc di Monastier e del Sile; di S.Francesco; del Veneziano che operano nel Euganea e Ospedaletto. Poi quella di Alberobello e Sammichele di Bari. Presenti nell'elenco la Cr della Provincia di Teramo (Banca Tercas), e la Banca Popolare di Spoleto, oltre alla Cr di Ferrara, e l'Istituto per il Credito Sportivo. Tra gli intermediari non bancari, Spoleto Credito e Servizi Società Cooperativa. Ma appartengono sempre alla categorie delle Bcc e banche di credito cooperativo, le altre due banche: Banca dei Due Mari Credito Cooperativo e Bene Banca Credito Cooperativo di Bene Vagienna. È appena il caso di notare che nell'elenco non c'è nessuna banca popolare (la Spoleto è una Spa). Eppure Visco continua a tenere la categoria nel mirino. In maniera ingiustificata a questo punto.

Così il "taglia bollette" rischia di metterci le mani in tasca

EMETTERE BOND PER FARCI PAGARE MENO L'ENERGIA? COSTI OCCULTI E CONSEGUENZE DI UN'IPOTESI CHE PIACE AL GOVERNO Invece di ridurre oggi i sussidi, il ministro Zanonato riflette su come spalmarne il pagamento nel tempo. Nel breve periodo ci avvantaggeremmo, ma poi arriveranno pure gli interessi da pagare. I dubbi su quali saranno i veri beneficiari e la certezza che a rimetterci saranno le future generazioni

CARLO STAGNARO*

Da qualche tempo si è fatta strada un'idea curiosa sui prezzi dell'energia: che se ti indebiti di più, spendi di meno. Questo ragionamento, fatto entusiasticamente proprio dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, almeno secondo le bozze di un decreto circolate finora, è uno straordinario esempio di come si possa partire da una diagnosi corretta per arrivare a una cura sbagliata. I passaggi logici sono più o meno questi: l'elevato costo dell'energia elettrica è una zavorra per la competitività delle imprese italiane; le cause sono molteplici, ma negli ultimi anni ha acquisito un'importanza crescente il peso dei sussidi alle fonti rinnovabili; di conseguenza, se vogliamo dare respiro al paese, è lì che dobbiamo mettere le mani. Il problema è che, nella situazione in cui ci troviamo, non esistono interventi facili o indolori. La spesa aggregata per i sussidi (attorno a 12 miliardi di euro l'anno, di cui la metà per il solare fotovoltaico) è la conseguenza di investimenti già effettuati, proprio sulla base degli incentivi promessi. La soluzione più diretta - il taglio retroattivo degli incentivi - è problematica perché rappresenta una grave violazione della certezza del diritto. Tutto considerato, però, sarebbe probabilmente la via migliore, specie se si concentrasse chirurgicamente su quei soggetti che godono di rendimenti stellari (cioè i produttori fotovoltaici coperti dal secondo o dal terzo conto energia e quelli rientrati dalla porta del Salva Alcoa). Zanonato, invece, ha imboccato una via diversa, cioè quella di far contenti tutti: i produttori rinnovabili mantenendo gli impegni presi, e i consumatori tagliando la bolletta di circa 3 miliardi di euro l'anno per un congruo numero di anni. Come? Attraverso l'emissione di una serie di bond - appunto, 3 miliardi all'anno - il cui raccolto dovrebbe servire ad alleggerire la bolletta elettrica. I dettagli non sono ancora noti, e non sono irrilevanti: per esempio, chi dovrebbe emettere il bond (pare il Gestore dei servizi energetici, Gse) e con quali garanzie. E' però utile tentare di capire a cosa andremmo incontro. Le ipotesi di partenza sono le seguenti: il Gse (o chi per lui) procede all'emissione annuale di bond dell'entità di 3 miliardi di euro fino al 2021 (cioè per metà del periodo residuo di incentivazione); i bond hanno durata ventennale; il mercato compra i bond a un tasso di interesse del 5 per cento. I grafici seguenti ipotizzano due differenti strutture finanziarie dell'obbligazione: la prima (ZanoBond) prevede la tipica obbligazione che viene ripagata ogni anno attraverso una rata che tiene conto sia del capitale, sia degli interessi; la seconda (ZanoBtp) ricalca il Btp, che richiede il pagamento annuale degli interessi e la restituzione del capitale alla fine del periodo. Il grafico illustra lo scostamento rispetto a uno scenario "Business As Usual" nel quale, per semplicità, si immagina un livello di incentivazione costante fino al 2027, e rapidamente decrescente a zero nel 2032 quando termina l'incentivazione dell'ultimo kW di potenza fotovoltaica installato nel 2012. In entrambi i casi, seppure con distribuzioni differenti, l'effetto è quello ovvio: per un periodo limitato (corrispondente al periodo di emissione dei bond) la bolletta aggregata diminuisce, con un picco di 3 miliardi il primo anno (che corrisponde irrealisticamente al 2013). Tuttavia cambia in modo radicale il profilo temporale della spesa per i sussidi: in primo luogo, nel medio termine la spesa annua per incentivi è destinata ad aumentare (come emerge anche dalla relazione tecnica che accompagna le bozze di decreto), e secondariamente il periodo di incentivazione si allunga significativamente, in quanto il pagamento dei sussidi, anziché terminare nel 2032, proseguirà fino al 2043. Inoltre, l'operazione non è priva di costi (corrispondenti agli oneri finanziari): il valore attuale netto dei maggiori flussi di cassa (con un tasso di sconto del 4 per cento) è pari a circa 3 miliardi di euro. Poca roba, si dirà, rispetto alla maestosità del progetto. Eppure, l'equivalente di 3 miliardi di euro (corrispondenti a una maggiore spesa cumulata di circa 28 miliardi di euro nel periodo) non sono bruscolini. Tutto finito? Forse sì,

ma poiché a pensare male si fa peccato ma non sempre si sbaglia, è bene non lasciarsi sfuggire una notazione che è stata ora accennata, ora convenientemente sottaciuta. Nell'ipotesi qui simulata, il beneficio si distribuisce in modo più o meno equo tra tutti i consumatori: famiglie, piccole imprese, grande industria. C'è invece chi sostiene che uno degli obiettivi sia venire in soccorso dei bisognosi: l'industria elettrica convenzionale (messa alle strette dal combinato disposto tra aumento della produzione rinnovabile e crollo della domanda) e i consumatori energivori. L'una chiede un meccanismo di remunerazione della capacità produttiva inutilizzata "per ragioni di sicurezza del sistema" (il cosiddetto "capacity payment"). L'altra vuole sconti (cioè sussidi) aggiuntivi rispetto a quelli già ottenuti. Secondo ipotesi ragionevoli, il capacity payment può costare attorno ai 500 milioni di euro l'anno; i sussidi agli energivori 1,5 miliardi l'anno. Ma la lista potrebbe essere lunga tanto quanto la fila dei questuanti: merita una menzione speciale il faraonico progetto di una centrale a carbone nel Sulcis per proteggere la produzione di carbone costosissimo e incompatibile con le norme comunitarie sul tenore di zolfo. Ai piccoli consumatori resterebbe (per il periodo di emissione del bond) 1 miliardo mal contato. Siamo nel regno delle ipotesi, ma se il duplice regalo - capacity payment agli elettrici e sconto agli energivori - dovesse durare per il solo periodo di emissione dei bond, l'aggravio complessivo avrebbe un Net Present Value pari a 18 miliardi di euro per lo ZanoBond e 19 per lo ZanoBtp; in termini di valore cumulato, 36 e 48 miliardi, rispettivamente. Mr. Zanonato, Tear Down This Bond! Non è finita. In Italia, si sa, i regali sono come i diamanti: per sempre. E' realistico che, nel 2021, l'erede di Zanonato bussì alla porta dell'industria elettrica e degli energivori e, con lo sguardo tristo, comunicò loro che, a partire dall'anno seguente, dovranno sobbarcarsi 2 miliardi di euro addizionali (ovvero gli uni perderanno il capacity payment, gli altri lo sconto)? Forse sì, ma se preferisse mantenere in essere i meccanismi di aiuto - prolungandoli fino al 2043, anno in cui si estingue il pagamento delle rate del bond - il valore attuale netto della spesa crescerebbe a 37 miliardi di euro in entrambi gli scenari (cioè, in termini cumulati, tra i 78 e gli 88 miliardi a seconda dell'architettura finanziaria utilizzata). E' difficile dire quale di questi scenari troverà attuazione, sempre che non intervengano ulteriori cambiamenti. Ma, in tutti i casi, parlare di "taglia bollette" è illusorio e sbagliato: quella che potrebbe essere somministrata al paese è una ristrutturazione del debito implicito nei sussidi rinnovabili. Una operazione destinata a produrre maggiori costi di sistema - tanti o pochi che siano - e soprattutto a scaricarne la gran parte sulle "generazioni future". Grazie, ma no grazie. *
Direttore Ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni. Il saggio in versione integrale è da oggi su www.leoniblog.it

Lavoro Serviranno per nuove assunzioni a tempo indeterminato

In arrivo incentivi per under 29

Al via gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani lavoratori. Lo rende noto un comunicato del ministero del Lavoro. «Previsti dall'art. 1 del decreto legge 28 giugno 2013, n. 76 (convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99) -, spiega una nota, - gli incentivi saranno riconosciuti per le assunzioni avvenute a partire dal 7 agosto 2013, data di emanazione del decreto di riprogrammazione delle risorse del Piano Azione Coesione, e fino al 30 giugno 2015, subordinatamente alla verifica da parte dell'Inps della capienza delle risorse finanziarie». L'incentivo è riconosciuto per le assunzioni di lavoratori di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, che rientrino in una delle seguenti condizioni: siano privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. «Con apposita circolare esplicativa in corso di pubblicazione -, si legge ancora nella nota, l'Inps definirà le modalità per poter usufruire del beneficio. Con decreto direttoriale si è inoltre provveduto alla ripartizione, tra i territori nazionali, delle risorse stanziare dall'articolo 1, comma 12, del citato DL n. 76, sulla base dei criteri di riparto dei Fondi strutturali». Intanto la Cisl incalza: per l'occupazione è imprescindibile la riduzione delle tasse.

Il ddl di Stabilità bis punta a risolvere pre-contenziosi con l'Ue lasciati in sospeso

Detrazioni con par condicio

Come un residente chi produce in Italia 3/4 del reddito

Chi produce in Italia almeno il 75% del proprio reddito complessivo ha diritto alle stesse detrazioni e deduzioni di un contribuente nazionale. Anche se risiede fiscalmente all'estero (purché in un paese Ue, più Islanda e Norvegia). Non solo. I soggetti c.d. «Schumacker» (dal nome del ricorrente nella sentenza della Corte Ue che ha sancito il principio) avranno accesso anche al regime dei nuovi minimi previsto dal dl 98/2011. È una delle novità tributarie contenute nel ddl Europea 2013 bis, presto in consiglio dei ministri. Nonostante l'entrata in vigore della legge 97/2013, infatti, l'esecutivo punta a chiudere ulteriori situazioni di pre-contenzioso o di vera e propria controversia con Bruxelles, anche in vista del semestre di presidenza europea del 2014. Diversi gli ambiti di intervento. In materia di donazioni e successioni l'esenzione dall'imposta guarda anche agli altri paesi membri, sia a livello soggettivo (beneficiari non profit costituiti all'estero) sia oggettivo (titoli di stato emessi dagli altri governi Ue). Il perimetro dell'Ivafe viene ristretto a far data dal 2014. La Commissione Ue ha infatti contestato all'Italia che la normativa sul bollo entro i confini nazionali si applica ai soli «prodotti finanziari», mentre l'Ivafe colpisce anche le «attività finanziarie», determinando una disparità di trattamento rispetto a quelle detenute in ambito domestico. Governo bacchettato pure sulla riscossione. La legge n. 228/2012 ha infatti stabilito che l'incasso forzoso dei debiti fino a 1.000 euro non possa essere messo in moto prima che Equitalia abbia sollecitato per posta il contribuente e atteso almeno 120 giorni. Norme che per Bruxelles generano un allungamento dei tempi di riscossione, non compatibile con la disciplina comunitaria. Pertanto la sospensione delle ganasce fiscali sarà sempre inapplicabile in sede di riscossione delle risorse proprie Ue (dazi e diritti) e dell'Iva all'importazione, a prescindere dagli importi. © Riproduzione riservata

Il Garante limita il diritto dei consiglieri da sempre ammesso con larghezza dai Tar

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Freno all'accesso dei consiglieri regionali e degli enti locali. Se chiedono documenti contenenti dati sanitari si deve tutelare la privacy degli interessati: ad esempio oscurando i nominativi oppure consentendo agli interessati di opporsi. Le precauzioni per un bilanciamento tra diritto del politico, a ottenere le informazioni utili al mandato, e il diritto del cittadino alla propria riservatezza sono indicate dal Garante della privacy con il provvedimento 369 del 25 luglio 2013 (pubblicato sulla newsletter di ieri). Le soluzioni individuate dal garante mostrano profili di novità rispetto alla giurisprudenza amministrativa che ammette con larghezza l'accesso del consigliere, al massimo individuando limitazioni di carattere procedurale o formale. Vediamo, dunque, come devono comportarsi le amministrazioni regionali e locali (comuni e province) per adeguarsi al provvedimento in esame. Rimane fermo che la richiesta del consigliere non deve essere motivata: basta l'autodichiarazione di utilità delle informazioni richieste al mandato. Una variazione rispetto alla giurisprudenza maggioritaria sta nel fatto che, secondo il garante, all'amministrazione destinataria dell'istanza spetta entrare nel merito della valutazione della richiesta e valutare se la richiesta del consigliere ha ad oggetto informazioni pertinenti con il mandato e, nel caso di dati sensibili, se le informazioni richieste sono indispensabili sempre per il mandato. In applicazione di questi principi il garante ha impartito stringenti prescrizioni con riferimento a due casi concreti, attinenti a dati sanitari. Nel primo caso il presidente di un consiglio regionale aveva chiesto di conoscere i nominativi del personale medico e infermieristico di Asl e ospedali giudicato inabile a svolgere alcune mansioni, e di visionare le certificazioni. Richiamando il principio di indispensabilità il garante ha prescritto l'oscuramento dei nominativi del personale inabile. In un secondo caso un consigliere regionale aveva richiesto alla Asl l'accesso alla cartella clinica di un paziente sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio (Tso). Il garante ha disposto che il consigliere regionale può accedere alla cartella clinica del paziente, solo dopo avere interpellato l'interessato o il suo legale rappresentante. Quest'ultimo, infatti, può opporsi per motivi legittimi al trattamento di informazioni che lo riguardano. Va osservato, tuttavia, che il Testo Unico per gli enti locali (dlgs 267/2000), all'articolo 43, si accontenta della semplice utilità dei dati (anche sensibili) richiesti dal consigliere e non pretende l'indispensabilità né disciplina l'interpello preventivo dell'interessato: la pronuncia del garante, quindi, innalza il livello di tutela del privato e restringe l'interpretazione dell'articolo 43 citato, in senso contrario a una giurisprudenza amministrativa di regola molto più lassista in considerazione della funzione pubblica svolta dal consigliere. Infine si nota che la valutazione di merito della pertinenza della richiesta attenua e di molto la regola della non necessità di motivarla: senza motivazione, infatti, non ci può essere motivato controllo dell'amministrazione.

Prima il fondo di solidarietà poi i tagli della spending

Lavori in corso sul decreto di ripartizione del Fondo di solidarietà comunale. In Conferenza stato-città e autonomie locali si susseguono infatti gli incontri tecnici per definire la suddivisione delle risorse, all'esito dei quali, una volta raggiunta l'intesa, il dpcm con la suddivisione degli importi ai singoli comuni potrà essere emanato dal Mef. Solo dopo il varo del suddetto provvedimento verrà emanato il decreto del ministero dell'interno che ripartirà tra tutti i comuni i tagli della spending review di Mario Monti. Il sacrificio, a cui i comuni sono riusciti in qualche modo a scampare per il 2012 (ottenendo di poter convertire i risparmi imposti dal dl 95/2012 nella riduzione dell'indebitamento) non fa invece sconti per il 2013. Si tratta di 2 miliardi e 250 milioni di euro di tagli che dovranno essere suddivisi tra gli enti in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel 2010-2012 sulla base dei dati Siope. A comunicarlo è stato il viceministro all'economia Stefano Fassina in risposta a un'interrogazione del deputato Pd Angelo Rughetti che chiedeva lumi sui tempi di approvazione del decreto di ripartizione del Fondo di solidarietà. Un forte ritardo (a norma della legge di stabilità 2013 il testo avrebbe dovuto vedere la luce entro il 30 aprile) che sta condizionando le scelte dei comuni in materia di finanza locale. Senza certezze sull'entità dei contributi, infatti, i sindaci non sono in grado di fissare le aliquote di tributi e tariffe, con il rischio, paventato da Rughetti, che alla fine, per mettersi al riparo da sorprese al momento della chiusura dei bilanci, decidano di inasprire la pressione fiscale. Il Mef ha però escluso ulteriori provvedimenti urgenti per venire incontro alle esigenze dei sindaci. Secondo Fassina il differimento del termine di approvazione dei bilanci al 30/11/2013 (disposto con il decreto legge n. 102) «rappresenta la risposta del governo alle criticità evidenziate». In attesa che il dpcm sulla ripartizione del fondo di solidarietà (sulla base dei nuovi criteri fissati dal dl pagamenti) veda finalmente la luce.

Palazzo Vidoni: chi ha maturato i requisiti deve andar via

P.a., la pensione non può attendere

Stop al rinvio della pensione per restare in servizio fino a 70 anni. Gli impiegati pubblici che hanno maturato un qualsiasi diritto a pensione entro l'anno 2011 infatti «devono» essere licenziati dalla p.a. Lo afferma la Funzione pubblica nella nota prot. n. 41876/2013, spiegando che il dl n. 101/2013 ha restituito validità alla circolare n. 2/2012 annullata dal Tar Lazio. I lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione pertanto devono mettersi a riposo, non avendo più la facoltà di chiedere la permanenza in servizio fino al limite ordinamentale. La questione è scaturita dalla riforma delle pensioni Fornero del 2011. Con riferimento al settore del pubblico impiego il dl n. 201/2011 (convertito in legge n. 214/2011: la riforma Fornero) ha previsto una deroga stabilendo che continua a valere la vecchia disciplina per quei dipendenti che maturino i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011. La deroga è stata spiegata dalla Funzione pubblica nella circolare n. 2/2012 condivisa con i ministeri del lavoro, dell'economia e della p.a., nonché con l'Inps (si veda ItaliaOggi del 9 e 10 marzo 2012). Da quella deroga la circolare ne aveva tratto l'obbligo a carico delle p.a. di collocare a riposo, a partire dall'anno 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti in possesso nell'anno 2011 della massima anzianità contributiva (40 anni) o della quota 96 o comunque dei requisiti per una pensione, in tal modo abrogando implicitamente anche la facoltà della permanenza in servizio fino a 70 anni. Successivamente, però, la circolare è stata annullata dal Tar del Lazio che con la sentenza n. 2446/2013 ha riabilitato la possibilità per i dipendenti pubblici di rimanere in servizio fino a 70 anni (si veda ItaliaOggi del 25 giugno 2013). A mettere la parola fine, però, ci ha pensato il dl n. 101/2013 (si veda ItaliaOggi del 4 settembre scorso). Come conferma adesso la Funzione pubblica nella nota in risposta al quesito della regione Veneto, il decreto dà l'interpretazione autentica alla deroga della riforma Fornero con la duplice conseguenza di riabilitare, da un lato, le indicazioni della Funzione pubblica fornite nella circolare n. 2/2012 e si far decadere, dall'altro, il dispositivo della sentenza Tar del Lazio. Il dl n. 101/2013 precisa, in particolare, che la deroga della riforma Fornero va interpretata nel senso che «per i lavoratori dipendenti delle pa il limite ordinamentale (...) costituisce limite non superabile, se non per il trattenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata al raggiungimento del quale l'amministrazione deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione».

Fissata la data di decorrenza e la ripartizione delle risorse per l'occupazione dei giovani

Via libera al bonus assunzioni

L'incentivo spetta per i contratti stipulati dal 7 agosto

Via libera all'incentivo per l'occupazione dei giovani. Il premio (1/3 della retribuzione nel limite di 650 euro mensili) si applica alle assunzioni effettuate dal 7 agosto 2013 e fino al 30 giugno 2015, subordinatamente alla verifica da parte dell'Inps della capienza nelle risorse finanziarie. Risorse che ammontano complessivamente a 794 milioni di euro (500 mln solo al Sud) e che sono state ripartite tra regioni e province autonome con decreto direttoriale. A dare il via alla decorrenza dell'incentivo, previsto dal cd decreto lavoro (dl n. 76/2013 convertito dalla legge n. 99/2013), è il provvedimento con la riprogrammazione delle risorse del Piano Azione Coesione, emesso proprio il 7 agosto 2013, e a cui il decreto lavoro aveva vincolato l'operatività del nuovo bonus. Una mano ai giovani. Il nuovo incentivo interessa tutti i datori di lavoro e opera in due casi: assunzione o stabilizzazione. Ha il fine di incentivare l'occupazione di giovani, cioè dei lavoratori con età compresa tra i 18 e i 29 anni e che rientrino in una delle seguenti condizioni: a) siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; b) siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Assunzioni e stabilizzazioni. Come accennato due sono le ipotesi agevolate: assunzioni e stabilizzazioni. Nel primo caso deve trattarsi di assunzioni a tempo indeterminato e il bonus spetta per 18 mesi; in caso di trasformazione (assunzione da termine a tempo indeterminato) invece il bonus è riconosciuto per 12 mesi. Quanto vale il bonus. Il premio per chi assume (cioè per il datore di lavoro) è pari ad un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali riconosciuta ai neo assunti, fino ad un importo massimo di 650 euro mensili. Ciò significa, quindi, che la retribuzione massima agevolabile è di euro 1.950 mensili. L'incentivo è fruito dal datore di lavoro unicamente mediante conguaglio sulle denunce contributive mensili del periodo di riferimento, previa autorizzazione da parte dell'Inps. Dal 7 agosto. Il decreto lavoro collega l'operatività del bonus alla disponibilità delle relative risorse finanziarie. Il comma 10 dell'articolo 1 del dl n. 76/2013, a tal fine, prevede che l'incentivo si possa applicare alle assunzioni intervenute a decorrere dalla data di approvazione degli atti di riprogrammazione delle risorse e fino al 30 giugno 2015. La stessa disposizione, inoltre, affida al ministero del lavoro il compito di dare comunicazione della data di decorrenza dell'incentivo mediante avviso pubblicato su internet. Ciò è avvenuto ieri con un comunicato web, pubblicato a più di un mese di ritardo, che annuncia la decorrenza del bonus assunzioni dal 7 agosto 2013. Ora resta da attendere le istruzioni dell'Inps a cui il decreto lavoro ha affidato il compito di mettere a disposizione dei datori di lavoro le procedure informatiche per inviare le richieste di ammissione all'incentivo, nonché di valutazione e autorizzazione delle domande. Operazione fondamentale, ma non ancora possibile, in quanto il bonus verrà riconosciuto proprio dall'Inps previa valutazione di capienza nelle risorse. Le risorse. Sempre il comunicato del ministero del lavoro, infine, rende note le quote di risorse ripartite tra le regioni e le province autonome (si veda tabella). Complessivamente le risorse ammontano a 794 milioni di euro, di cui 500 milioni al Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna) e i restanti 294 milioni al centro nord d'Italia.

IL COMMISSARIO UE IL CASO

Rehn: «Errore togliere l'Imu ai più ricchi». Il Pdl insorge

Il vicepresidente della Commissione Ue alla Camera: «L'Italia è come una Ferrari ma il motore va migliorato»
 BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

Il commissario europeo Olli Rehn, ospite del Parlamento italiano, è stato ieri travolto dalle critiche del Pdl. La colpa? Aver detto che togliere l'Imu sulla prima casa è il contrario di quanto raccomandato a giugno dalla Ue. DI GIOVANNI A PAG. 4 Rehn: «Errore togliere l'Imu». Insulti dal Pdl: «Fazioso» L'algido Olli Rehn, finlandese dal sangue freddo, piomba nel caldo autunno romano dicendo quello che tutti sanno (o dovrebbero sapere): l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa è il contrario di quello che l'Ue aveva raccomandato all'Italia a giugno. E un'altra «banalità»: che la stabilità politica è meglio dell'instabilità per i mercati. Apriti cielo. Tanto è bastato per provocare un vero terremoto politico, con attacchi ad alzo zero da parte del Pdl (Deborah Bergamini lo accusa di essere «fazioso e di sinistra», lui che è sempre stato al centro), dei Cinquestelle («un marziano») e anche da Gianni Pittella, unico nel Pd a chiedere al Commissario Ue di dimettersi. In poche parole, dicendo semplicemente una verità stranota, Rehn ha tolto il velo su un'amara realtà: l'Italia assomiglia molto a una Repubblica delle banane, dove tutto si butta, come si usa dire, in caciara. Altro che la Ferrari, che il finlandese aveva citato come esempio, assieme al suo connazionale Raikkonen. Il commissario è rimasto senza parole quando ha visto spuntare le reazioni di Maurizio Gasparri, che lo liquida come «persona sgradita», lo definisce un «caporale di giornata» e lo invita a «tornarsene a casa». E tutto questo dopo che Rehn aveva esordito congratulandosi con l'Italia per la riuscita dell'operazione Costa Concordia. E dopo aver elogiato la politica per l'occupazione giovanile e per la crescita (con un migliore utilizzo dei fondi strutturali) del governo Letta. «Ma se lo abbiamo invitato noi, e lui gentilmente è venuto a rispondere alle nostre richieste di delucidazioni», replica esterrefatto il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che lo chiama per scusarsi, così come fa Mario Monti. «Rehn ha voluto contribuire direttamente, in modo non usuale, al lavoro della nostra indagine conoscitiva (sugli strumenti di convergenza economica e finanziaria, ndr), rispondendo a tutte le domande dei commissari italiani - continua Boccia - Abbiamo avuto un confronto franco, durante il quale, come presidente della commissione, ho potuto difendere le prerogative del nostro Parlamento ricordando che gli strumenti proposti da Bruxelles per sostenere gli Stati membri in difficoltà economico-finanziarie non devono minare l'unitarietà dell'Unione e dell'area euro, devono rispettare la sovranità del Parlamento europeo ed essere parte integrante del bilancio Ue». Naturalmente di tutto questo non si vede traccia nella bagarre che è seguita all'audizione. Né si registra che nell'incontro con il ministro Fabrizio Saccomanni l'Italia ha confermato l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil, evitando nuove infrazioni in Europa. Rehn chiarisce che l'Italia ha bisogno di riforme per uscire dalla bassa crescita. E non solo. Quando dalle file dei Cinquestelle gli rimproverano una pericolosa «ingerenza» negli affari interni del Paese per aver detto che serve la stabilità, Rehn replica con i numeri. «Come mai si chiede - gli spread dell'Italia prima erano più bassi, e oggi risalgono superando quelli spagnoli? L'unica risposta sta nella credibilità, nella stabilità politica». A chi rimprovera i danni causati dall'austerità, Rehn replica con un'altra domanda. «Cosa sarebbe successo senza l'austerità? Nel 2011 gli spread erano alle stelle e la speculazione era molto forte. Oggi abbiamo bilanci più credibili, abbiamo l'intervento della Bce e una governance rafforzata, con il percorso di convergenza anche sulle politiche economiche e finanziarie, oltre che quelle monetarie». Ma a pesare sui pdiellini è naturalmente la scelta sull'Imu. L'Europa ha sempre considerato un errore eliminarla. E non solo: a non convincere sono anche le coperture indicate nel decreto. Stessa cosa aveva detto nella stessa sede pochi minuti prima Confindustria. Ma evidentemente per gli uomini di Berlusconi è più utile cavalcare il nemico europeo, quello che non sa fare altro che ordinare ricette indigeste per il Paese. Rehn fa sapere che Bruxelles aspetta ora di capire meglio come sarà costruita la service tax e come peserà sui conti. Il fatto è che da quest'anno le leggi di bilancio dei partner saranno sottoposte all'esame in Europa, che potrà chiedere delle correzioni. Ingerenza? «La Commissione è una voce

indipendente che concorre al dibattito», spiega il Commissario. Troppo poco per i grillini. I quali davvero sembrano marziani che non si sono accorti che in Europa si va verso la convergenza delle politiche di bilancio.

Foto: Il commissario ricorda che l'abolizione della tassa sulla prima casa è contraria alle raccomandazioni Ue
E Gasparri lo dichiara «persona sgradita»

politica

Letta: stop all'aumento Iva nel 2013, poi una riforma

Al governo servono 4 miliardi da qui a fine anno Confindustria attacca sull'eliminazione totale del prelievo sulla prima casa In arrivo il nuovo Def entro venerdì : Pil rivisto al ribasso

B. DI G. bdigiovanni@unita.it

La riduzione delle tasse sul lavoro sarà il cuore della legge di Stabilità. Così Enrico Letta a Porta a Porta. Dal salotto di Bruno Vespa il premier rivela anche che non si sente di escludere un aumento dell'Iva. «In ogni caso ci sarà lo stop fino al 2014», aggiunge. Insomma, servirà trovare un miliardo una tantum per finire l'anno, ma l'anno prossimo l'aumento dell'Iva non è scongiurato. Semmai si farà una riforma delle aliquote, inserendo alcuni prodotti nella fascia a maggior tassazione e altri in quella con lo sgravio. Il taglio del costo del lavoro dovrebbe costare circa 5 miliardi. Se a quello si aggiunge la service tax (almeno due miliardi da garantire ai Comuni), l'eliminazione del ticket (altri 2 miliardi) e i fondi per gli ammortizzatori, si arriva a una manovra di una decina di miliardi. Tutto senza calcolare l'Iva. Non è un mistero, d'altronde, che il governo sia orientato ad aderire alle indicazioni di Bruxelles, che chiedono di spostare il prelievo dalle persone alle cose. Ci sono anche le parti sociali che premono per un intervento sul costo del lavoro. Ieri Confindustria ha criticato l'ultimo decreto sull'Imu, proponendo una misura modulata sulla prima casa (dunque selettiva e non generalizzata) e un reintegro del prelievo Irpef sulle case sfitte. Una mossa che comporterebbe un miliardo di spesa in meno rispetto alle regole imposte dal Pdl. Su quel decreto pende poi la poca credibilità delle coperture, legate al maggior gettito Iva prodotto dallo sblocco di altri 10 miliardi (in realtà sono circa 7) di crediti della Pa e alla sanatoria sui giochi d'azzardo. Le voci sono poco credibili, tanto che il governo ha dovuto inserire una clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise. Altro tema di politica con petrolieri e consumatori. MANOVRA Nell'ultimo trimestre dell'anno l'emergenza resta alta. La lista della spesa del Tesoro è molto pesante. Oltre al miliardo per lo stop all'aumento Iva, servono altri due miliardi per eliminare anche la seconda rata Imu, impresa molto ardua considerando che già le coperture per eliminare la prima sembrano poco credibili. In più servirebbero altre risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (tra 500 milioni e un miliardo). Insomma, la caccia a 3-4 miliardi in chiusura d'anno è aperta. Il percorso è strettissimo, visto che il nostro Paese è impegnato a rispettare il vincolo del 3% di deficit sul Pil. Secondo indiscrezioni - per la verità sempre smentite - quella soglia sarebbe già superata di qualche decimale e quindi sarebbe necessario un aggiustamento a fine anno. Un aiuto dovrebbe arrivare dalla minore spesa per interessi, che risulterebbe utile a contenere il rapporto del deficit sul Pil con una contrazione della crescita maggiore di quanto previsto a inizio anno. Per l'anno prossimo, comunque, si attende anche l'arrivo del nuovo catasto, premessa necessaria all'introduzione della service tax. In questi giorni la Camera sta votando gli emendamenti alla delega fiscale che per l'appunto modifica l'accatastamento degli immobili, sostituendo i vani con i metri quadrati e inserendo valori di mercato nel valore delle rendite. Intanto il Tesoro è al lavoro sull'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza varato dall'esecutivo Monti. Il governo si appresta a rivedere al ribasso le stime sul Pil per l'anno in corso anche alla luce del dato Istat arrivato nei giorni scorsi e in linea con i principali previsori nazionali e internazionali (Bankitalia -1,9%, Confindustria -1,6%, Ocse e Fmi -1,8%). L'aggiornamento del quadro macro-economico sarà presentato entro venerdì in Parlamento. La contrazione per il 2013 dovrebbe aggirarsi tra l'1,7 e l'1,8% contro il -1,3% stimato ad aprile. Tuttavia, fino all'ultimo la stima potrebbe essere ritoccata, visto che finora le previsioni sono state basate su proiezioni sull'intero anno dei risultati dei primi due trimestri particolarmente negativi e per la seconda parte dell'anno è atteso invece un miglioramento. Il debito già previsto oltre il 130%, quest'anno si attesterà sopra il 132% (contro il 129% stimato ad aprile) nel 2014, in linea con le previsioni europee. Dato confermato dal Commissario ue Olli Rehn. Il rapporto deficit-Pil sarà confermato intorno al 3%, secondo gli impegni assunti con l'Europa e ribaditi oggi dal ministro Fabrizio Saccomanni, allo stesso Rehn.

Foto: . . . Non convincono le coperture dell'ultimo decreto: possibile aumento delle accise

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giovannini: pensioni d'oro niente rivalutazioni

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Non ho intenzione di intervenire sulla rivalutazione delle pensioni fino a sei volte il minimo», 3mila euro lordi. La promessa arriva direttamente dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. E fa tirare un grande sospiro di sollievo a milioni di pensionati italiani. Che dal Salvitalia di Monti e Fornero hanno visto la loro pensione non essere più indicizzata. La legge di stabilità del 2012, su emendamento proposto da Cesare Damiano, aveva ristabilito la rivalutazione fino a 6 volte il minimo, ma i dubbi sul fatto che la norma rimanesse inalterata erano molti. Ieri finalmente è arrivato l'annuncio del ministro, accompagnato da altre indicazioni interessanti. Riguardo alle polemiche sulle pensioni d'oro e sulla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il prelievo, Giovannini ha ribadito la volontà di intervenire: «È un fatto di giustizia sociale, anche se riguarda solo poche centinaia di persone. Il vero problema è quello dei pensionandi d'oro, di platino o di metallo e in questo caso non andremmo a toccare diritti acquisiti e rispetteremmo le sentenze della Corte: un forma di solidarietà interno al sistema previdenziale a cui stiamo lavorando». La promessa è arrivata in un'occasione molto speciale. Un dibattito organizzato dalla Fiom Cgil sulle pensioni. Al tavolo dei relatori fianco a fianco il padrone di casa Maurizio Landini, il ministro e Carla Cantone. Che non ha mancato di rimarcare la novità. «Con la Fornero facevamo una fatica della madonna a parlare». Ed è proprio stato il segretario dello Spi Cgil ad incalzare il ministro sulla questione rivalutazione. E commentare la notizia: «E se ti chiedono di cambiare idea, caro Giovannini, ribellati. E noi ti sosterremo». «CAMBIARE IL FONDO COMETA» «La riforma delle pensioni è ancora una ferita aperta - ha attaccato Maurizio Landini - in ogni assemblea nei luoghi di lavoro ci si ricorda che in quei giorni scioperammo solo tre ore. Aver cancellato le pensioni di anzianità è stata un'ingiustizia perché i lavori non sono tutti uguali e quindi noi proponiamo di reintrodurle nel sistema per alcune mansioni assieme ad elementi di solidarietà ed alla flessibilità in uscita». Landini invece si è soffermato di più sui temi dei fondi pensione. «Il fondo dei metalmeccanici, il fondo Cometa, è il più grande in Europa, 450mila persone, e noi vogliamo cambiare il suo modo di investire: il 24 settembre riuniremo le parti istitutive (Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica) per proporre che non investa più all'estero ma sulle aziende italiane e che, ad esempio, in cambio degli investimenti le aziende non delocalizzino». Per la segretaria confederale della Cgil Vera Lamonica «la vera priorità è la flessibilità, che nella riforma Fornero c'è solo per le alte qualifiche, che possono andare in pensione tre anni prima, e non per gli operai e le maestre di asilo, che devono lavorare fino a 66 e più anni. Anche l'innalzamento sulle aspettative di vita non può scattare per tutti indistintamente, vanno rivisti i coefficienti fissati nel 2007». Sul tema delle pensioni dei precari è arrivata la proposta del ricercatore Michele Reitano. «Oggi i giovani sono convinti che versare i contributi sia buttare soldi perché pensano che la pensione non la vedranno mai». La sua idea è quella di una correzione sugli assegni per chi ha lavorato in modo intermittente: «Con 65 anni e 40 anni di contributi fissiamo 900 euro di assegno, il 60% della retribuzione media, aumentandola rispetto agli anni di presenza sul mercato del lavoro, anche intermittenti. Un intervento ex post che arriverebbe nel 2040 non creando problemi di bilancio».

L'ANALISI

Abi, che errore la rottura sul contratto

Non si può risolvere la crisi del sistema partendo dalla disdetta degli accordi sindacali. La strada è un'altra, come insegna la storia recente

ANGELO DE MATTIA

Non è stata una mossa felice e neppure lucida la disdetta del contratto collettivo dei bancari anche perché accompagnata da dichiarazioni di intenti, da parte disponenti dell'Abi, di voler arrivare a un nuovo accordo in tempi brevi e comunque non attendere il 30 giugno, data di scadenza del contratto vigente, per negoziare una nuova intesa: negoziato che, però, adesso si dovrebbe svolgere sotto la spada di Damocle dell'intervenuta disdetta, dunque con uno dei due soggetti contraenti che parte sfavorito. È vero, la condizione del settore non è semplice; i problemi sono rilevanti, ma l'enfaticizzazione oltre misura non giova a nessuno. E non è immaginabile che si voglia perseguire un assetto formato da una pluralità di autonome contrattazioni di livello aziendale, ma inglobanti anche materie proprie di una negoziazione collettiva nazionale. È dagli anni ottanta del novecento che, in fasi diverse, si rileva, non sempre disinteressatamente, la necessità di profonde riconversioni che riguardino i profili normativi ed economici del rapporto di lavoro nelle banche e negli intermediari finanziari, in conseguenza delle trasformazioni avvenute nelle funzioni e nell'operatività degli istituti a livello aziendale e di sistema. A un certo punto, fu messo in circolazione uno studio che prevedeva tagli di 30 mila posti di lavoro a fronte dei circa 350 mila esistenti, che però non ebbe alcun seguito, anche perché l'evoluzione e l'innovazione nel settore aprirono nuove possibilità di impiego e lo sviluppo delle nuove tecnologie non ostacolò questa apertura, ma, comportando diversificazioni e irrobustimenti professionali nonché nuove mansioni e superamento di compiti obsoleti, non produsse gli esiti negativi che con un certo luddismo erano stati previsti. Negli anni Novanta sopravvenne una estesa crisi nel sistema creditizio che colpì anche istituti primari. Fu necessaria una grande operazione di ristrutturazione e di riorganizzazione. Per merito della Banca d'Italia furono salvate aziende vicine alla decozione; si attuò un consolidamento rilevante, paragonabile solo a quello realizzato dopo la crisi degli anni Trenta. Si intervenne dalle Autorità monetarie e dal Governo con misure di sostegno. La riorganizzazione veniva promossa dopo che la concertazione governo-sindacati dei lavoratori - confederazioni datoriali degli anni precedenti, in una con la politica dei redditi, cominciava a produrre i suoi effetti dopo la gravissima crisi valutaria e di importanti imprese. Furono così promossi accordi per una gestione dei rapporti di lavoro soprattutto nelle banche interessate dalla ristrutturazione e introdotti istituti che avrebbero potuto agevolare l'esodo di personale ritenuto in esubero che si trovasse in particolari condizioni di età e di servizio. Agirono, insomma, come accennato, la Vigilanza e la funzione propositiva della Banca d'Italia, i sindacati, la comunità bancaria e la leva della politica economica e della finanza pubblica. L'operazione ebbe successo; il sindacato diede prova di una particolare capacità nell'affrontare le difficoltà e nel partecipare alla progettazione e all'attuazione delle iniziative per il superamento delle stesse. Si diede vita a uno schema di interventi che resta esemplare con riferimenti tuttora utili. Oggi si parla di 19 mila esuberanti a livello di sistema; si sottolinea la fine del posto fisso per il bancario, per la verità messo in discussione già da tempo; si rileva che le operazioni allo sportello sono calate del 60% e che è crescente il ricorso alle operazioni online. Si potrebbero aggiungere altri, sostanziosi problemi che pesano sulle banche e che richiederebbero soluzioni a una pluralità di soggetti, riguardando, tra l'altro, un ben diverso trattamento fiscale delle perdite, la possibilità di creare un mercato delle sofferenze che ora sfiorano i 140 miliardi a livello di comparto, la parità normativa, di criteri e di metodologie a livello europeo, dal momento che le banche italiane sono sfavorite nella competizione con le consorelle comunitarie. Poi vi è tutto il cahier di ciò, che non è poco, che spetta fare ai vertici, a cominciare dalla governance, per passare ai costi (appunto), alle procedure, alla rete, ai rapporti con la clientela. Le banche italiane sono nel complesso solide; sono quelle che hanno fatto ricorso allo Stato meno di tutte le altre banche europee; tuttavia, sono chiamate a innovare, a irrobustirsi patrimonialmente, a modificare operatività e strategie. Di fronte a questa mole di

questioni, ci sarebbe da attendersi un comportamento diverso dell'Abi, soprattutto del suo presidente, Antonio Patuelli, che porta con sé, accanto alla professionalità di banchiere colto, anche una passata esperienza di fine politico. Che si possa pensare di muoversi in questo mare magnum iniziando con una disdetta e additando come problema principale il contratto collettivo di lavoro suona grottesco. Non che questo problema non esista; ma va inquadrato in una generale fase di riconversione nella quale potranno individuarsi per gli istituti nuovi compiti e forme nuove di rapporti con la clientela, dal momento che l'ulteriore salto tecnologico non significa affatto la scomparsa dell'apporto umano con la sua creatività e le sue abilità. Anche lo Stato, nei limiti delle risorse disponibili, deve fare la propria parte. Così come i lavoratori - immagino - sono pronti a fare la loro. Allora, si ricominci da capo. Si abbandonino gli atti unilaterali. Si ristabiliscano le condizioni perché, se si vuol salvare l'occupazione, che è fondamentale, e governare le trasformazioni in atto, il confronto possa decollare senza atti preventivi che sono visti e vissuti come evidenti comportamenti pregiudizialmente ostili.

il FATTO ECONOMICO BUONI PROPOSITI Il disegno di legge dell'ex ministro vuole limitare la speculazione, ma i bilanci diventerebbero meno trasparenti. Meglio ridurre la leva finanziaria

Il problema derivati spiegato a Tremonti

Roberto Tasca*

Il disegno di legge del senatore Giulio Tremonti sulla contabilizzazione dei derivati ha aperto un interessante confronto. Mi permetto di parteciparvi perché, pur condividendo il fine della proposta, cioè ridurre l'uso speculativo dei derivati, sono in disaccordo sulla soluzione ipotizzata, implicando questa alcune rilevanti incongruenze tecniche. La proposta In sintesi, sostiene Tremonti, il derivato che una banca acquista/vende con finalità speculativa e i conseguenti effetti economici non devono essere rilevati in bilancio alla sottoscrizione iniziale, ma solo alla scadenza del contratto o alla vendita dello stesso. Ciò significa, ad esempio, che una banca non rilevarebbe l'eventuale scritto, ma eventualmente, come ha precisato in seguito lo stesso Tremonti, il solo sitivo presente su un contratto sottotificato correttamente come perdita. Nella proposta Tremonti, upfront non è considerato ricavo certo, bensì potenziale. Così però non è se si accetta, come accade universalmente, che i prezzi delle attività e delle passività finanziarie siano pari ai valori attuali dei flussi attesi dalle stesse. L'upfront è solo la differenza tra il valore finanziario dei flussi venduti e di quelli comprati, entrambi implicitamente iscritti nel derivato: quindi la differenza tra due prezzi. Se tali prezzi non sono finanziariamente equivalenti al momento della sottoscrizione, interviene a ripianare la situazione. Lo stesso accadrebbe se si vendesse un portafoglio composto da una passività e da un'attività con prezzi diversi. Chi si accollasse tale portafoglio verrebbe compensato, se il prezzo della passività fosse maggiore di quello dell'attività, con il regolamento di tale differenza, che diverrebbe un ricavo per il cessionario. Non si capisce quindi come si possa sostenere che gli attuali principi contabili non catturino correttamente l'informazione, proponendo poi di riformarli nel modo indicato. Il problema logico a cui vuol porre rimedio Tremonti è, forse, originato dalle modalità con cui è consentito valutare i derivati in bilancio in relazione alla presenza o meno di un mercato liquido. Ma questo è un fatto che andrebbe trattato diversamente da quanto proposto. Meno trasparenza La seconda incongruenza tecnica del disegno di legge riguarda l'intenzione di rappresentare il derivato durante la vita di questo in nota integrativa, iscrivendo in bilancio il risultato economico solo all'atto della chiusura della posizione, per vendita o estinzione anticipata. Questa intenzione riflette una scelta implicita di applicare, solo a questa categoria di strumenti finanziari, il principio di cassa, in luogo di quello della competenza, che presiede oggi alla costruzione dei bilanci di tutte le imprese. Già di per sé ciò non innalza il grado di trasparenza dei bilanci, violando il requisito di omogeneità. Ma, oltre a ciò vi è un errore logico. È come se si proponesse, per un'impresa commerciale, di rilevare il profitto nel suo conto economico non già al momento della vendita, ma in quello nel quale s'incasseranno i crediti conseguiti da quella vendita. Nella logica di Tremonti, questa impresa sarebbe certa di avere i ricavi solo se al momento dell'incasso dei crediti relativi, altrimenti non vi sarebbero ricavi e nemmeno l'obbligo di esporli in bilancio. Che effetto avrebbe la sostituzione del principio di competenza con quello di cassa? Nell'immediato di sottrarre certezza all'erario e nel contempo non garantire comunque che le vendite dell'impresa vadano a buon fine. In ottica contabile, si ometterebbe di rappresentare correttamente il suo profilo economico, subordinandolo alla pura manifestazione finanziaria, con un volume d'informazioni minore per coloro che seguono quell'impresa. Credo che la riduzione della speculazione tramite derivati, che il senatore Tremonti dice di voler sostenere, debba essere perseguita attraverso strade diverse. Si potrebbe, innanzitutto, promuovere più attivamente il tentativo di ridurre il grado di leva finanziaria che questi strumenti consentono di utilizzare, concentrando la loro negoziazione solo in mercati regolamentati provvisti di Cassa di Compensazione e Garanzia, con un sistema conseguente di marginazione. Contemporaneamente, si potrebbe prevedere, sulla via tracciata nel Rapporto Likkanen, di separare o segregare le istituzioni che possono speculare usando intensamente la leva finanziaria, da quelle che raccolgono il risparmio dal pubblico. Se le prime fallissero, il problema sarebbe più facilmente circoscrivibile ai loro azionisti, prima di

arrivare ad interessare i bilanci pubblici. Inoltre, sottraendo alle istituzioni che effettuano attività speculativa la protezione pubblica e l'attività di raccolta di risparmio, si limiterebbe enormemente il rischio di un effetto contagio esteso al sistema del credito. La revisione dei principi contabili dovrebbe invece mirare a ridurre la soggettività, che consente talvolta ad amministratori disonesti di applicare politiche di bilancio che superano la soglia della discrezionalità valutativa per lambire o varcare quella dell'illegalità; ma il nome di questo fenomeno non è certo speculazione. *Ordinario di Economia degli intermediari finanziari, Università di Bologna

IL FATTO ECONOMICO

CONTRATTI ABI Il lato umano delle banche

Stefano Feltri

PROMEMORIA per quelli che pensano che la crisi sia finita: l'Associazione delle banche italiane, guidata da Antonio Patuelli, ha dato la disdetta al contratto collettivo nazionale di settore con otto mesi d'anticipo. Isto che il 2014 sarà un anno terribile, tanto vale prepararsi subito ad affrontarlo. Con costi del personale più bassi (oggi in media 78 mila euro per addetto) e con molte, molte persone in meno. Si parla di 20 mila esuberanti. Che si aggiungono alle migliaia di questi ultimi anni. Ecco un passaggio della lettera dell'Abi alle associazioni sindacali: "L'evoluzione della crisi economica ha portato il Paese in uno stato di recessione particolarmente grave, con un Pil che risulta costantemente in contrazione a partire dal terzo trimestre del 2011. In questo scenario, per le banche la caduta della redditività si conferma significativa e insostenibile; in frequenti casi, la redditività è negativa". Il modello di business non è sostenibile, dunque. Ora l'Abi cerca di imputare tutti i problemi del settore ai ridotti orari di apertura, all'eccesso di personale nell'era di Internet e così via (come quando l'Eni spiega che il prezzo della benzina è colpa dell'eccesso di pompe di benzina). In parte è vero, ma se così fosse non si spiegherebbe l'improvviso bisogno di capitale di molti istituti dovuto non ad anni di conto economico in rosso, ma a svalutazioni milionarie, a prestiti allegri negli anni scorsi ad amici degli amici che mai restituiranno il denaro o a miliardi investiti in partecipazioni o acquisizioni sbagliate. Morale: come ricordava il Corriere della Sera qualche giorno fa, al Monte dei Paschi servono 2,5 miliardi, alla Carige 800 milioni, alla Banca delle Marche 400, alla Popolare di Milano 500, alla Tercas 200-300. E nessuno in Italia sa dove trovarli, le Fondazioni azioniste sono messe peggio delle banche controllate e i grandi gruppi stranieri non hanno alcuna urgenza di investire sapendo che il prezzo del biglietto d'ingresso in Italia è destinato a scendere nei prossimi mesi. Due giorni fa il Wall Street Journal denunciava come "le banche europee cercano sollievo nella contabilità". Cioè provano a truccare i bilanci. Nel caso dell'Italia il quotidiano americano cita l'idea di rivalutare le azioni della Banca d'Italia che sono in portafoglio alle banche vigilate. Un trucchetto per farle apparire più solide. Ma all'estero non sono tutti fessi. E hanno capito che l'Italia ha due guai che finge di non vedere: il debito pubblico e la fragilità delle banche. A farne le spese sono, rispettivamente, i contribuenti tartassati e i bancari in esubero. La politica sembra aver rimosso entrambe le questioni, ben felice di occuparsi soltanto di Imu, Iva, Berlusconi e altre minuzie.

Foto: Antonio Patuelli

I beni vanno «segnalati» anche se venduti a fine 2012

Da indicare immobili, preziosi e opere d'arte oltreconfine

PAGINA A CURA DI

Marco Piazza

Il modulo RW è diventato di grande attualità da quando l'amministrazione finanziaria - nell'intento di rafforzare l'impegno nella lotta all'evasione internazionale - ha dimostrato di essere in grado di incrociare i dati del monitoraggio fiscale attuato dagli intermediari finanziari con la dichiarazione dei redditi e da quando il Gafi ha ufficialmente inserito i reati tributari fra quelli prodromici al riciclaggio. Sia gli intermediari italiani sia quelli esteri hanno così cominciato a esigere maggior trasparenza dalla propria clientela riguardo alla conformità fiscale degli importi accreditati sui conti correnti e uno dei più significativi indicatori di regolarità fiscale è certamente l'inclusione delle attività detenute all'estero nel modulo RW.

Il cambio

Il 2013 è l'ultimo anno in cui il modulo RW comprende la sezione I e la sezione III dedicate, rispettivamente, all'indicazione dei trasferimenti da e verso l'estero effettuati attraverso non residenti senza il tramite di intermediari italiani e all'indicazione dei trasferimenti da verso e sull'estero relativi a investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria detenute da persone fisiche, enti non commerciali e società semplici e assimilate residenti in Italia.

In linea generale il modulo RW deve essere compilato per indicarvi gli investimenti all'estero, definiti dalle istruzioni come gli investimenti patrimoniali (immobili, altri diritti reali immobiliari, multiproprietà, oggetti preziosi, opere d'arte, imbarcazioni e altri che in Italia sarebbero da iscrivere in pubblici registri) indipendentemente dal l'effettiva produzione di redditi imponibili in Italia e le attività estere di natura finanziaria delle quali viene fornita un'esaustiva esemplificazione. Vanno indicate in RW le attività finanziarie se:

- i relativi redditi sono corrisposti da non residenti;
- consistono in contratti di natura finanziaria stipulati con non residenti o stipulati all'estero;
- consistono in contratti che danno diritto di acquistare o sottoscrivere strumenti finanziari (le istruzioni si limitano a citare le azioni e titoli similari) emessi da non residenti;
- limitatamente ai titoli pubblici italiani e ai titoli assimilati, si tratta di titoli emessi all'estero;
- si tratta di valute estere;
- si tratta di attività (anche italiane) detenute all'estero: concetto ampio che comprende sia il caso in cui siano detenute in cassetta di sicurezza, sia quello in cui siano depositate dal contribuente presso intermediari non residenti o siano intestati a fiduciarie non residenti.

Le altre indicazioni

Vanno segnalate anche ulteriori importanti precisazioni.

- Gli immobili intestati a soggetti interposti devono essere comunicati anche se ubicati in Italia.
- L'obbligo riguarda anche chi abbia (i delegati) la disponibilità delle attività pur non essendone l'effettivo possessore. Sono esclusi i dipendenti di società italiani che abbiano la firma su conti correnti esteri.
- La sezione III (trasferimenti da, verso e sull'estero) va compilata anche se al termine del periodo d'imposta gli interessati non detengono più investimenti o attività all'estero o le attività da indicare nella sezione II siano scese al di sotto della soglia di 10mila euro.
- Nella sezione III non devono essere indicati:
 - a) i pagamenti effettuati in Italia (a residenti) per l'acquisto di beni all'estero, mancando in tal caso una movimentazione di denaro verso l'estero. Nella sezione II, però, si dovrà indicare la consistenza dell'investimento estero a fine anno;

- b) gli acconti versati per acquisti o investimenti non ancora concretizzati nel periodo d'imposta;
- c) l'incremento degli investimenti esteri per effetto del versamento dei frutti degli investimenti.

Nella sezione III, invece, devono essere indicati i trasferimenti a proprio beneficio effettuati da altri soggetti. La circolare 45/E/2010 fa ad esempio il caso del figlio residente che riceve dal padre un contributo per l'acquisto di una casa all'estero. In questo caso, mentre il padre non è obbligato a compilare il modulo RW perché il trasferimento all'estero non è finalizzato a un (suo) investimento, il figlio deve compilare la sezione III perché ha effettuato un trasferimento dall'Italia (la liberalità ricevuta dal padre) a scopo d'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conteggio

LA COMPILAZIONE

Una persona fisica residente in Italia detiene un'appartamento in Francia non affittato acquistato al prezzo di 500.000 euro e un conto corrente, per il quale non ha comunicato alla banca francese l'ordine permanente di trasferire gli interessi eventualmente maturati presso una banca italiana con la causale "interessi di conto corrente" secondo la circolare 45/E del 2010.

Deve quindi indicare nel modulo RW sia il conto corrente sia l'abitazione.

Il conto corrente presenta un saldo finale di 5.000 euro. Nel corso dell'anno è stato alimentato con trasferimenti dall'Italia per 15.000 euro. Inoltre sono maturati interessi bancari per 100 euro. Sono state sostenute spese, inerenti la casa per 13.000 euro.

Nel modulo RW Sezione II deve essere indicato il saldo del conto e il costo dell'appartamento. Nella sezione III il solo trasferimento dall'Italia di 15.000 euro.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21 articoli

Il rapporto sulle società delle Regioni. Sprechi, stranezze e tanti debiti

Il meteo in Campania con 678 dipendenti

SERGIO RIZZO

Le Regioni imprenditrici. In testa c'è la Sicilia, con 33 società. Tre di meno ne ha la Campania, seguita da Emilia-Romagna (28), Lazio e Calabria (27). Società di trasporto, imprese di servizi, aziende culturali, meteo, marketing. Chi ama il dolce apprezzerà lo Zuccherificio del Molise. Il rapporto della Corte dei conti indica sprechi, debiti, stranezze.

A PAGINA 35 ROMA - Per i magistrati contabili è stata la classica fatica di Sisifo. Nonostante gli sforzi, nemmeno loro sono riusciti a tracciare i contorni esatti della incredibile galassia delle società regionali. Qualcuno, la Regione Sardegna, semplicemente non ha fornito i dati. Qualche altro, la Sicilia, li ha spediti incompleti: senza le cifre del personale. Soprattutto, nel rapporto sulla finanza regionale appena pubblicato dalla Corte dei conti, manca ciò che sta a valle delle società regionali, quel magma indistinto e ribollente di controllate e collegate delle controllate, partecipazioni, consorzi. Nonostante ciò, lo scenario resta impressionante: anche perché segnala come la ritirata del pubblico dall'economia sia per ora una vana speranza. Sardegna esclusa, le società delle Regioni sono 403, nove in più rispetto alle 394 del 2012: senza contare, ovviamente, quelle di secondo e magari anche terzo livello. Per avere la percezione di quanto sia esteso quel magma, si consideri che la Finlombarda, holding della Lombardia, ha 11 partecipazioni. E pressoché ogni Regione ha almeno una situazione del genere. Perfino il piccolo Molise, la cui finanziaria regionale ha un portafoglio di ben 15 partecipazioni. Quattro in più rispetto alla stessa Lombardia.

In testa c'è la Sicilia, con 33 società di primo livello, alcune delle quali avviate alla liquidazione dalla nuova amministrazione. Appena tre di meno ne ha la Campania, seguita dall'Emilia Romagna (28), dal Lazio e dalla Calabria (27). La gamma è completissima: società di trasporto, imprese di servizi, aziende culturali, ditte di marketing... Ce n'è per tutti i gusti. Chi ama il dolce apprezzerà lo Zuccherificio del Molise. Chi ama il salato, invece, preferirà l'industria salina Italkali, controllata al 51 per cento dalla Regione siciliana. Non mancano poi le sigle capaci di trarre in inganno anche i più esperti. La Sma, Sistemi per la meteorologia e l'ambiente Campania, per esempio, ha ben poco a che fare con le previsioni barometriche. È una società che si occupa del servizio antincendi. Con 678 dipendenti, quasi 10 milioni di perdite nel 2011 e un patrimonio negativo per 6 milioni. Il sito internet illustra il contesto nel quale è nata dieci anni fa: «Venne costituita a seguito delle iniziative regionali volte alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili». Fatta la premessa, se ne decantano i risultati raggiunti, spiegando che la superficie media percorsa dal fuoco si è ridotta fra il 2002 e il 2011 da 3,68 a 1,83 ettari a incendio. Anche se il numero degli incendi, nell'ultimo decennio, è stata di 3.290 l'anno contro i 2.049 del decennio precedente all'esistenza della Sma. L'amento è del 60,5 per cento.

E che dire dell'Astir? Trattasi di un'altra società campana che si occupa di smaltimento di rifiuti, con 481 dipendenti, messa in liquidazione un paio d'anni fa causa «paralisi» dell'attività, dopo aver accumulato nel solo 2010 perdite per oltre 24 milioni. Nonostante questo, nell'aprile di quell'anno, quando era già con l'acqua alla gola si è provveduto all'assunzione di 38 persone con procedure, ha scritto il liquidatore nella sua relazione, «in violazione delle norme di evidenza pubblica e del patto di stabilità». Quindi in seguito licenziate: gli è andata male. Destino diametralmente opposto a quello toccato ai 60 dipendenti transitati senza colpo ferire da Sviluppo Italia a Sviluppo Campania, società controllata dalla Regione e affidata a un giovane dal curriculum impressionante. Si chiama Alessandro Gargani, incidentalmente figlio dell'irpino Giuseppe Gargani, europarlamentare dell'Udc, ex deputato, ex sottosegretario, transitato in precedenza a Forza Italia e prima ancora nell'Ulivo: proveniente dalla Dc di Ciriaco De Mita, dove era capo della segreteria politica.

Con quei 60, i dipendenti delle società regionali campane risulterebbero 2.349. Ma si capisce quanto i dati limitati agli organismi di primo livello siano bugiardi tenendo conto che le imprese di trasporto pubblico possedute dall'Ente autonomo Volturno, il quale nella lista della Corte dei conti non risulta avere alcun

dipendente, pagano circa 4 mila stipendi. E si va ben oltre quota 6 mila. Da aggiungere al personale regionale: circa 7 mila unità. Da sole, le imprese pubbliche della Regione ora governata da Stefano Caldoro avrebbero così più dipendenti di tutte quelle delle Regioni a statuto ordinario.

Di certo, stando almeno ai dati della magistratura contabile, le società campane sono quelle con i conti più complicati, se è vero che in due soli anni, il 2010 e il 2011, hanno perduto 149 milioni di euro. Un buco addirittura più grande di quello accumulato nello stesso periodo da tutte le imprese di tutte le Regioni italiane censite dalla Corte dei conti: circa 143 milioni.

Proprio per le carenze di informazioni, in alcuni casi decisivi come nel caso della Sardegna e dei dipendenti delle imprese pubbliche siciliane (che non dovrebbero comunque essere meno di settemila), nonché a causa delle difficoltà di delineare il perimetro esatto delle società regionali, è problematico valutarne l'impatto preciso sui conti degli enti proprietari.

Il documento ci offre però un interessante metro di giudizio per misurare lo stato di salute. È quello dell'indebitamento. A fine 2012 le Regioni italiane (senza Sardegna) avevano debiti per 47 miliardi e 774 milioni. Ovvero, qualcosa più di 800 euro per ogni cittadino italiano. Ma con differenze enormi. Basti dire che il nuovo governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha ereditato un indebitamento monstre di 10 miliardi 302 milioni, pari a 1.854 euro per ciascuno dei residenti nella sua Regione. Conto quarantacinque volte più salato di quello (41 euro) che teoricamente incombe su ogni trentino. Una bella torta, con sopra la gradevole ciliegina di 2 miliardi 158 milioni di derivati. Che non rappresentano nemmeno il record assoluto considerando che la Campania, con 5 miliardi 713 milioni di debiti, ha 4 miliardi 580 milioni di derivati, pari all'80,1 per cento del totale. Mentre la Puglia è a quota un miliardo 740 milioni, l'89 per cento addirittura dei quasi due miliardi di debiti che ha in pancia.

Sergio Rizzo

RIPRODUZIONE RISERVATA

50 milioni 324 mila euro il bilancio in negativo relativo al 2011 delle società partecipate al 100% dalle Regioni. Nel 2010 era stato di 92 milioni e 605 mila euro

ROMA

La svolta «politica» di Atac: dal 2014 fuori da Unindustria

Camera di Commercio, nella lotta per la presidenza cambiano gli equilibri La decisione È stata presa dall'ex ad Diacetti ed è già stata comunicata a Unindustria

Paolo Foschi Ernesto Menicucci

La lettera è partita a maggio scorso, prima delle elezioni, ma gli effetti - i primi saranno sugli equilibri della Camera di Commercio - si vedranno ad inizio anno: l'Atac, dopo appena due anni, esce da Unindustria. Adesione che, tra mille polemiche del centrosinistra, venne sottoscritta durante l'amministrazione Alemanno dall'allora ad Maurizio Basile e che rappresentava l'ennesimo costo di un'azienda coi conti perennemente in rosso: 75 mila euro i primi anni, ma 225 mila dal primo gennaio 2014 e addirittura 300 mila dal 2015. Tanti soldi, anche in considerazione del fatto che Atac già aderisce ad Astra, l'associazione di categoria che riunisce le aziende del trasporto pubblico locale.

Ad aprile scorso, l'ad Roberto Diacetti (era il sesto della serie, in epoca alemanniana) decretò lo stop: ratifica in Cda societario, lettera ad Unindustria. Col preavviso di sei mesi, la disdetta diventerà effettiva a fine anno. Con un primo effetto, molto significativo. L'uscita di Atac dall'associazione degli industriali, infatti, si ripercuoterà direttamente sulla Camera di Commercio: le associazioni di categoria «pesano» il proprio voto negli organi istituzionali su tre parametri, e cioè il numero di imprese associate, il fatturato complessivo delle stesse e il numero dei dipendenti. L'uscita di Atac, 13 mila lavoratori comprese le controllate, andrà dunque conteggiata al prossimo rinnovo delle cariche. Ma non solo. Nella maggioranza che governa in Campidoglio c'è anche chi preme per l'uscita da Confindustria dell'altra grande municipalizzata iscritta, e cioè Acea, società in cui però i processi decisionali sono più complessi, visto che oltre a essere quotata in Borsa, accanto all'azionista di maggioranza Comune, ci sono soci privati del calibro di Francesco Gaetano Caltagirone o del colosso elettrico francese Suez Gdf. Fra l'altro, presidente di Acea è Giancarlo Cremonesi, che è anche presidente della Camera di commercio in quota proprio di Confindustria.

L'uscita di Atac in qualche maniera dunque indebolisce il fronte degli industriali prima di tutto dal punto di vista politico: la decisione segna una presa di distanza del Campidoglio dall'associazione, un ritorno a quella terzietà dell'amministrazione nei confronti delle associazioni datoriali che si era incrinata nei primi anni della giunta Alemanno. E poi è un indebolimento sul piano numerico in vista di una resa dei conti nella Camera di Commercio.

L'ente infatti è al centro del braccio di ferro che oppone da un lato il presidente Cremonesi sostenuto dagli industriali e dalla parte opposta la cordata delle Pmi che sembra avere la netta maggioranza in consiglio camerale, ma non in giunta (che è l'organo di governo). La situazione è tesa e lunedì scorso la giunta è comunque andata deserta: i rappresentanti delle piccole e medie imprese hanno fatto saltare il numero legale. Un segnale tutt'altro che conciliante nei confronti di Cremonesi, che secondo gli accordi avrebbe dovuto lasciare la presidenza a maggio scorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio camerale 32 È il numero dei soci aventi diritto al voto. In 20 chiedono una svolta

Il caso

Settembre 2010

Un accordo per la staffetta al vertice Dopo mesi di contrapposizione, finalmente le associazioni delle imprese raggiungono un'intesa per la successione ad Andrea Mondello alla guida della Camera di Commercio. L'accordo viene formalizzato nel Patto della Staffetta: Giancarlo Cremonesi, candidato degli industriali caldeggiato dal sindaco, viene eletto presidente. Nel maggio 2013 deve però lasciare la carica a Lorenzo Tagliavanti, della Cna.

Maggio 2013

Il dietrofront di Cremonesi: non mi dimetto Arrivato alla scadenza dei due anni di mandato concordato con le altre associazioni, Cremonesi anziché dimettersi prende tempo. Prima chiede di aspettare l'esito delle elezioni amministrative. Poi continua a traccheggiare e dunque non rassegna le previste dimissioni. A luglio Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, in un'intervista spiega: «L'accordo per noi è morto, perché sono venuti meno i presupposti che l'avevano ispirato».

Settembre 2013

Pmi in rivolta: «Ora si cambi la governance» Due settimane fa la rivolta delle piccole imprese contro la decisione degli industriali di non rispettare il Patto della Staffetta. La maggioranza dei consiglieri della camera (22 componenti su 32) scrive una lettera a Cremonesi di fatto sfiduciandolo, chiedendo una «svolta nelle politiche economica» e un «cambio di governance». Immediata la replica del presidente Cremonesi, che ribadisce: non mi dimetto.

Foto: I protagonisti

Foto: Presidente Maurizio Stirpe numero uno di Unindustria

Foto: Assessore Guido Improta responsabile della Mobilità

Foto: Manager Roberto Diacetti, ex amministratore delegato di Atac

ROMA

Ambiente Polemiche per l'intervento di Sottile e le parole del ministro Bray

Falcognana, tra dodici giorni arrivano i rifiuti «trattati»

Oggi scade il bando per portare l'immondizia fuori regione Vertice Domani riunione con il ministro Orlando, il sindaco Marino e il governatore Zingaretti

Francesco Di Frischia

Il sito della Falcognana sta per essere autorizzato a accogliere, a partire dal 1° ottobre, 300 tonnellate al giorno di rifiuti trattati per 6 mesi, ma la soluzione principale è portare l'immondizia fuori regione: oggi scade il bando preparato dall'Ama. Lo annuncia il prefetto Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio, intervenendo durante la Commissione Ambiente del Senato. Nel pomeriggio alcune centinaia di residenti bloccano il traffico su via Ardeatina per alcune ore e partecipano a una manifestazione di protesta, dalla discarica fino al santuario del Divino Amore, per ribadire il «no» al progetto.

Intanto il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, risponde all'interpellanza presentata da Renato Brunetta (Pdl): «L'area è dichiarata di notevole interesse pubblico. La realizzazione di nuove discariche non è consentita - sottolinea in sintesi Bray - ma quella esistente, se non ci sono modifiche sostanziali, può essere usata perchè il vincolo paesaggistico del 2010 è successivo all'autorizzazione (del 2006). E comunque c'è l'eventuale potere del commissario di deroga...». Le parole di Bray, però, innescano polemiche: molti nel Pdl, a cominciare dal deputato Vincenzo Piso, attaccano: «Il ministro è chiaro: la zona di Falcognana è vincolata e servono autorizzazioni». Brunetta si chiede: «Sottile è superficiale o un irresponsabile o entrambe le cose?». Roberta Angelilli, vicepresidente del Parlamento europeo, aggiunge: «Qui non è arrivata alcuna richiesta di ampliamento o di trasformazione del sito». «Il ministro Orlando licenzi Sottile», chiedono anche dal presidio «No discarica al Divino Amore». Ma Marco Miccoli (Pd) replica: «Anche dal ministro Bray c'è il via libera alla Falcognana». Pensiero condiviso da Michele Civita, assessore regionale ai Rifiuti: «Le parole di Bray chiudono ogni polemica: Falcognana è in funzione dal 2006, ben prima del decreto Bondi del 2010». Altre critiche piovono da Giuseppe Marinello (Pdl), presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama: «Il commissario non ci convince: la discarica di Falcognana è inadeguata e andrebbe sottoposta ai pareri dei ministeri della Salute, dei Beni culturali e dell'Ambiente e dell'Istituto Superiore di Sanità». Sottile non la pensa così: «Anche se esistono vincoli in quella zona, noi non dobbiamo sentire i ministeri perchè queste autorizzazioni sono già vigenti dal 2006 fino al 2016 - precisa il prefetto -. Quindi trasformare l'attuale autorizzazione per lo smaltimento del fluff in quella per ricevere il rifiuto solido urbano è una modifica non sostanziale». Inoltre «la Falcognana è stata una scelta di necessità - aggiunge - perchè qui dicono tutti di "no", ma non ci sono altre opzioni. Comunque attendo di conoscere dal ministro Orlando se posso procedere o meno con questo progetto». «Aspetto ancora dal prefetto di Roma Pecoraro una dichiarazione ufficiale per scongiurare infiltrazioni malavitose alla Falcognana», risponde Orlando. Comunque domani è fissata una riunione con lo stesso Orlando, Sottile e i rappresentanti degli enti locali per sciogliere gli ultimi nodi e annunciare ufficialmente l'apertura della Falcognana dal 1° ottobre, dopo la chiusura di Malagrotta il 30 settembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corteo Un momento della manifestazione dei residenti giunti fino al santuario del Divino Amore

Ambiente. L'annuncio alla Camera del ministro Orlando

Piano di semplificazione per il Sistri

L'INDICAZIONE Confermato l'avvio dal 1° ottobre per gli enti e le imprese che raccolgono, trasportano o trattano rifiuti pericolosi

Paola Ficco

Un vero programma di semplificazione sul Sistri è quello annunciato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, nella risposta fornita ieri a un'interrogazione presentata dal presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. La partenza al 1° ottobre 2013 è giustificata dal fatto che non si vogliono «fare sconti alla Selex» (la società che ha creato il Sistri, ndr), anzi significa «vederci chiaro»; infatti, il Dl 101 prevede un collaudo, finora non svolto. Il ministero, dunque, vuole verificare tramite il collaudo se il sistema funziona e garantisce la tracciabilità efficace ed efficiente dei rifiuti, che è «interesse non solo pubblico, ma generale, comune alla pubblica amministrazione e alla imprenditoria sana del nostro Paese». Si vuole vedere, inoltre, chiaro anche sui costi contrattuali sinora sostenuti e per questo prevede un audit, condizione essenziale per procedere ai pagamenti richiesti dalla società contraente.

Orlando ha ricordato che nella nuova legislatura ci si è trovati di fronte non solo a norme sempre modificate e ad una serie di rinvii, ma «soprattutto ad un contratto di affidamento del servizio alla Selex s.p.a. in avanzato stadio di esecuzione». Accanto a questo si è posta «la ineludibile esigenza di avere un sistema efficace di tracciamento dei rifiuti». Sono questi i motivi che hanno indotto il ministero a percorrere la strada disegnata con l'articolo 11 del Dl 101/2013 «di un Sistri rinnovato e semplificato, sia quanto a platea soggettiva, sia quanto a contenuti oggettivi».

Secondo l'articolo 11, dal 1° ottobre 2013 saranno obbligati a utilizzare il Sistri gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale, o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi, inclusi i nuovi produttori. Il 3 marzo 2014 toccherà, invece, ai produttori iniziali di rifiuti pericolosi nonché ai Comuni e alle imprese di trasporto dei rifiuti urbani della Regione Campania (con la possibilità di un differimento ulteriore di sei mesi).

Il ministro ha parlato anche di una normativa secondaria, che individuerà ulteriori semplificazioni tese a razionalizzare il sistema di tracciabilità per la gestione e la movimentazione dei rifiuti in modo da renderlo semplice, efficace e trasparente e senza sovraccarichi organizzativi da parte delle aziende, anche per eliminare gli strumenti più contestati dagli utenti: la black box e la chiavetta Usb.

La semplificazione è tesa a ridurre progressivamente i costi a carico degli utenti, e ad aumentare i servizi offerti «anche mediante la possibilità che la piattaforma informatica del Sistri confluisca in un sistema informativo più ampio a servizio della pubblica amministrazione». Orlando pensa a semplificazioni periodiche, previa consultazione degli utenti, in una logica di work in progress. Per questo il Dl 101/13 prevede anche la istituzione di un tavolo tecnico presso il gabinetto del ministero. Quest'ultimo, infine, è disponibile ad ampliare in sede di emendamenti al decreto legge, la soglia di non punibilità, purché si tratti di illeciti colposi, mentre non possono consentirsi deroghe alla punibilità di illeciti dolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Fondazione Fiera Milano in campo per l'Expo 2015

Emanuele Scarci

u pagina 43

MILANO

Riparte la Fondazione Fiera Milano, con un nuovo presidente, un nuovo statuto e il nuovo organo di gestione, il comitato esecutivo composto da otto membri più, appunto, il neo presidente Benito Benedini, leader della Federazione Cavalieri del lavoro e già numero uno di Assolombarda e di Federchimica. In agenda appuntamenti molto impegnativi, come il supporto del processo d'internazionalizzazione di Fiera Milano spa e la realizzazione di Expo 2015.

La bussola di Benedini rimane comunque quella di ponderare adeguatamente gli investimenti e ieri, nel corso della presentazione della nuova squadra, ha sottolineato che è necessario «guardare al ritorno sull'investimento» ma senza trascurare l'aspetto strategico e d'immagine.

Fondazione Fiera Milano è una realtà importante per Milano e per l'economia italiana: controlla con il 62% Fiera Milano spa (leader fieristico in Italia e tra i big a livello mondiale) ed è proprietaria dei padiglioni, delle strutture direzionali, alberghiere e congressuali. Inoltre è socio di Arexpo, società che gestisce le aree di Expo 2015. La società dispone di un patrimonio consolidato di gruppo di 525 milioni e debiti verso banche per 325 milioni.

Il consiglio esecutivo di Fondazione Fiera Milano è composto dai due vice presidenti Carlo Sangalli e Gianna Martinengo; i membri del consiglio, per quanto riguarda la parte pubblica, sono Pietro Accame, Piero Bonasegale e Paolo Lombardi. Alberto Meomartini, Rodolfo Citterio e Giorgio Rapari sono invece i membri della parte privata.

Benedini ha più volte ringraziato il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni (presente all'insediamento): «Lo ringrazio per avermi scelto e per la fiducia riposta in me». «Che so della fiera?» si è chiesto retoricamente Benedini. «Anni fa il ministro Bersani mi chiese di trasferire Fiera Milano dallo Stato alle regioni. Alla fine del lavoro venne divisa in due: la prima, costituita dalla Fondazione, che doveva occuparsi della gestione degli immobili e di altre cose; l'altra, Fiera spa deputata a gestire gli eventi e pensare allo sviluppo». In altre parole, si divisero proprietà e gestione.

Il primo punto nell'agenda del comitato esecutivo c'è lo sviluppo del processo d'internazionalizzazione della controllata Fiera Milano spa (dopo le acquisizioni, dal Brasile alla Cina passando per il Sudafrica, realizza 80 eventi all'estero) che richiede risorse fresche: l'ad Enrico Pazzali punta sull'acquisizione di una società Usa che consenta di sviluppare le attività nel fashion, nel food e nel design; mentre in Russia è in dirittura d'arrivo una partnership commerciale. Nel primo semestre l'estero ha fruttato a Fiera spa il 33% del Mol.

«Se ci chiederanno di partecipare - ha detto Benedini - dovranno giustificare i costi e il ritorno sull'investimento. E noi guarderemo anche alla strategia e al ritorno d'immagine». E la richiesta di ridurre l'affitto dei padiglioni espositivi, oggi a 54 milioni? «Questo è prematuro - ha risposto Benedini - ci siamo appena insediati». Negli ultimi 5 anni Fondazione ha concesso a Fiera Milano una cinquantina di milioni tra bonus agli espositori, fondo crisi e fondo per Macef. Inoltre ha realizzato Milano Congressi, una struttura con 18mila posti.

Altro punto centrale dell'agenda Fondazione è Expo 2015, che «anche se non è di nostra diretta competenza - ha spiegato Benedini - è molto importante perchè va usato come vetrina per mostrare il lavoro dell'Italia nel mondo». Ma di grande interesse è anche l'utilizzo delle aree Expo dopo la fine della manifestazione: Maroni ha rilanciato la realizzazione del villaggio olimpico per il 2024: «Sarebbe una soluzione per il dopo Expo: incontrerò il presidente del Coni la prossima settimana e cercherò di convincerlo». E Corrado Peraboni,

confermato dg di Fondazione Fiera Milano, ha precisato che «in questo caso non esiste un problema di ritorno dell'investimento sulle aree Expo per il semplice fatto che è già stabilito che il 56% della superficie avrà una finalizzazione pubblica».

Benedini ha quindi concluso che «Maroni ha delle buone idee per il dopo Expo: spero vengano sostenute, sarebbe davvero sciocco non utilizzare i soldi investiti».

@scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA

Il comitato esecutivo

Benito Benedini (nella foto) è il presidente di Fondazione Fiera. Nel consiglio esecutivo sono stati designati: Carlo Sangalli, Gianna Martinengo, Pietro Accame, Piero Bonasegale, Paolo Lombardi, Alberto Meomartini, Rodolfo Citterio e Giorgio Rapari

Infrastrutture. La provincia di Milano prepara un nuovo bando per la cessione della società autostradale studiando l'ipotesi di un ribasso d'asta

Il fondo F2i ritorna su Serravalle

OPERE DA FINANZIARE L'ingresso di soggetti privati è necessario per dare nuove risorse a Pedemontana e Tangenziale esterna
Sara Monaci

MILANO

Il fondo F2i torna a valutare il dossier Serravalle. Entro fine mese il fondo di investimenti partecipato da Cassa depositi e prestiti dovrebbe mettere a punto un'offerta di fronte al nuovo possibile bando pubblico per la vendita della società autostradale controllata dalla Provincia di Milano, tramite la holding Asam. E il partner per questa operazione potrebbe essere il gruppo industriale Gavio.

La Serravalle, dopo due gare per la cessione dell'82% andate deserte, deve ora di nuovo essere ceduta da Palazzo Isimbardi, che da una parte ha bisogno di far quadrare i conti per rispettare il patto di stabilità (per 20 milioni) e dall'altra deve assicurare alla holding Asam liquidità sufficiente per restituire alle banche i suoi debiti (pari a 120 milioni). Infine è anche costretto a fare delle scelte per permettere a Pedemontana (del valore di 5 miliardi) e Tangenziale esterna (del valore di 2 miliardi), partecipate entrambe da Serravalle, di trovare risorse fresche, visto che il settore pubblico da solo non è in grado di rifinanziarle assicurandone la realizzazione. Insomma, Serravalle non è in grado di supportare molti aumenti di capitale, e quindi sarebbe necessario far entrare nel capitale dei privati.

La Provincia quindi sta pensando di riaprire un terzo bando, stavolta solo con il suo capitale (il 52%), senza le azioni del Comune di Milano (il 18,6%) e di altri enti locali più piccoli. Viene presa in considerazione l'idea di un'offerta a ribasso. Si stanno anche studiando altre ipotesi, come l'ingresso di un privato tramite aumento di capitale, a cui si aggiungerebbe la parziale cessione di quote provinciali.

L'interesse di F2i per Serravalle non è una novità. Il dossier era già stato esaminato l'anno scorso, ma per il fondo (e non solo) la cifra proposta dagli enti locali era fuori mercato: 660 milioni, a cui dovevano essere aggiunti centinaia di milioni per gli aumenti di capitale in Pedemontana e Tangenziale esterna (almeno 400). Una cifra che nessuno, evidentemente, è stato disposto ad investire.

Ora però l'arrivo dei privati è necessario, soprattutto per le grandi opere che aspettano di essere costruite per l'Expo 2015, ma che in parte hanno già accumulato ritardi non più recuperabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE L'accordo. Ammortizzatori per 5.300

Via libera alla Cassa di Torino Mirafiori: la Fiom non firma

LA FUSIONE Dal primo novembre, in caso di necessità, il provvedimento riguarderà anche i 1.906 in organico al sito di Grugliasco

Filomena Greco

TORINO

Si è concluso con un verbale da parte della Regione Piemonte in cui si registrano le «diverse» posizioni di Fiat e Fiom e con i metalmeccanici della Cgil che decide di non sottoscrivere l'esame congiunto della cassa integrazione straordinaria per Mirafiori e Grugliasco, da ottobre.

Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri, al contrario, hanno regolarmente sottoscritto, con Fiat e Regione, il verbale di esame congiunto del provvedimento, annunciato dal Lingotto a inizio settembre, che prevede 12 mesi di cig straordinaria per riorganizzazione a Mirafiori, in concomitanza con l'avvio dell'investimento confermato da Sergio Marchionne per l'allestimento della linea produttiva dove sarà realizzato il SUV della Maserati. La cassa riguarderà i 5.300 addetti di Mirafiori e, dal primo novembre, alla luce della fusione tra i plant di Mirafiori e delle Officine Maserati, anche i 1.096 di Grugliasco, in caso di necessità. Anche se a Grugliasco, in realtà, dove si realizzano Ghibli e Quattroporte, sono a lavoro su due turni oltre mille addetti della Maserati più 700 operai in distacco da Mirafiori. «Con nostra grande soddisfazione si inizia a ragionare concretamente del modello Maserati in prossima produzione. È un passo importante per il settore auto italiano, per i lavoratori e per la città di Torino» ha sottolineato Maurizio Peverati, segretario della Uilm.

La presa di posizione dei metalmeccanici della Cgil, invece, è nata dalla convocazione separata fatta dalla Regione Piemonte per l'esame della richiesta di proroga della cig. Una prassi consolidata, alla luce del contratto separato di lavoro della Fiat, non sottoscritto dalla Fiom che però, all'indomani della sentenza della Consulta sul reintegro delle rappresentanze sindacali aziendali, aveva chiesto di sospendere. Tanto che ieri mattina i rappresentanti della Fiom di Torino si sono presentati all'incontro alla stessa ora degli altri sindacati, pur essendo stati convocati in un momento diverso. «La procedura così come si è svolta è irregolare - sottolinea il segretario torinese della Fiom Federico Bellono - e riteniamo che la Regione, in quanto istituzione, abbia perso l'occasione, in una fase importante per Mirafiori, di costringere tutte le parti a sedersi intorno ad uno stesso tavolo. Invece si è scelto di sottostare ai diktat e di adottare una modalità di esame "disgiunta" invece che congiunta, come la legge prevede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

La decisione Nei moduli comunali per iscrivere i figli all'asilo abolite le differenze di genere. Il cardinale Caffarra: "Un terremoto". Casini: "Una farsa che produrrà danni"

Niente mamma e papà, solo "genitore": polemica a Bologna

Plaudono Sel, Arcigay e i laici del Pd. Contro il centrodestra e i cattolici
ELEONORA CAPELLI

BOLOGNA - Non più "madre" e "padre", per iscrivere i figli a scuola saranno tutti semplicemente genitori. Dopo che Venezia ha fatto da apripista in una battaglia per non discriminare i bambini che vivono con due genitori dello stesso sesso, e comprendere tutte le nuove forme di famiglia, a Bologna si prepara la modifica "burocratica". A Venezia la proposta della consigliera Camilla Saibezzi (in quel caso si pensava di usare "genitore 1" e "genitore 2"), è per ora solo stata avanzata. E così, alla fine, quello del capoluogo emiliano rischia di essere il primo caso concreto: la giunta pensa infatti a un intervento diretto «degli uffici, senza il passaggio in consiglio comunale». Si tratta di usare in tutte le caselle dei moduli per la refezione scolastica o il posto all'asilo nido la parola "genitore", accompagnata da "altro genitore" quando servono ad esempio i dati sulla situazione lavorativa di tutti i membri della famiglia. Una piccola "correzione" («Per noi il tema è molto circoscritto» ha messo le mani avanti l'assessore alla scuola) chiesta a gran voce da Sel e Arcigay e anche da alcuni esponenti del Pd. Palazzo d'Accursio parla di un mero fatto tecnico («Adeguiamo i moduli per un fatto di coerenza interna»). Ma scatena furiose polemiche. Il cardinale Carlo Caffarra ha preso per primo la parola, parlando di vero e proprio «sisma nelle categorie della genealogia della persona» quando «scompare la categoria della maternità-paternità sostituita dalla generica categoria della genitorialità». Il problema è soprattutto politico, perché oltre agli attacchi di Pdl, Lega e Udc si registrano anche "defezioni" tra i cattolici del Pd. «È una farsa che rischia di creare danni irreparabili - ha detto ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - una pericolosa mistificazione burocratica. La giunta Merola continua a mostrare una leggerezza che lascia allibiti».

L'assessore alla scuola, Marilena Pillati, si sente travolta da tanto clamore. «Non abbiamo mai pensato di inserire "genitore 1" e "genitore 2" o altri termini che possano stabilire una gerarchia - dice Pillati - si tratta solo di mettere "genitore richiedente" o "altro genitore" nei pochi casi in cui nei nostri moduli c'è ancora la dicitura "madre" e "padre". Ma non è materia di competenza del consiglio comunale, basta un intervento degli uffici. Noi non mettiamo neanche lontanamente in discussione la maternità e la paternità, non cambiamo regole d'accesso ai servizi. La definizione di genitore è quella dell'ordinamento vigente, è legge dello Stato».

La portata simbolica del provvedimento però non può sfuggire e i cattolici del Pd annunciano battaglia: «La questione passerà in consiglio comunale, così si rincorre solo Sel, dobbiamo affrontare il dibattito». Intanto festeggiano Arcigay e le famiglie arcobaleno, che nei giorni scorsi avevano anche scritto al sindaco: «Questa è la buona politica, la tradizione di Bologna. Il linguaggio delle istituzioni deve includere, non escludere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Famiglia arcobaleno a una manifestazione: bimbi con due papà

ROMA

Regione

"Piano casa, domani le modifiche il governo ritirerà il ricorso"

(liborio conca)

LA REGIONE Lazio si muove sul fronte della casa e dell'edilizia. Nella giornata di ieri il presidente Nicola Zingaretti ha presentato un pacchetto da 254 milioni da investire in opere pubbliche, dall'edilizia scolastica fino alle energie rinnovabili, e ha annunciato di aver siglato un accordo con il Mibac che porterà al ritiro del ricorso alla Consulta. «Domani porteremo in giunta le modifiche legislative al Piano casa relative a un accordo con il Mibac che porterà il ministero a ritirare il contenzioso in sede di Corte costituzionale - ha spiegato il governatore, intervenuto all'incontro "Imprese e regione a confronto" nella sede dell'Acer - . Un passaggio importante che dà certezze agli operatori, ai territori e ai sindaci e che ci fa uscire da una situazione di perenne incertezza». Per quanto riguarda gli investimenti, Zingaretti ha detto di aver «presentato agli imprenditori un pacchetto di investimenti per un totale di circa 254 milioni di bandi e risorse messi sul mercato» che riguarderanno in particolare l'edilizia scolastica, le energie rinnovabili, le risorse idriche e il comparto del dissesto idrogeologico. Soddisfatto il presidente di Ance Lazio, Stefano Petrucci: «È stato un incontro molto proficuo: abbiamo affrontato tutti problemi sul tappeto».

ROMA

Campidoglio, arriva la stretta sulle auto blu

Tagli del 40 per cento entro la fine dell'anno. Nieri: cancellati i mezzi di rappresentanza Restano le macchine di servizio, ma con regole più severe: basta passaggi ai dipendenti e sì all'uso "sociale"

PAOLO BOCCACCI

ENTRO la fine dell'anno Roma risparmierà circa il quaranta per cento, 850mila euro, rispetto ai costi del 2011 sulle auto blu e riuscirà anche a pagare diversi milioni di euro in meno per gli affitti di alcune strutture, tra cui due autorimesse.

La memoria verrà presentata in giunta venerdì dal vicesindaco Luigi Nieri. La manovra consentirà di passare da 322 vetture a 249, tagliandone 73, ventisei a noleggio, che saranno date in dotazione alla polizia municipale, e 47 di proprietà che saranno rottamate. Non solo. L'assegnazione ai vigili delle Fiat Punto blu consentirà anche di liberare l'autorimessa di via Omboni, che ora pesa sull'amministrazione con un costo d'affitto all'anno di 739mila euro.

Nieri, che ha la delega all'Autoparco, punta sulle regole della Spending Review, uno strumento che non è mai stato utilizzato dalla giunta Alemanno. Così Roma potrà sfruttare la possibilità di disdire gli affitti passivi senza pagare penali attraverso una serie di determinazioni dirigenziali già pronte, che attendono solo la firma del nuovo direttore del dipartimento. Quindi verrà bloccato il contratto l'autorimessa di via Tito Omboni, ma anche quello relativo all'altra di via Ostiense, risparmiando altri 300mila euro all'anno.

Dunque tra le due strutture sarà di un milione di euro la cifra che non uscirà più inutilmente dalle casse del Campidoglio. E saranno anche rinegoziati tutta una serie di altri contratti con canoni d'oro entro la fine dell'anno.

Torniamo alle auto blu. Attualmente sono 322, di cui 220 a noleggio e 102 di proprietà. E, a parte i tagli, il progetto è quello di definire nuovi criteri per l'utilizzo delle vetture di servizio. In sostanza basta con i "passaggi" per gli spostamenti di personale interno e via libera all'uso per ragioni sociali e per i trasporti dei cittadini disabili.

La gestione sarà decentrata, dal Gabinetto del sindaco ai Dipartimenti e ai Municipi, in modo tale da arrivare a un'uniformità di gestione e anche a un risparmio di costi in termini di carburante. Adesso infatti è previsto che le vetture tornino sempre all'autorimessa centrale, con una spesa maggiore per gli spostamenti in città. L'uso decentrato potrà invece tagliare anche questa spesa.

«Questo provvedimento - afferma il vicesindaco Luigi Nieri - rappresenta un altro passo in avanti sul fronte della razionalizzazione della spesa pubblica.

Le auto di servizio di Roma Capitale saranno ridotte nel numero e le cosiddette "auto blu", in passato a disposizione degli assessori e delle altre figure istituzionali, sono state completamente eliminate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 249 AUTO Venerdì, nella memoria che verrà discussa in giunta, il Campidoglio deciderà di tagliare 73 auto di servizio che passeranno da 322 vetture a 249. Così si risparmierà anche sugli affitti dei parcheggi

ROMA

CREDITI

I costruttori alla Regione: paghi le imprese

C.R.

«Si paghino tutte le imprese entro il mese di febbraio». Cronaca di un «appello» annunciato, quello del presidente di Ance Lazio Stefano Petrucci che ieri, a margine dell'incontro tra imprese edili con le istituzioni rappresentate dal governatore Nicola Zingaretti, ha rilanciato la questione dei «debiti non saldati». «Siamo fiduciosi sul percorso intrapreso dalla Regione Lazio per quanto riguarda i pagamenti alle imprese - ha dichiarato Petrucci - Quella dei ritardati pagamenti è una nota dolente ma ci siamo avviati verso un corretto impiego delle risorse». «Per la prima volta - ha aggiunto Petrucci - è stato affrontato in modo serio un problema che coinvolge imprese e migliaia di operai. I due miliardi già versati hanno dato una boccata di ossigeno a molte imprese. Restano però altri 10 miliardi di euro di debiti non saldati. Se però verrà tenuta fede all'impegno di pagare gli altri 6 miliardi di qui a febbraio, allora il tessuto imprenditoriale regionale delle costruzioni potrà ritrovare le risorse per tornare a crescere». Come ha annunciato Zingaretti ieri: «Abbiamo presentato agli imprenditori un pacchetto di nuove opportunità economiche di investimento per un totale di circa 254 milioni di bandi e risorse messi sul mercato, e in particolare su opere pubbliche riguardanti quattro voci: scuola ed edilizia scolastica, energie rinnovabili, risorse idriche e su tutto il comparto del dissesto idrogeologico». C.R.

ROMA

Cotral, inchiesta sui controlli mancati

L'IPOTESI DI REATO È DANNO ERARIALE INFORMATIVA ALLA CORTE DEI CONTI E ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

L'INDAGINE

L'ipotesi è quella di danno erariale. La metteranno nero su bianco i carabinieri del comando provinciale di Latina con un'informativa alla Corte dei conti oltre che alla Procura della Repubblica. Al centro dell'attenzione l'evasione sistematica relativa ai viaggi sui mezzi della Compagnia trasporti laziali (Cotral) dovuta alla mancanza di controlli. Gli accertamenti dei militari diretti dal colonnello Giovanni De Chiara sono partiti quasi per caso. Ogni giorno al 112 del capoluogo pontino arrivano decine di chiamate per le resse al momento di salire sui bus di linea che riportano a casa gli studenti. Pochi mezzi, autisti inflessibili su quanti possono viaggiare all'interno dei bus e carabinieri chiamati a riportare la calma. E' bastato salire su un pullman e chiedere quanti avessero il biglietto o l'abbonamento per capire che praticamente nessuno paga, fidando sul fatto che i controlli sono inesistenti. I militari, allora, hanno provato a capire perché e dopo i primi accertamenti ieri hanno acquisito i documenti relativi ai turni dei cosiddetti "verificatori" per la provincia di Latina. Risultato? I controllori non ci sono, non esiste una turnazione a riguardo né ordini di servizio. Anzi, ce n'è solo una destinata alla stazione di via Romagnoli ma è malata da tempo.

LE VERIFICHE

La sede legale dell'azienda pubblica è a Roma e i carabinieri acquisiranno documenti anche lì per capire se viaggiare a sbafo è "normale" anche nella Capitale e nel resto della Regione, oltre che per stabilire se i vertici della società sono o meno a conoscenza della situazione di Latina e che genere di disposizioni hanno dato. Per la verità la società nell'ultimo bilancio, quello del 2012, fa notare come «i ricavi da sanzioni per evasione tariffaria hanno registrato un incremento dello 0,1%». Segno che qualche controllo si fa ma è assolutamente insufficiente. Al punto che a maggio era stata lanciata la campagna "Controllo a vista". Una sperimentazione secondo la quale i "verificatori" dovevano svolgere attività di controllo prima della salita a bordo. L'iniziativa era mirata a «contrastare il fenomeno dell'evasione tariffaria». Una situazione evidentemente nota alla Cotral. L'attenzione dei carabinieri, intanto, oltre che sul discorso della vigilanza e del possibile danno erariale si concentra anche su altri due aspetti. Il primo è relativo ai mezzi che non sarebbero sufficienti a garantire il servizio pubblico. Il secondo è relativo alle condizioni igienico sanitarie nelle quali i pendolari, i fortunati che riescono a salire nelle ore di punta, sono costretti a viaggiare.

Giovanni Del Giaccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 18 Settembre 2013,

PADOVA - La deducibilità al 50% dall'imponibile Ir...

PADOVA - La deducibilità al 50% dall'imponibile Ires e Irpef dell'Imu che grava su fabbricati produttivi e alberghi, sparita nell'ultima versione del decreto legge 102 del 31 agosto, avrebbe consentito alle imprese venete un risparmio d'imposta di 90 milioni di euro, alleggerendo un gettito Imu 2013 stimato in 652 milioni, il 35,1% più del 2012, ma addirittura +112% rispetto all'Ici 2011. La marcia indietro del Governo è suonata come una beffa, dopo che le bozze del decreto davano per certo l'inserimento dello sconto fiscale sui beni strumentali alle attività produttive. Fino al ripensamento finale: né abolita l'Imu per le imprese né resa deducibile, seppure parzialmente (e non dall'Irap). La stima è di Confindustria Padova che, partendo dai dati dell'Agenzia del Territorio, ha stimato il gettito Imu 2013 dal sistema produttivo regionale e quindi calcolato quale sarebbe stato il risparmio d'imposta per effetto della deducibilità al 50% dall'imponibile Ires e Irpef. Una stima prudenziale, in quanto assume come unica l'aliquota Ires ordinaria del 27,5%, mentre ci sono soggetti d'imposta (tra artigiani e professionisti) che pagano un'Irpef variabile dal 23% al 43%. Ma che dà la dimensione del risparmio d'imposta sfumato con la decisione del Governo di cancellare la deducibilità. «Gli imprenditori sono stanchi di promesse fatte e non mantenute - dichiara il presidente di Confindustria Padova, Massimo Pavin -. Come è pensabile ritrovare un sentiero di crescita se alla prova dei fatti il sistema produttivo, vero motore del Paese, è trattato alla stregua di Cenerentola di ogni decisione di politica economica e fiscale? Così si deprimono le aspettative e la ripresa resta una chimera». Per il presidente di Confindustria Padova, «la parziale deducibilità avrebbe almeno alleviato il carico fiscale, ormai a livelli intollerabili. O il Governo cambia tempi e priorità di politica economica, superando la logica degli equilibri politico-elettorali, o perderà credibilità di fronte alle imprese e al Nord produttivo». Da qui l'appello di Pavin al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, e alle Camere. «Si trovino gli spazi per ripristinare con un emendamento al Dl o nella legge di stabilità la deducibilità dell'Imu. Si tratta quasi di un atto dovuto».

PASTICCI DI GOVERNO Il progetto del governo

Per salvare le miniere del Sulcis ogni operaio costa 126 mila euro

Il decreto del Fare 2 prevede aumenti alle bollette per finanziare una nuova centrale a carbone. Ma ai dipendenti andranno solo mille euro al mese

LUCIANO CAPONE

L'ultima miniera di carbone italiana non chiuderà neppure questa volta. Almeno secondo le intenzioni del governo che nella bozza del decreto "Fare 2" ha previsto un incentivo, ovviamente scaricato sulla bolletta dei consumatori, per una nuova centrale a «carbone pulito» nel Sulcis. «La regione Sardegna - si legge nella bozza - ha la facoltà di bandire una gara per la realizzazione di una centrale termoelettrica a carbone, nel territorio del Sulcis Iglesiente». Lo Stato da parte sua garantisce attraverso la controllata Gse (il Gestore dei servizi energetici) l'acquisto per venti anni «dell'energia prodotta, al prezzo di mercato maggiorato di un incentivo pari a 30 euro/MegaWattora, fino a un massimo di 2.100 GigaWattora/anno». Si tratta di circa 63 milioni di euro l'anno per venti anni, che in totale fanno 1 miliardo e 260 milioni di euro, ovviamente pagati «tramite prelievo in tariffa», ovvero in bolletta. La cifra è sbalorditiva. Se si considera che attualmente gli impiegati della Carbosulcis sono circa 500, il governo prevede di far pagare agli utenti 126mila euro l'anno a dipendente, che per un totale di venti anni fanno oltre 2 milioni e mezzo per impiegato. Attualmente lo stipendio medio di un minatore è di 1.500 euro, cioè meno di 20mila euro l'anno e circa sei volte meno il costo dell'incentivo. Il governo prevede di consumare 126mila euro l'anno per darne 20mila a persone che vanno sottoterra ad estrarre carbone che non serve ed inquina. La proposta è talmente antieconomica che agli utenti converrebbe pagare lo stipendio ai dipendenti della Carbosulcis e lasciarli a casa con la loro famiglia piuttosto che mandarli in miniera. Il sottosegretario allo Sviluppo economico De Vincenti ha dato la smentita di rito sulla bozza che è circolata nei giorni scorsi: «Le notizie diffuse in formato di bozza relative al contenuto del dl Fare 2 sono del tutto infondate», ma ha confermato che «il Mise sta lavorando su diverse ipotesi». Che tra le varie ipotesi quella dell'incentivo al carbone sia una delle più assurde lo dicono anche gli ambientalisti di Greenpeace (che però vorrebbero i sussidi per le rinnovabili): «Un impianto a carbone in quell'area riuscirebbe in un sol colpo a coniugare la fonte più inquinante, la miniera più antieconomica d'Europa e il sistema di sussidio ai fossili meno trasparente, nonché più iniquo per i consumatori». L'idea degli incentivi andrebbe tra l'altro in contrasto con la proposta del ministro allo Sviluppo economico Zanonato di abbassare gli oneri sulla bolletta attraverso l'emissione di bond della solita Gse. Anche in questo caso la scelta del governo sarebbe un'operazione di maquillage contabile che non riduce il costo complessivo degli incentivi e che comporta un aumento della spesa a causa degli interessi che gravano sui bond. Si tratta insomma di nuovo debito - che non compare come debito pubblico - da pagare sulle bollette dei prossimi anni. Ma anche questa riduzione, che gli utenti pagheranno comunque e di più in futuro, verrebbe mangiata dalla scelta di buttare altri soldi in fondo alla miniera del Sulcis. E non si tratterebbe di una novità, perché quell'impianto nella sua storia ha probabilmente bruciato più denaro pubblico che carbone. Alessandro Penati, in un articolo del 1996 sul Corriere, ricordava che solo nel 1985 lo Stato e l'Eni investirono la bellezza di 700 miliardi di lire per riattivare il bacino carbonifero. Mentre in Inghilterra la Thatcher si scontrava duramente con i sindacati e i picchetti dei lavoratori e vinceva la battaglia per la chiusura delle miniere in perdita, i governi italiani investivano centinaia e centinaia di miliardi in uno degli impianti meno produttivi d'Europa, a causa della natura del carbone sardo, ad alto contenuto di zolfo e a basso potere calorifico. Quando poi nel '94 la miniera è ad un passo dalla chiusura, il governo interviene per placare gli scioperi e le proteste stanziando altri 400miliardi per riconvertire l'impianto e obbligando l'Enel comprare l'energia prodotta nel Sulcis ad oltre il doppio del prezzo normale (costo sempre a carico degli utenti). Tutti i sussidi non sono stati sufficienti a garantire una volta per sempre l'occupazione dei minatori sardi, e non lo saranno neppure questa volta. Di contro sono serviti a bruciare le migliaia di posti di lavoro delle aziende chiuse o scappate via a causa della la bolletta più cara d'Europa. IL CASO LA BOZZA In una prima versione del decreto Fare 2, il

governo immagina incentivi per il carbone in Sardegna. I SOLDI In particolare, l'esecutivo immagina 63 milioni l'anno per un ventennio (1 miliardo e 260 milioni) ovviamente tramite «prelievo in tariffa». IL LUOGO La zona dove il governo vorrebbe una nuova miniera è nel territorio del Sulcis Iglesiente. GLI OPERAI Gli impiegati della Carbosulcis sono 500, l'esecutivo pensa di far pagare agli utenti 126mila euro a dipendente l'anno, circa 2 milioni e 500 mila euro in 20 anni. GLI STIPENDI Un minatore ha uno stipendio medio di 1.500 euro, ovvero meno di 20mila euro l'anno. LA SMENTITA Il sottosegretario allo Sviluppo De Vincenti ha smentito i contenuti della bozza: «Ma stiamo lavorando su diverse ipotesi».

Foto: Una recente manifestazione dei minatori sardi a Roma [Fotogramma]

ROMA

Campidoglio

Niente delibere Assemblea in ferie «forzate»

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

a pagina 15 Campidoglio Pd e Sel ai ferri corti. Assemblea senza delibere Maggioranza in crisi Salta il Consiglio Pdl in fibrillazione: nel mirino la capogruppo Belviso I cento giorni dall'inizio della consiliatura si avvicinano a gran passo, eppure la politica capitolina stenta a decollare. L'Assemblea si appresta a un'altra settimana di silenzio non essendo stata convocata al momento neanche la seduta di domani. Una situazione senza precedenti, indice di un malessere trasversale. Ieri le riunioni di gruppo del Pdl da una parte e della maggioranza, Pd in primis dall'altra, si sono chiuse con un nulla di fatto. I democratici, in attesa di un congresso forse da troppo tempo rinviato, stentano a prendere una linea definita, prestando il fianco a Sel che al contrario ha le idee più chiare che mai sul governo cittadino. L'ultima patata bollente sulle Unioni civili è una conferma di un braccio di ferro tra i due partiti che rischia di logorare un'azione amministrativa ancora prima di cominciare. Per questo l'istituzione della «cabina di regia» dovrebbe fungere da area di compensazione. Almeno sulla carta. L'ultimo emblematico caso, le dichiarazioni del sindaco Marino di voler dare seguito alla proposta di istituzione del Registro delle Unioni civili a firma Sel. Il silenzio imbarazzato del Pd si è rotto ieri dopo la riunione della cabina di regia. «Abbiamo deciso di presentare un'unica proposta di delibera sul registro delle unioni civili a nome della maggioranza - ha detto il coordinatore Fabrizio Panecaldo - la redazione di questo testo unitario nasce dall'esigenza di raccogliere tutti gli aspetti e le istanze che sono sul tavolo della discussione. Occorre pertanto un provvedimento nuovo, capace di raccogliere le indicazioni provenienti dal mondo dell'associazionismo e dall'elaborazione di quelle forze politiche che hanno presentato proposte in materia, e che dia finalmente a Roma una norma che le consenta di mettersi al passo con altre capitali europee». Precisa il capogruppo Sel Gianluca Peciola: «Contrariamente a quanto affermato dagli organi di stampa si è convenuto di affidare il tavolo di coordinamento del lavoro di sintesi alla consigliera Sel Imma Battaglia». Un passo avanti e due indietro insomma per una maggioranza che tiene bloccati i lavori di giunta e di consiglio. Se il Pd ancora non piange, il Pdl però non ride affatto: la fibrillazione per le vicende nazionali hanno messo nel mirino la capogruppo Sveva Belviso, vicina al relatore per la giunta a procedere sul caso Berlusconi, Andrea Augello. Una tregua armata tra gli ex azzurri e gli ex An che pone anche chi fino a tre mesi fa era al governo capitolino in un stallo che non vede traguardo. I cittadini (elettori) restano a guardare, attoniti.

INFO Mirko Coratti Presidente dell'Assemblea capitolina non convoca le sedute per mancanza di delibere

roma

Regione Incontro del governatore con i costruttori romani: edilizia e piano casa le priorità
Zingaretti all'Acer: in arrivo 254 milioni

Il problema dei pagamenti, la necessità di nuovi investimenti, il piano casa e l'edilizia sociale, sono alcuni degli argomenti affrontati dal presidente della Regione Nicola Zingaretti con i rappresentanti dei costruttori romani nella sede dell'Acer. Accanto a Nicola Zingaretti il presidente dell'Ance Lazio Stefano Petrucci, che ha ricordato che «si è trattato di un incontro molto positivo. Zingaretti ci ha spiegato come lui e tutta la Giunta si stanno impegnando nel tentativo di mettere in ordine la macchina regionale». Tra i problemi più importanti affrontati nel corso dell'incontro quello sui debiti nei confronti delle imprese. «Nel Lazio -ha ricordato Zingaretti- accadendo qualcosa di importante. Fino al gennaio 2014 entrerà nella nostra Regione liquidità per il pagamento alle imprese, per una cifra importante di oltre 8 miliardi di euro. Liquidità che aiuterà i Comuni a pagare. Sarà una boccata di ossigeno per ciò che era dovuto alle imprese. Una vergogna italiana -ha proseguito il governatore- il fatto che con una certa disinvoltura c'era una montagna di debiti da pagare alle imprese, molte delle quali gettate sul lastrico. Ricordo ancora che il Lazio ha ancora sulle spalle circa 12 miliardi di euro di debiti non pagati, ma è un problema che stiamo risolvendo». Il presidente della Regione ha poi presentato agli imprenditori anche un pacchetto di nuove opportunità economiche e di investimento per un totale di circa 254 milioni di bandi e di risorse. «Risorse -ha ricordato ancora Zingaretti- che saranno immesse nel mercato, in particolare su opere pubbliche e su quattro voci: scuola, edilizia scolastica, sulle energie rinnovabili, sulle risorse idriche e su tutto il comparto del dissesto idrogeologico.

Foto: Zingaretti Il presidente del Lazio ha garantito il pagamento alle imprese per oltre otto miliardi

VENEZIA

Vuole indire un referendum popolare in coincidenza con le prossime elezioni europee

Zaia è per il Veneto indipendente

Ma deve scontrarsi con Flavio Tosi ed anche con Maroni

Luca Zaia guida la pattuglia dei leghisti irriducibili, quelli del cielodurismo, e si è messo alla testa della pattuglia che vuole il referendum sull'indipendenza della Regione Veneto, facendo schiattare di rabbia il suo rivale di partito, Flavio Tosi, che invece vorrebbe, in sintonia col leader Roberto Maroni, una Lega meno scriteriata e più responsabile. Così ieri si è svolta in consiglio regionale una discussione che qualcuno ha definito surreale, anche perché innescata dal presidente della Regione, il quale spinge perché sia votato il progetto di legge n. 342, che prevede «l'indizione del referendum consultivo per l'indipendenza». «Se avverrà l'approvazione, come tutti noi indipendentisti ci auguriamo», spiega Zaia, «fra qualche mese, forse in concomitanza con le elezioni europee ai cittadini veneti con diritto di voto verrà consegnata una scheda con questo quesito: «Vuoi tu che il Veneto diventi una repubblica indipendente e sovrana?». Il Pd era per un'immediata bocciatura e la Lega ovviamente per un'immediata approvazione. Ma tra i due si è inserito il Pdl che ha proposto il rinvio in commissione e sono volate parole grosse, i leghisti hanno accusato i berluscones di tradimento, di non avere il coraggio di scegliere. Ma hanno dovuto accusare il colpo perché i voti Pd si sono uniti a quelli Pdl e le larghe intese hanno sopraffatto, coi numeri, le grida di battaglia dei leghisti, che in consiglio regionale hanno 19 rappresentanti (più qualche civico) su 60. Gli irriducibili assicurano che andranno comunque avanti e citano l'esempio di 70 Comuni (a maggioranza leghista) che hanno votato sì al referendum. I contrari non hanno dubbi: anche se arriverà il placet del consiglio regionale lo Stato interverrà per bloccare il referendum in quanto anticostituzionale. Bisognerà aspettare il ritorno in aula del provvedimento, tra qualche mese. Mentre Zaia non nasconde la delusione ma continua a sventolare la bandiera scissionista: «Avanti con l'indipendenza. I veneti hanno il diritto di pronunciarsi sull'autodeterminazione e il referendum è espressione di democrazia diretta. Alcuni giuristi lo reputano incostituzionale? Ricordo loro che l'unità d'Italia è avvenuta a dispetto delle leggi e del diritto internazionale». Ieri un corteo indipendentista ha attraversato Venezia per appoggiare il voto regionale che però non c'è stato. Il fatto è che Zaia sente il fiato sul collo di Tosi, in pole per la segreteria della Lega quando, al prossimo congresso, Maroni si presenterà dimissionario. Se Tosi ce la farà saranno guai per Zaia, che ha scelto Bossi e quella linea oltranzista che sembra non trovare più posto nella Lega che Maroni sta plasmando. Tra l'altro si avvicinano le regionali del 2015 e Zaia ha il problema della riconferma. Inoltre si sta radicando nel Veneto la Fondazione per l'Italia, ispirata da Tosi, che non si è impegnata nella raccolta delle firme pro-referendum, mentre il sindaco di Verona s'è limitato a firmare la petizione, per non esporsi all'accusa di aperto boicottaggio dai parte dei compagni zaiani di partito, non è un mistero però che egli consideri la proposta di referendum un'arma scarica. Si tratta però di una parola d'ordine che ha ringalluzzito i sindaci leghisti veneti depressi a causa della crisi del loro movimento. Una settantina di Comuni hanno già votato per chiedere alla Regione di indire il referendum. Dice Luca Claudio, sindaco di Abano Terme: «Sono anni che lottiamo perché la nostra virtuosità sia riconosciuta e cosa abbiamo ottenuto? Nulla. Siamo stanchi di tirare il carrozzone Italia ed è giusto che a Roma sappiano che ormai abbiamo un piede sulla porta, pronti ad andarcene». Aggiunge il sindaco di Montebelluna, Marzio Favero: «Questo del referendum è l'ennesimo grido di dolore della nostra terra, sofferenza a cui si può dare risposta solo con il federalismo, purché nasca dal basso e non sia concesso da Roma». Per sconfiggere i contrari al referendum c'è chi scomoda perfino l'Europa. È l'europarlamentare Mara Bizzotto, vice-segretaria veneta della Lega, che in un'interrogazione al presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, chiede un intervento «chiaro e ufficiale da parte della Ue a sostegno delle richieste di referendum per l'autodeterminazione che stanno arrivando da molti territori europei quali il Veneto, la Catalogna, la Scozia». «I Veneti», aggiunge Mara Bizzotto, «hanno il

sacrosanto diritto di esprimersi sul proprio futuro e di decidere, liberamente e democraticamente, se restare o meno legati a Roma, se rimanere dentro l'Italia o dar vita ad uno Stato indipendente e sovrano. È una questione di democrazia e di libertà: l'Europa ha il dovere di garantire e tutelare pienamente l'esercizio di tali diritti, soprattutto se questi vengono rivendicati all'interno dei confini europei. E chi, come la senatrice del Pd Laura Puppato, si appella al «tabù» della costituzione per vietare la celebrazione del referendum, è semplicemente ridicola e dimostra la natura antidemocratica della sinistra italiana». Incostituzionale? Tre giuristi incaricati dalla giunta regionale sostengono che il referendum è possibile: «vi sono alcune soluzioni giuridiche che esplicitamente ammettono la possibilità di indire un referendum consultivo per permettere nel concreto la libertà di espressione dei cittadini, garantita dalla costituzione». Il Veneto Stato autonomo? Non scherziamo dicono Pidiessini e Udc, e anche il Pdl, seppur più defilato, non ci sta. Le larghe intese hanno anche un solido argomento per cementarsi: se violasse la costituzione il consiglio regionale potrebbe essere sciolto d'autorità, quindi tutti a casa. Un rischio che solo ai leghisti non mette paura. I pasdaran non indietreggiano. «Ci serve», sostiene l'imprenditore (ha un'azienda di infissi) Gianluca Panto, tra i promotori del movimento Indipendenza Veneta, «una nuova condizione amministrativa per disporre integralmente delle nostre risorse ed evitare la morte della piccola e media impresa». «O rendiamo il Veneto libero e indipendente o siamo destinati alla morte», aggiunge il consigliere regionale Giovanni Furlanetto (Lega). «Non abbiamo più alternative: lo Stato italiano è destinato a fallire». Ma in Veneto, alle ultime elezioni, la batosta per la Lega è stata grande e non sembrano le velleità referendarie in grado di invertire il trend: non riescono neppure a coprire i bisticci interni. La fedelissima veneta di Tosi, Emanuela Munerato, che si definisce operaio-deputato, sibila: «Caro Umberto Bossi che delusione, ti ho sempre stimato ma ora stai esagerando, smettila di ascoltare quei due polli e quattro galline che ti stanno attorno». Nel pollaio c'è Zaia e Tosi vuole chiudere il cancello.

VENEZIA

IL CONSIGLIO COMUNALE DEL CAPOLUOGO VENETO VOTA A FAVORE DELLA DISMISSIONE
Venezia mette in vendita il casinò

Il bando di gara sarà pubblicato entro ottobre e la cessione è attesa a fine anno. Base d'asta: 140 milioni. Il Comune non ha i mezzi per rilanciare l'attività della casa da gioco
Pagina a cura di Carlo Valentini

Un assegno da 110 milioni subito e altri 30 milioni entro il 2015: è quanto il Comune di Venezia chiede per la vendita del casinò. Ma chi lo acquisterà dovrà anche accollarsi 170 milioni di debiti. Un consiglio comunale straordinario ha registrato una maggioranza (guidata dal sindaco Pd Giorgio Orsoni) a favore della dismissione, ritenuta l'unica alternativa alla chiusura. Ora si attende lo scontato ok del governo mentre i tecnici stanno limando il bando. Il Comune non è in grado di effettuare gli investimenti necessari per il rilancio del casinò né di ripianare il debito (53 milioni solo nei confronti di Intesa). Il fatto è che il mondo del gioco, con la legalizzazione delle scommesse e l'avvento del gioco online, ha subito un rapido mutamento con cui i casinò debbono fare i conti. Anche quello di Venezia, nato nel 1638 sul Canal Grande. «In una fase in cui lo Stato chiede sempre di più alle amministrazioni locali», dice il sindaco, «gli introiti della cessione del casinò ci consentiranno di rispettare i vincoli del patto di stabilità». Il bando di gara sarà pubblicato entro ottobre e l'aggiudicazione è attesa entro l'anno. Alla gara dovrebbero partecipare le grandi società internazionali specializzate nella gestione di casinò: dovranno presentare un piano d'investimenti e garanzie per la copertura del Tfr dei dipendenti (sono previsti 123 esuberanti). Il Comune controlla il casinò attraverso Cmv, che detiene l'intero capitale di Casinò Di Venezia Gioco, che ha per oggetto sociale la gestione delle due case da gioco e della società Casinò Di Venezia Meeting & Dining Services, che cura i servizi di ristorazione e a cui è stata conferita la concessione per il gioco online. Sul mercato finirà l'intero capitale della Casinò di Venezia Gioco spa. L'advisor Kpmg aveva suggerito una base d'asta di 184 milioni, che il Comune ha abbassato a 140. Se la gara andrà deserta, il sindaco ha annunciato che procederà a una trattativa privata. Nell'ultima semestrale del casinò risulta una diminuzione degli incassi del 7,6% rispetto al primo semestre 2012, con una raccolta complessiva di quasi 56 milioni, 3,3 in meno di quanto la società aveva previsto. (riproduzione riservata)

Foto: Il casinò di Venezia

Province, la Lombardia si oppone al riordino centralista

È stata approvata dal Consiglio regionale lombardo la mozione urgente riguardante il disegno di legge costituzionale per il riordino dei livelli intermedi di governo. Hanno votato a favore Lega Nord, Lista Maroni Presidente e Pdl, contro Pd e Scelta Civica, mentre il Movimento 5 Stelle si è astenuto. «La mia recente esperienza quale presidente della Provincia di Lodi, in completa sintonia con Upl (Unione province lombarde), ha contribuito a rafforzare il nostro fermo e risoluto convincimento sulla totale contrarietà nei confronti di questo disegno di legge - commenta il consigliere leghista Pietro Foroni -. Le Province lombarde non rappresentano inutili centri di costo di facile sostituzione come si vorrebbe far credere ai cittadini, bensì organi di governo territoriale con funzioni fondamentali nella disciplina amministrativa dei nostri territori, i quali per le loro peculiarità sono estremamente disomogenei come nessun altro Paese europeo. Con questa mozione abbiamo chiesto che venga prevista per le Regioni la possibilità di individuare, secondo le proprie specificità, il modello organizzativo e le funzioni aggiuntive del livello intermedio, con una elezione diretta come previsto dall'art. 3 della Convenzione europea sugli Enti locali».

Tra Milano e Roma è pace olimpica

Pisapia e Marino, ora compagni di Giochi

Olimpiadi 2024 Dopo le polemiche dei giorni scorsi i due sindaci firmano la tregua Vertice al Coni il 3 ottobre

Prevale il buon senso tra la Capitale e il capoluogo lombardo in lizza per ospitare i Giochi Olimpici del 2024. Fino ad ora, però, sembrava prevalere soprattutto una sensazione di sfida tra le due città che hanno mostrato, dopo un iniziale momento di diffidenza, di aspi rare entrambe a un riconoscimento come questo. Ma ora la situazione sembra essere cambiata. Dopo il passo indietro di Milano che aveva congelato la sua candidatura - decisivo il lungo colloquio tra il sindaco Giuliano Pisapia e il governatore regionale Roberto Maroni - la questione sarà affrontata nell'incontro del 3 ottobre a Roma, durante il quale il numero uno dello sport italiano discuterà con i diversi interlocutori. In questa prima fase in cui si sta valutando se il capoluogo lombardo abbia davvero le potenzialità per affrontare un compito così impegnativo come l'organizzazione di una manifestazione come le Olimpiadi che catalizza l'interesse di tutto il mondo, infatti, è stato soprattutto il Governatore lombardo Maroni a mostrarsi il più interessato, spinto anche dall'assessore allo Sport Antonio Rossi che ha vinto medaglie nel corso della sua carriera, e sarà quindi proprio questo il tema dell'incontro che si terrà domani tra il leghista e Malagò. Segnali di distensione sono però arrivati anche dal sindaco di Roma, che ha sottolineato come in un periodo come questo sia importante incentrare il tutto sulla collaborazione tra le due città che potrebbe portare a un'azione a beneficio di due metropoli importanti come Milano e Roma. Mentre è polemico Gianni Alemanno. È una situazione squilibrata - ha sottolineato l'ex sindaco della Capitale, Gianni Alemanno - che richiede di essere corretta con la presenza anche del presidente della Regione Lazio: mi auguro quindi che Zingaretti si faccia immediatamente avanti per partecipi pare a questo incontro». Oltre al monito rivolto a Zingaretti, Alemanno ha chiamato in causa l'ex presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «Quando rinunciammo a svolgere il Gran Premio di Formula Uno a Roma per non fare concorrenza al GP di Monza, si impegnò pubblicamente a sostenere la Capitale come candidata a sede olimpica.

Foto: Giuliano Pisapia e Ignazio Marino

Risorse per la manutenzione delle scuole

ASSESSORATO DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DECRETO 19 agosto 2013. Approvazione dell'avviso pubblico per manifestazione di interesse - obiettivi di servizio - Delibera CIPE n. 79/2012. IL DIRIGENTE GENERALE DEL DIPARTIMENTO REGIONALE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (dal QdS del 17/09/2013) 10. Documentazione da allegare all'istanza Alla proposta di intervento dovrà essere allegata, la seguente documentazione: a) copia conforme dello stralcio del Programma triennale delle OO.PP. e del relativo elenco annuale, vigenti presso l'ente richiedente, corredato della copia conforme della deliberazione dell'organo deliberante, da cui si evinca l'inserimento e l'ordine di priorità dell'intervento proposto; b) copia del progetto esecutivo dell'opera corredato dell'atto di validazione, ai sensi dell'art. 55 del D.P.R. n. 207/2010, con incluse le autorizzazioni e pareri richiesti dalla vigente normativa in relazione al livello di progettazione ed alla tipologia dell'intervento, compreso l'atto di approvazione il linea tecnica ed amministrativa del progetto; c) deliberazione della giunta dell'ente richiedente con la quale si autorizza il legale rappresentante dell'ente a presentare istanza di partecipazione al presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse"; d) atto di nomina del responsabile unico del procedimento; e) scheda denominata "Aggiornamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica", relativa all'edificio per il quale viene avanzata richiesta, opportunamente compilata in tutti i suoi campi e sottoscritta; f) attestazioni da parte del legale rappresentante dell'ente in ordine al possesso di uno dei requisiti di cui al punto 8.2 e, specificatamente, secondo la fattispecie della richiesta: - attestazione che il codice di avviamento postale della scuola per la quale si richiede il finanziamento è ricompreso fra quelli di cui alla mappatura del MIUR (vedi Allegato "A"); - attestazione che l'intervento oggetto di richiesta di finanziamento ricade in area dichiarata in stato di calamità naturale con apposita OPCM, di data non antecedente ad anni dieci (10) dalla data di pubblicazione del presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse", con allegata documentazione tecnico-amministrativa a supporto (es. copia dell'OPCM, copia dell'Ordinanza sindacale con la quale è stata disposta la inagibilità dell'edificio scolastico); - Decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento dell'amministrazione comunale/ provinciale per infiltrazione mafiosa, ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo n. 267/2001, di data non antecedente ad anni dieci (10) dalla data di pubblicazione del presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse"; g) scheda sintetica dell'intervento, opportunamente compilata in tutte le sue parti, relativa all'intervento proposto (vedi "Allegato B"). 11. Verifica dei contenuti delle proposte Il servizio "Interventi per l'edilizia scolastica ed universitaria - Gestione anagrafe dell'edilizia scolastica", in merito alle proposte di partecipazione all'"Avviso pubblico per la manifestazione di interesse", verificherà la sussistenza dei requisiti generali di ammissibilità di cui al precedente punto 8.1 e requisiti specifici di cui al punto 8.2, in base alla finalità richiesta, nonché la corretta modalità di presentazione delle istanze di cui al punto 9, e la completezza della documentazione, di cui ai punti 10. In particolare verificherà che la istanza sia presentata: - entro il termine previsto al punto 9 del presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse"; - da soggetto proponente, come da punto 5 della presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse"; - sia corredata della documentazione richiesta al punto 10 del presente "Avviso pubblico per manifestazione di interesse". 12. Individuazione degli interventi L'Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale, una volta pervenute le proposte di intervento da parte dei soggetti proponenti, si riserva successivamente di individuare gli interventi da finanziare, valutandone la congruità anche in relazione ai limiti di spesa indicati al precedente punto 7, oltre i quali è necessaria la copertura finanziaria mediante cofinanziamento a carico dell'ente proponente, anche in rapporto alle risorse definitivamente assegnate con il Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013 (FSC). 13. Modalità attuative In accordo con le procedure per l'utilizzo delle risorse destinate agli interventi Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007- 2013 (FSC), e alle disposizioni impartite dal Ministero per lo sviluppo economico che

stabiliranno le modalità di erogazione delle somme a favore dell'Amministrazione regionale. 14. Procedure di finanziamento Il servizio interventi edilizia scolastica ed universitaria - Gestione anagrafe scolastica del dipartimento istruzione e formazione professionale, una volta definita la successiva fase di individuazione degli interventi, predisporrà apposito decreto di finanziamento per ciascuno degli interventi ammessi a finanziamento, compatibilmente con le risorse definitivamente assegnate, e comunque, nel rispetto dei vincoli del Patto di stabilità interno del dipartimento istruzione e formazione professionale per l'esercizio finanziario in corso. Il beneficiario, a notifica del rispettivo decreto di finanziamento, avvierà le procedure finalizzate all'affidamento e alla esecuzione dei lavori, nel rispetto delle disposizioni previste dal D.Lgs. n. 163/2006 e successive modifiche ed integrazioni, dal D.P.R. n. 207/2010 e dalla legge regionale n. 12/2011. A seguito della comunicazione da parte del soggetto beneficiario dell'avvenuta stipula del contratto di appalto dei lavori, e della necessaria documentazione prevista dalle leggi di settore, il servizio interventi edilizia scolastica ed universitaria - Gestione anagrafe scolastica del dipartimento istruzione e formazione professionale, procederà con proprio decreto ad impegnare le somme - al netto del ribasso d'asta - che verranno erogate nel rispetto delle modalità stabilite dal Ministero per lo sviluppo economico. A chiusura dei lavori, a seguito dell'approvazione degli atti di contabilità finale da parte dell'ente beneficiario, e della relativa trasmissione, si procederà da parte dell'Ufficio regionale responsabile alla emissione del decreto di chiusura definitivo del procedimento, con erogazione del saldo e individuazione di eventuali economie. 15. Obblighi del beneficiario Il beneficiario dovrà garantire la regolare e completa realizzazione dell'opera nel rispetto delle norme vigenti in materia di lavori pubblici ed affidamento dei servizi. Al beneficiario è attribuita ogni iniziativa tesa alla realizzazione dell'opera ed ogni eventuale maggiore onere, rispetto alle risorse impegnate, a qualsiasi titolo occorrente, resterà a carico del bilancio del medesimo ente beneficiario. Il beneficiario, in quanto soggetto attuatore dell'intervento è tenuto a: - avviare le procedure per l'appalto dei lavori entro tre mesi dalla data di emissione del decreto di finanziamento; - realizzare l'opera secondo il cronoprogramma dei lavori; - rispettare in tutti i contratti di appalto, principale e subcontratti derivati, comunque connessi all'intervento di che trattasi, gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari, di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136, come modificata dal decreto legge 12 novembre 2010, n. 187 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2010, n. 217; - tenere in luogo stabilito, in modo unitario ed ordinato, tutta la documentazione relativa al progetto finanziato e a garantirne la disponibilità della stessa per eventuali verifiche e controlli, che verranno effettuati da parte degli organismi competenti, con un preavviso minimo di un giorno lavorativo, fino a tre anni dalla data di chiusura dell'intervento; - all'obbligo del rispetto delle norme nazionali e regionali relative all'ammissibilità e congruità delle spese, in analogia alle procedure attualmente in uso per le risorse comunitarie; - all'obbligo di riportare in tutta la documentazione amministrativo-contabile il codice CUP, così come previsto dalla deliberazione CIPE 29 settembre 2004, n. 24; - redigere i documenti contabili in modo analitico, sulla base di registrazioni contabili analitiche codificate; - comunicare immediatamente al servizio interventi edilizia scolastica ed universitaria Gestione anagrafe scolastica del dipartimento istruzione e formazione professionale e al dipartimento regionale tecnico ogni circostanza che abbia influenza sull'esecuzione e sull'andamento dei lavori; - trasmettere al servizio interventi edilizia scolastica ed universitaria - Gestione anagrafe dell'edilizia scolastica del dipartimento istruzione e formazione professionale e al dipartimento regionale tecnico, entro 30 gg. dalla loro emissione, copia conforme di tutti gli atti amministrativi e tecnici, ivi compresi gli atti di collaudo; - adempiere tempestivamente alle richieste che verranno formulate dal dipartimento regionale dell'istruzione e della formazione professionale, dall'Osservatorio regionale dei lavori pubblici e dagli uffici di controllo di 1° livello e dagli uffici che a vario titolo sono coinvolti nell'attuazione dell'intervento; - adempiere, per il tramite del soggetto individuato quale referente per l'applicativo "Caronte", agli obblighi previsti dal documento "Descrizione dei sistemi di gestione e controllo". In particolare tutti i dati finanziari, fisici e procedurali in capo al referente dovranno essere registrati nel sistema informativo "Caronte", dandone immediata comunicazione al servizio interventi edilizia scolastica ed universitaria - Gestione anagrafe scolastica e all'unità di monitoraggio e controllo (UMC) del

dipartimento istruzione e formazione professionale; - osservare tutte le disposizioni e gli adempimenti dei funzionari delegati ai sensi della legge regionale 8 luglio 1977, n. 47 e successive modifiche ed integrazioni; - comunicare e trasmettere al dipartimento istruzione e formazione professionale tutte le informazioni ed i documenti giustificativi sulle somme effettivamente spese; - rispettare nel bando e nel disciplinare di gara, e nel corso dei lavori le clausole del Protocollo di legalità del 12 luglio 2005, di cui alla circolare dell'ex Assessorato regionale LL.PP. n. 593 del 31 gennaio 2006; - rispettare le disposizione per contrastare il rischio di diffusione della corruzione e di infiltrazioni di tipo mafioso, contenute nel "Codice antimafia e anticorruzione della pubblica amministrazione", adottato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 514 del 4 dicembre 2009, così come previsto dall'art. 15 della legge regionale 5 aprile 2011, n. 5 "Disposizioni per la trasparenza, la semplificazione, l'efficienza, l'informatizzazione della pubblica amministrazione e l'agevolazione delle iniziative economiche. Disposizioni per il contrasto alla corruzione ed alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Disposizioni per il riordino e la semplificazione della legislazione regionale", e ss.mm.ii.; - rispettare la normativa e i regolamenti comunitari, nazionale e regionali vigenti. 16. Revoca del finanziamento In caso di inosservanza di uno o più obblighi posti a carico del soggetto beneficiario di cui al precedente punto 15, l'Amministrazione regionale, previa diffida ad adempiere, procederà alla sospensione della erogazione delle somme, ed eventualmente alla revoca del finanziamento ed al successivo recupero delle somme già erogate, fatte salve le spese riconosciute ritenute ammissibili.

3. Fine Pubblicato sulla Gurs n. 41 del 6/09/2013